



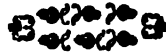
IN NAPOLI  
Appresso Gio. Domenico Roncagliolo Con licenza de  
superiori. 1668.

*Handwritten signature: Gio. Domenico Roncagliolo*



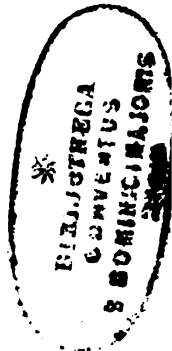
ALL'ILL.<sup>MO</sup> ET REV.<sup>MO</sup>  
SIGNOR MIO COLENDISS.

IL SIGNOR  
CARDINALE  
BURGHESE



*E ne staua, Illustriss. Signore,  
la religion Camaldolese ri-  
gida seruatrice delle leggi  
dell'humiltà tutta ristretta,  
ne' monti, e fra le selue procac-  
ciando à più potere di viuere  
quanto men conosciuta dal mondo, tanto più  
chiara dinanzi al cospetto di Dio: onde assai*

\* 2 tempo



tempo non haueua acconsentito, che frutti di  
spirito prodotti dalle sue piante comparissero in  
publico, stimando che ben le bastasse il rap-  
presentargli à Dio in segreto. Ma non par-  
ue alla singular prudentia di V. S. Illustriss.  
che sotto la rigorosa offeruanza di quella virtù  
douessero rimaner sepolte le rime spirituali del  
P. F. Arcangelo Spina; che nel vero troppo  
gran perdita stata sarebbe. E come quella,  
che tien la protezione uniuersale di Santa  
Chiesa, e la particolare di questa religio-  
ne, hauendo riguardo à ciò, che si conueniua  
all'una, & all'altra, volle che questa volta  
le leggi dell'austerità dessero luogo à quelle della  
pietà, & il rigor de' pochi al beneficio de' mol-  
ti, e comandò, che à comun prò si mandassero  
fuori per mezzo delle stampe. L'esecutione del  
cui comandamento era ben douere che rima-  
neste à carico mio, non solo per lo legame del  
sangue, che mi stringe all'autore, e per un mio  
particolare affetto, che ho à queste rime; ma  
sopra tutto come bramoso gran tempo di far co-  
sa, che conosciuto haueffi douere à V. S. Illustriss.  
essere à grado. Escono adunque al nome di V. S.

Illu-

*Illustrissima da me consecrate, si come l'autore  
stesso molti anni sono le consecrò; e degni riceuere  
hora da me questo dono, che è di cosa pur sua; do-  
no, che V. S. Illustriss. ha prima fatto al mondo,  
& il mondo il riceua da me come dispensatore di  
quel, che viene dalla sua gratia; e così ciascu-  
ne goda, come à punto ella fa, non solo qualhora  
da' grauissimi affari del Christianesimo respi-  
rando suole spatiarsi ne' diletteuoli campi delle  
Muse; ma quando anche à queste sottrahen-  
dosi s'unisce con Dio in sante contemplationi;  
poiche in queste rime v'ha cibo per l'uno, e per  
l'altro tempo. E qui pregando il Signore Dio,  
che la serbi lungo corso d'anni con accresci-  
mento di felicità reuerente l'inchino.*

*Di Napoli li 7. di Settembre 1616.*

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Humiliss. & Deuotiss. Seruo*

*Girolamo Sariano Vescouo di Vico Theatino.*



## Lo Stampatore à chi legge.



A che incominciò à fiorire la nostra lingua Italiana, si sono studiati i begli ingegni di portarui tutte le scientie, e d'abbracciar con quella tutti i generi della Poesia: onde si vede essere sì attamente riuscita alla tromba, & alla lira, anzi nella lira hauerfi lasciato à dietro ogni altro idioma. Tuttauia pareo che poco hauesse infin à qui conseguito nel cantare delle cose diuine. E perche la Poesia fu ritrouata principalmente per cantar di quelle, e per fauellar con Dio con maggior numero, & ornamento, che la prosa non fa: onde i Gentili, che non hebbero conoscimento del vero Dio, intendendo pur che questo era il fine del poetare, si dierono à cantar de' loro falsi Dei, e Semidei, e delle donne amate, formandosene in mente vn idolo, o deità, e dandoci per ciò à diuedere, che le cose diuine erano il proprio, e principal soggetto della Poesia: era ben ragione, che appresso a' conoscitori del vero Dio si sentissero tali materie risonar nell'altezza dello stile, si come ottimamente fece Dauid nel suo salterio, che per ciò perfettissimo poeta, e Lirico si può egli chiamare. Ma tutto che siano seguiti poi molti à cantarne, come Prudentio, Venantio, Sidonio, & altri antichi, e moderni, pareo nondimeno che del diuino amore, e dell'vnione fra Dio, e l'anima, e delle più alte contemplationi, e cose occulte della mistica Theologia poco, o nulla si fosse dapoi cantato; forse perche malageuoli parute fossero à spiegarfi in verso, e dar loro quella chiarezza, e vaghezza, che richiede la lira, e che si veggono hauer acquistato le cose profane. E pur doueuano quelle diuine materie essere il vero, e principal soggetto della Lirica Poesia, laquale procedendo tutta da amore, il suo proprio soggetto doueua essere  
il vero

il vero amore, e sopra tutti quello, che è fra Dio, e l'anima. Hor nella nostra età ha cercato il P. Spina di far sentire nella Lirica Poesia queste materie, che più che altre le son proprie; e mostrato, che si come in Dio è la vera idea della grandezza, della bellezza, dell'amore, e di tutto quel bene, che si suole nelle creature bassamente amare, e lodare, così se ne possa cantare con le vere idee nello stile del grande, del bello, e del chiaro. Riceui adunque, lettore, quel, che fu sempre desiderato, il vero diletto, e il giuamento insieme, e godi che ti s'apra questa nobilissima strada di poetare. E perche il principal soggetto di queste rime è il diuino amore, dei offeruare, che doue si parla d'amore affolutamente, sempre s'intende del diuino; e che doue accade parlar dell'amor vano, o dell'amor proprio, o di simili amori falsi, allhora si disegnano con qualche aggiunto di cieco, di lasciui, o d'altro simile: se pur non t'abbatessi in materia, che per se medesima senza altro aggiunto chiaramente il significasse: come nella canzone 10. doue descriuendosi l'amor proprio si dice:

*E morto è l'amor mio subito nato.*

Si ha poi da far differenza doue si parla dell'amor diuino, che taluolta è l'Amore increato, e lo stesso Spirito santo, come nella canzone 6.

*Già nel mio cor ti scopri*

*Eterno Amor,*

E nella seguente: e nel sonetto 15.

*E' forse Amor questi, ch' intorno vola*

*De l'alma*

E nel Sonetto 65.

*Spirito d'Amor.*

Et in altri luoghi, che annouerare tedioso farebbe; e tal volta è l'amor creato, che è gratia, e dono dello Spirito santo creato nell'anima co'l principio della nostra volontà, come è descritto nella canzone 3.

*Io vò*

*Io vò cercando in terra il vero Amore.*  
doue cominciando à rappresentarlo :

*E' vecchio, e pargoletto, e fu creato*

*Da quell' Amore eterno*

*Col cielo &c.*

segue à trattar di quello per tutta la canzone. e questo amore è quella passione amorosa , che l' anima sente , di cui di lungo per tutta l' opera si tratta. Oltre à ciò dei sapere , che per maggior chiarezza di queste compositioni si è procurato , che da persona dotta vi si aggiungeffero quei brieui argomenti, che vi si veggono , e nel porlé in ordine non si è tenuto ordine veruno, si come in tali suole auuenire . E per compimento conuien dirti , che leggendo , in esse guarderai , non l' autore ( ilquale non ha inteso dipingerui se stesso ) ma più tosto vn' anima così descritta in vniuersale con quegli auuenimenti , che sogliono à gli amanti di Dio accadere; & in tal' guisa ti potranno essere come vnq specchio, in cui, se ben miri , scorgerai anche te medesimo. sta sano.



DELLE RIME  
SPIRITUALI  
DEL P. F. ARCANGELO

S P I N A.

LA PRIMA PARTE.



SONETTO I.

+ Chi del diuino amor non arde, intender non può l'interno  
sentimento di queste rime.

**V**OI, che vedere il cor ne' miei lamenti  
Bramate, alma pietose, e quel primiero  
Diuino foco, ond' arsi, e vidi'l vero,  
E furo i desir vani oppressi, e spenti;  
E che del sommo bene i lumi ardenti,  
E l'eterne bellezze, e l'amor vero,  
E quel, che non comprende human pensiero,  
Con note del pensier scoprire io tenti:  
Voi prima ardate, e sol Amor dia loco  
A lo spirto, che giunga al cor profondo,  
E sopra Amor quanto iui solo intende.  
Priuo d'amore inuan m'ascolta il mondo;  
Qui parla il cor, son le sue voci foco;  
Alma intender no'l può, che non s'accende.

A

Prin-

S O N. II.

Principio del suo amore, ch  nacque dall' hauer vedute  
le bellezze di Dio.

**V** Idi il mio eterno ben, senti d' Amore  
Il primo stral, che parue al cor dolcezza;  
Vidi ignota, inuisibile bellezza,  
Cb' acese in me non conosciuto ardore.  
Ragion non fu, ma di desio furore,  
Che'n fissar gli occhi in Dio did al cor chiarezza:  
Ma l' alma, cb'   que' rai non era auerza,  
Torn  subito a' sensi, e chiuse il core.  
Mi rest  del piacer dolce, amorosa  
Rimembranza, cb' al fin diuenne oblio  
Di me medesimo, e d'ogni mortal cosa.  
Da indi in qu  l'ardente sp rto mio  
Nel suo carcer terreno onqua non posa;  
Nel tutto ha doglia, e sol diletto in Dio.

S O N. III.

Diuine grandezze.

**O** Vita,   lume,   Dio di Dio sembrante,  
La cui belt  se stessa anco innamora;  
E chi non t'ama, almen teme,   adora;  
O mai sempre beato, e sempre amante.  
O viffa,   raggio,   chi tutto   dauante;  
O vno, e tutto, che nel tutto, e fuora  
Non   chi ti rinchioda;   sempre,   bora,  
Cui giamai non   fin, ne poscia, od ante:  
O tu, che sei quei, cb'  ; ne dir s  come  
Senza modo souente amando io veggia,  
Secreto, che si troua, e non comprende:  
Come t' appella il cor, t' ama, e vagheggia?  
Come ti loda il cor, se quanto intende  
Trapassi, e non hai forma, e non hai nome?

God 

X

S O N. IV.

Gode, che laudando Dio fia vinto dalle sue lodi.

X **S** Inalza, ò mio Signor, la vaga mente  
 Ne le tue lodi, e cade; e'n mezo'l petto  
 Vede sorgere di ciò sì gran diletto;  
 Ch'ergersi, e ricader vorria souente.  
 Anzì le glorie tue più interne sente  
 Il cor felice, allhor che l'intelletto  
 E' cieco più ver l'infinito obietto,  
 E sol ti loda il desiderio ardente.  
 Da' miei pensier così confusi in modo  
 Si dileguan l'imagini create,  
 Che d'esser teco nudo spirto io godo.  
 Alme, che'n cielo il mio Signor lodate,  
 Ab non inuidio voi, perch' io no'l lodo;  
 Ma per quel ben, che possedendo amate.

S O N. V.

Rinouamento di spirito.

**F** Olgorasti, splendesti, e dileguarsi  
 Vidi le nebbie, ond'era il cor condense;  
 Toccasti, eterno Amor, lo spirto, e arsi;  
 Gustai, s'accrebbe il desiderio intenso:  
 M'apristi de le gratie il seno immenso,  
 E fur congiunti i miei pensieri sparsi  
 In vn sol fine; e dipartir dal senso  
 Sentì quest' alma, e soua se leuarsi.  
 Allhor la prima libertà perdei  
 Debile, e falsa, e tra l'ardore, e'l lume  
 Trouai la vera, e di più salde tempore.  
 Sì cerco ogn' hor con amorose piume  
 Solleuarmi da terra, e sol vorrei  
 Arder, languire, e'n Dio perdermi sempre.

A 2

Riso

S O N. V I.

Riso di Maria al suo bambino, che le dorme in seno.

\* **C**osì aprir vidi'l ciel tra' primi albori,  
 Così roffeggiar l'alba, e venir meno,  
 Così mostrar conca di perle il seno,  
 E così aprir tra le rugiade i fiori:  
 Così fra l'onde tremolar splendori,  
 Così dopo tempesta aprir sereno,  
 Così tra ciel sereno aprir baleno;  
 Et Iri ornarsi di sì bei colori:  
 Come rise Maria, quando dal viso  
 Del suo bambin rimosse un sottil velo,  
 Che le dormia nel caro grembo affiso.  
 Quindi, e quindi fu visto il ciel diviso  
 A rapir tanta gloria: ò (disse il cielo)  
 Esser cielo io non vò senza quel riso.

S O N, V I I.

Lagrima di Maddalena.

+ **Q**vai fan di cori, ò donna, alte rapine,  
 S'han tolto à Christo in cor quelle amorose,  
 Quelle sì amare stille, e sì pietose,  
 Che spargi à sacri piè, ch'asciuga il crine?  
 Son del tuo cor dianzi gelato brine  
 Ardenti; son felici, e son dogliose;  
 Son vere gioie entro quel duolo ascoso:  
 Toccan quei piè diuini: son diuine.  
 Son de l'eterno Amor viue facelle:  
 Non hà dinanzè à lor la terra vanto,  
 O'l mare, o'l ciel di gemme, o perle, o stelle.  
 La gloria tua comincia hora dal pianto;  
 E son queste tue lagrime più belle,  
 Che non fur mai gli scherzi, e'l riso, e'l canto.

Le

## Le stesse.

\* **M**entre fra' baci, e' il pianto il cor comparti,  
 Amorosa pentita, Amor non vedi,  
 Che vola, e scherza infra quei santi piedi,  
 E gli aurei tuoi capelli à terra sparti?  
 Tu scherzi, Amor, sù per l' estreme parti;  
 Ma quinci voli al petto, il cor tu chiedi:  
 Ben prima il cor toccasti, al cor poi riedi  
 Con maggior possa, e più di là non parti.  
 Nel pianto, ò donna, il cor tu versi, e bevi  
 Le dolcezze del ciel ne' baci, e quanto  
 Spargi in humore, in spìrto indi riceni.  
 E pria, ch' al ciel tu giunga, i tuoi begli occhi  
 Hanno il Sol vinto: alto non poggia tanto  
 Il Sol: calcan le stelle à piè, che tocchi.

## S O N. IX.

## Pugna amorosamente con Christo.

\* **S**ei forte in cruce, e teo io vò contesa  
 O Christo, e sei di piaghe armato, e vinto;  
 Ecomi in campo ad assalirti accinto:  
 S' io vinco te, qual mai più degna impresa?  
 Di mill' armi, ch' adopro, una n' hò presa,  
 Onde un tempo eader ti vidi esinto:  
 Peccai; pietà: ferito sei, t' hò vinto,  
 A sì gran colpo hor tu non hai difesa.  
 Questo lato ferito anco è scuerto  
 Sol per esser trafitto da quel die,  
 Che tal fu nudo à l' empia lancia offerto:  
 E godi pur de l' amoroze mie  
 Punte tu, che godesti, allhor ch' aperto  
 Ti fu da man così spietate, e rie.



## Al buon Ladronc.

**P** Rimo d'oprar le man con voce à Christo  
 Rubi quel, che'l tuo cor solo è, che veda;  
 E paghi al fin con questa sola preda  
 Mille tuoi furti, e fai più grande acquisto.  
 Rubi sicur dal mondo inteso, e visto;  
 Rubi, sol che tu creda, e che tu chieda;  
 E sì gran furto fai (chi fia, che'l creda?)  
 Di man d'un nudo, e così afflitto, e tristo.  
 Dai fin, ladro felice, à l'empia usanza  
 Con tanta gloria, e satij i tuoi voleri,  
 E dopo morte preda anco t'auanza.  
 Onde improuiso uscìr gli alti pensieri?  
 In cui vedi morir come speranza  
 Tu foudi? e se tu muori, hor come sperì?

## S O N. X I.

S. Benedetto smorza l'ardor lasciuo gittatosi ignudo  
 fra le spine.

**T** Ha ferito? io no'l sò: sò che t'affatè  
 Lasciuo Amor: già par che serper senta  
 Il cor la fiamma sua tra viua, e spenta,  
 Et è fin què la pugna aspra, e mortale.  
 Saldo il tuo spìrito vnqua non cede; e quale  
 Ha scudo? entro le spine al fin s'auenta;  
 E mille, e mille punte ei non pauenta,  
 Mentre sehermo si fa da vn solo strale.  
 Lassa l'alma il piacer, corre smarrita  
 Ouè'l dolor la chiama: hor chi mai vide  
 Sanar tante ferite vna ferita?  
 Poishe vede hauer vinto, egli sorrìde,  
 E dice: oue sei (Venere) sparita?  
 Spina vn tempo ti punse, boggi t'uccide.

Pen:

## Pentimento di falli.

✕ **M** Ai sempre à te, Signor pietoso, io torno  
 (Tua gran mercè, ch'io torni) ancor che vada  
 Fuor di mio corso da te lunge, e cada  
 Non sette nò, ma mille volte il giorno.  
 Riedo, e non mai senza gran danno, e scorno,  
 Se ben m' accogli, e'l mio venir t'aggrada:  
 Deb chiudi al mio partir, chiudi ogni strada,  
 E teco homai sia eterno il mio soggiorno.  
 Sò, che qualhora il mio fallire ha fine,  
 La tua pietà comincia, e che potresti  
 Far gloria di mill' altre mie ruine:  
 Ma qual certezza è'n me, che fian sì presti  
 Miei passi (l' ultim' hore ho già vicine)  
 Che pria ch'io giunga à te, fra via non resti?

## S O N. XIII.

## — Christo solà bellezza di amarsi.

✕ **C** Ome s' io fossi il bello, io son l'amato,  
 E tu l'amante è Christo, e'n te gli ardori  
 Son vinti entro le pene, io son l' ingrato:  
 Forz' è che'l dica: à che per me tu muori?  
 Ma quai son mia bellezza, onde infiammato  
 Sia tu à ragion? forse à miei ciechi errori?  
 O forse è'l bello in me, e' hai tu creato?  
 Dunque d' un' op'ra tua si t'innamori?  
 E, poi che tanto m'ami, à che non prezza  
 L' alma il tua amor? forse è d' amor rubella,  
 Et è natura in lei la sua ferezza?  
 Arde pur, le bellezze ama par ella  
 Di se medesima: ah s' amar de' bellezza,  
 Perché quella non ama, ond' essa è bella?  
 E gui-

E' guidato dalla diuina verità contemplando.

**E** Terna verità, che sola giungi,  
 E scorgi l' alma a' veri suoi diletti;  
 Vna, che splendi in mille, e mille oggetti,  
 Et occulta ti scopri hor presso, hor lungi:  
 Tu, che ferma la mente al cor congiungi,  
 Per te fiso mirar, ch' ogn' hor diletti  
 Con le bellezze tue, ch' ogn' hor fatti;  
 E più soaua sei, quanto più pungi:  
 Sagittaria d' Amor bella, e fugace,  
 Lume, che tosto infiammi, oue baleni,  
 Fuggitiua ben sì, ma non fallace:  
 Sola, che l' anime torbide sereni,  
 Figlia di purità, madre di pace.  
 E conserue d' Amor: doue mi meni?

S O N. XV.

Amore li scopre all' anima.

**E** forse Amor questi, ch' intorno vola  
 De l' alma, dolce spirto, aura secreta,  
 Che la rinoua, e così ardente, e lieta  
 La rende, e ratto di qua giù l' inuola?  
 C' hor l' alluma, hor la punge, hor la consola,  
 Hor la soffinge, hor oltra gir le vieta,  
 E speme, e meraviglia, o tema, e pietà  
 Spira, che tutto al fin dolcerza è sola?  
 Veder non sò chi sia, ne come, o donde  
 Venga; sento i suoi cenmi entro'l cor mio;  
 Ma se'l tento mirar, tosto s' asconde.  
 E' Amor, è Amore, è'l mio Signore, e Dio:  
 Non odi risonar quelle profonde  
 Voci in mezzo de l' alma: Amor son io?

Deside.

## Desiderio d' vnirsi con Dio.

**A** Miamci, vniamci homai; ch'allhor è bella  
 Quest'alma, ò Dio, qualhor tutta amorosa  
 S'unisce à te, degnata essere sposa  
 Di tal, cui non è degna esser ancella.  
 Tu la vagbeggì di te adorna, & ella  
 Teco scherza, e sicura in te si posa:  
 Ma come hor s'assicura? onde tanto osa,  
 Se ti fù dianzi, e forse anco è rubella?  
 Speme, ò Signor, la moue, e non certezza,  
 Che'n grado ella ti sia; nulla presume,  
 Forza è d'amor, non pregio di bellezza.  
 Amor le dà baldanza, Amor le piume,  
 E teco la congiunge in tanta altezza,  
 E fà, che veggia nel tuo lume il lume.

## S O N. XVII.

## Amorosa impacientia d'esser con Dio.

**N** On soffre Amor, ch'io venga à te, dimora;  
 Troppo di gran desio, troppo il cor preme;  
 E già son giunti i voler nostri insieme:  
 Esser teco potrei (chi'l vitta?) hor hora.  
 E s'è forza, ò mio ben, ch'io mora, mora;  
 Oue fermo è'l desio, nulla il cor teme:  
 Amor m'affida: à me la morte è speme;  
 Speme, ch'afflige in ritardarsi l' hora.  
 Misero, & ancor viuo, e solo, e lunge  
 Son da te, se non quanto il mio pensiero  
 Teco fra le speranze mi congiunge.  
 Almen non fia, che'l cor tra quel ch'io spero,  
 Et onde spesso à te fra l'ombre giunge,  
 Sotto l'ombre talhor non goda il vero.

B

Contende

Contende con vn uccello di lodare, & amare  
il Signore.

*X* *ott.*  
**C** He vuoi dir tu, che canti, e'l verde ramo  
Ti godi, ò vago da le varie piume;  
Che'l canto accordi al suon del picciol fiume?  
Forse lodi quel ben, ch'io cerco, e bramo?  
Tutti amando quel ben, tutti il lodiamo;  
Ma tu non oltra il natural costume:  
Ti trapassi il mio spirto: ho mente, ho lume:  
Che fia, s'io più di te no'l lodo, & amo?  
Ma lasso io piango, e tu cantando il lodi;  
Più vere in te son le sue lodi, e quanto  
Più canti, e lodi, amando ogni' hor più godi.  
Non fa perd, ch'io volga il pianto in canto;  
Ch' al mio Signor son tutti amori, e lodi,  
E più del tuo cantar pregia il mio pianta.

## S O N. XIX.

Ghiaccio, che arde amando più del suo cuore.

*+*  
**S** Cherga il mio cor mirando vn duro gelo;  
E quasi prenda sue miserie in gioco  
Dice: vedi pur cosa hor sotto'l cielo,  
Che non arde, ne Amor vi troua loco.  
Arde quel ghiaccio, ò cor, tu vedi poco,  
C' hai di tue voglie cieche à gli occhi vn velo:  
Arde, ama il suo fattor: quel gelo è foco:  
Quanto gela quel gelo s'è tutto zelo.  
Non ardi tu, ch' vn foco sembri, e spiri  
Aure di foco; a' danni tuoi ripara;  
Ch' è ghiaccio il foco in te de' van desiri.  
Fatti vn tal gelo tu del gelo à gara,  
Freddo cor mio; da questo, che tu miri,  
Da questo ghiaccio arder d' amore impara.

Con-

## Contemplatione della morte.

\* **Q**uesta, che morte sembra, humana testa  
 Fu al mondo, e'n lei fur occhi, e guancie, e chioma,  
 C' hebber sue glorie in terra; hor ne pur nome  
 Di quel che fu, di quel che fù, le resta.  
 Abi vita e tu che sei? come si presta  
 A passar, e a sparire? abi gloria e come  
 Così t' atterri, e fante, anzi che dome  
 Le voglie? e questa è vita? e gloria è questa?  
 Hor teco io mi consiglio, e te ragiono  
 Horrido, amico volto, il cui tacere  
 Mi dice vero ogn' hor: chi sei, chi sono.  
 Aura è la nostra vita, ombra il piacere,  
 Tutti imagini false i pensier sono,  
 E solo è un vaneggiar l' human volere.

## S O N. XXI.

## Lo stesso.

\* **M**I viuo in mezzo a' morti, e'n questa oscura  
 Cauerna cinta d' ossa aride intorno  
 Aspetto il fin di questo breue giorno  
 Del viuer mio, ch' ad hor ad hor s' oscura.  
 Qui l' horribile, è certo mio ritorno  
 A la terra il pensier viuo figura;  
 E vede ogn' hor precipitar natura  
 Nel suo corso mortal, che par soggiorno.  
 O libri di mia vita, o lumi, o porto  
 Di mie fortune, o vere mie sembianze,  
 Più che questa non è, che'n carne io porto:  
 D' ona in un'altra luce hor da voi scorto  
 Vescida qui le vane mie speranze,  
 E sia tra voi prima ch' io moto morto.

B 2

Piaghe

## Piaghe di S. Francesco.

**S** On queste pur, son queste  
 Del mio dolce Signor l'aspre ferite,  
 Ch'io veggio in te scolpite,  
 Vero seruo d'Amor, spirito celeste?  
 Hor qual gloria è la tua? le piaghe stesse,  
 Che d'empia, e mortal mano hebbe il Signore.  
 Ha in te diuina man, pietosa impressa.  
 Nouo dono d'Amore,  
 In cui Christo infiammato  
 A te si dona, e'n se ti fa broto:  
 Con martir dolce, e grato,  
 De l'eterno suo amor sì chiaro segno,  
 De l'eterno tuo ben sì caro pegno.

Con Dio pugnasti, e quali  
 Furon di lui, che ti trafisse l'armi?  
 Chi di voi vinse? parmi,  
 Poi che ferite hai tu così mortali,  
 Che vinto fosti in campo: o creder deggio,  
 Che del tuo feritor tu hauesti palma,  
 Che ferito non sol, ma morto il veggio?  
 Pagnar volse con l'alma  
 Di raggi armato Dio,  
 Ch'era ferito, e pria l'alma il ferio:  
 Chi vide mai, chi odio  
 Guerra d'amor, d'amor vendetta farsi?  
 Et Amor de' suoi colpi vendicarsi?

Piaghe dolci, che siete  
 Armi del cor acceso, arme pungenti,  
 Armi lucide, ardenti,  
 Voi cedendo, e perdendo hora vincete  
 Quell'antico del ciel guerriero inuitto

*In noua pugna; oue chi vince, cade  
 ( E così vinse morte. egli trafitto )  
 L'esser crudo è pietade,  
 Chi saetta, perdona,  
 E ne la morte è 'l regno, e la corona,  
 Quei, ch' auccide la dona:  
 Può far e' huom viua, oue può far che moia,  
 E chiusa nel martir può dar la gioia.*

*Piaghe per voi scolpire  
 Huopo ad Amor non fu lancia, ne chiodi;  
 Sà ferir d'altri modi;  
 Veggio' con le ferite hor qui ferire;  
 Deb di questa nou' arte, onde ritroua  
 Le guise Amor di far piaghe con piaghe,  
 Faten voi nel mio core vn'altra proua  
 Di ferir ancor vaghe;  
 Che'n voi non è finite  
 Il valor di ferir; ebe resta vnite  
 Chi ferì co'l ferito:  
 Ma chi tal' armi da ferir mai vide?  
 Così Amor Jama, così Amore auccide.*

*E chi sia mai, ch' intenda,  
 Che ferite mortali, e sanguinose  
 Sian ferite amoroze?  
 E ebe dond' esce il sangue, il cor s'accenda?  
 Entra per vie di sangue Amor à volo  
 Nel petto, ou' il vigor mancar non lassa;  
 Ma per passar gli è poca vn varco solo;  
 Cinque se n' apre, e passa  
 Per ciascuno à la mente,  
 Ch' allhor anco ferita, e tutta ardente  
 E' più vbe mai lucente.  
 O quanto Amor fra queste pene è forte;  
 E quanto può virtù contra la morte.*



O di Christo seguace,  
 Che porti hora la sua ne la tua croce,  
 E lui segui veloce,  
 Del tuo Signore imitator verace:  
 La croce è sua, son queste piaghe sue,  
 Ch' egli apre di sua man, suoi gli splendori;  
 Ma questo sangue è tuo, le pene tue,  
 D' ambo son poi gli ardori:  
 Così per nostro bene  
 Christo rinoua in te l' alte sue pene,  
 Ch' egli hora non sostiene;  
 E che sentissi tu la pena ei volse  
 De la piaga, ch' al petto à lui non dolse.

Non bastò di crearti  
 Al tuo Signor, farti rimaster poi  
 Con noui raggi suoi  
 Volse, e l' humane sue bellezze darti.  
 O del fattor superno opra gentile;  
 Ch' anco di se ti dà noua figura,  
 Dopo hauerti creato à lui simile:  
 Ne gioisce natura  
 Humile, e pargoletta,  
 Ch' in essa più che mai Dio si diletta;  
 E doue la faetta,  
 In sua ceste mortal fa ricchi fregi,  
 De l' alma eterni, e gloriosi pregi.

Non si specchia nel cielo  
 L' innamorato Dio, ne men nel Sole;  
 Altro specchio non vole,  
 Che l' alma tua, che l' tuo corporeo velo:  
 Che fu dunque il ferirti, altro ch' ogn' hora  
 In te specchiarsi, e tu mostrargli innanzi  
 La propria effigie sua, che l' innamora:  
 Ma il tuo spirito, à cui dianzi  
 Sue voler Christo aperse

Di

Di vagheggiarsi in te, lo Specchio terse,  
 Et à Christo il conuersè:  
 Piaghe specchi d' Amor, piaghe beate,  
 Ch' a lui, ch' è Specchio à Dio, specchio vi fate.

Hor veggiasi in quel sangue  
 Qual incendio d' Amor dentro s' ascende;  
 Come da le profonde  
 Piaghe il cor arde, e nel dolor non langue:  
 E come accesi al duol diuengon vaghi  
 Di tormenti maggior gli alti desiri;  
 Ne rimangon giamai satij, ne paghi  
 De' sofferti martiri:  
 Quindi infiammato pria  
 Sparger morendo il sangue egli desfa  
 Fra gente infida, e ria;  
 E se tal ei non muor, no'l chiede inuano,  
 Che Dio Martire il rende, e di sua mano.

Il tuo Christo hor qui vedi,  
 Perfido, iniquo Hebreo, ch' è già risorto  
 Da te ferito, è morto;  
 E toccar puoi, s' à gli occhi anco non credi:  
 Con queste piaghe al ciel traslate ascese;  
 Tu l' apristi, hor le miri, e ben deuresti  
 Conoscer l' opre tue dal ciel discese.  
 Il viuo effempio è questi  
 Di quel tuo crudo scempio;  
 Veder puoi l' esemplar nel viuo effempio;  
 E se non sei que'empio,  
 Che fosti già, vedi pur Christo, e mira,  
 Che disteso è di cruce, e vine, e spira.

Canzon ardente, e dal mio spirito nata,  
 Se brami essermi grata,  
 Fa che lo spirito mio da te rimasta;  
 E di queste tue piaghe ogn' hor si pasta.

Quiete

Quiete notturna da vani pensieri turbata.

**G**l'è steso ha l'ali brune, e l'hemisfero  
 Cinto l'Ombra maggior, ch'è vestita è fuori  
 De' chiusi lidi, e sparso ha di splendori  
 Stellanti il manto suo lucido, e nero:  
 Hora opportuna al vago mio pensiero,  
 Che sciolto voli al ciel, che quieto adori  
 La prima luce, e fra' celesti chori  
 Si spanti amando, e miri fiso il vero.  
 Deb qual silenzio, e qual riposo, e pace  
 Spargon l'hore per tutto: hor taccia il mondo  
 Dentro il pensier, come di fuori ei tace.  
 Ma sento pur, che nasce dal profondo  
 Del cor scibiera d'imagini fallace:  
 Che penso? come fuggo? oue m'ascondo?

## SON. XXIII.

Ritorna à Dio per la strada d'Amore.

**T**rapassa amando ogni visibil cosa,  
 E ritorna onde vestisti anima mia;  
 Aprati homai raggio d'Amor la via,  
 Ch'è tutti altri tuoi lumi è sempre ascosa.  
 Gianta iui al fin tra le dolcezze posa,  
 E nel riposo te medesima oblia,  
 E ne l'oblio più forte anco desia  
 Ogn'hor più lieta, e bella, e amorosa.  
 Et ò sereni tuoi felici giorni,  
 Che più non varia il Sol, s'ardendo quieti  
 Eterni sieno i dolci tuoi soggiorni.  
 O alma e che ti vad, che tu detrai  
 Da tanta altezza, se colà non torni?  
 E che il tornar, s'eterna là non viui?

Va-

Vagheggiando l'alba gli appar nel cuore il sommo Sole.

**C**ome ridente par ch' à noi si mostri,  
 E con che dolce, & amoroso zelo  
 Quell'alba, che dinanzi à gli occhi nostri  
 Squarciando v' à d' horrida notte il velo.  
 Diua, che spargi da' lucenti chioftri,  
 Per arricchiere i fior perle di gelo,  
 E le frade del Sol couerte hai d' oftri,  
 E fai di te più che mai bello il cielo:  
 Dimmi à che uscita hor sei? forse vorrai  
 Che'l tuo bel Sol, che tu precorri, io veggia?  
 Anzi il mio Sol del tuo più bello affai.  
 Ma da la mente mia, che ti vagheggia,  
 Nuntia del mio bel Sol partiti homai;  
 Che già sparendo tu, nel cor fiammeggia.

## S O N. XXV.

Nel Sole contempla l'autor della luce.

**M**entre lo spirito mio felice ardente  
 Ne' silentij notturni in se raccolto  
 A Dio s' uniuà in dolce oblio sepolto,  
 Ecco Febo, ch' apparue in oriente:  
 M' aperse gli occhi, e mi turbò la mente:  
 O Sole (io dissi allhor) tu il Sol m' hai tolto:  
 Ma tu m' i rendi, e fiammi hora il tuo volto  
 Specchio per lui mirar chiaro, e lucente.  
 Entro le tue bellezze raffiguri  
 Il mio pensier de le bellezze il fonte,  
 Ne' raggi tuoi raggi più ardenti, e puri.  
 Ma perche poi ten' fuggi, e dietro'l monte  
 Ti celi à gli occhi miei? così m' oscuri  
 Il mia bel sole (ò Sol) s' esfi, e tramonte?

G

Vancg.

## Vaneggiamento in contemplatione.

**A**lma de l'alma mia, fiamma del core  
 Soave, eterna, e d'ogni pensier mio  
 Felice obietto, e fin d'ogni desio,  
 Verità prima, e primo, e vero Amore:  
 Fa ch' amando io sia stolto, apri al furor  
 Le tenebre splendenti, e'n dolce oblio  
 Fra lor m'unisci à te secreto Dio;  
 E posì teco l'alma entro l'ardore.  
 Dio mio, signor chi sei? che puoi? che fai?  
 Già son tuo; te sospiro; altro non chero; +  
 Ab doue fuggi? ab te non posì mai.  
 Ma doue fui? che vidi? il mio pensiero  
 Formar no'l sà; fuor di me stesso errai;  
 Ma intanto non errai, ch'io vidi il vero.

## SON. XXVII.

Il diuino amor s'auanza nel cuore; ch'amando vien meno.

**A**rde, e mille fiate il cor vien meno,  
 E così acquista maggior vita amando;  
 Così al tuo foco (Amor) cede mancando;  
 Così ti porge de gli spirti il freno:  
 Così l'alte dolcezze, ond'egli è pieno  
 Sostene il cor di se medesimo in bando;  
 E i suoi torbidi raggi lampeggiando  
 Cangia nel dolce tuo lume sereno:  
 Così tu feritore hai di me palma,  
 E'n tue forze vigor perde, & ardire  
 Con soave languir conquista l'alma.  
 Così mi moia al fin; ch'io possa dire,  
 Che'l mio disciormi d'esta mortal salma  
 Fu venir meno amando, e non morire.

Appa-

## Apparenze fugaci dello sposo.

**G**l'è sfauillar mi sento al cor dappresso  
 L'amante mio celeste; un raggio il vede  
 De lo spirto profondo: amore, e fede  
 M'apron la luce, ond'io'l rimiri spesso.  
 Vien sotto varie forme, e sò, ch'è desso,  
 Che scherzando si scopre, e fugge, e riedi;  
 E grande appar, quanto il cor ama, e crede;  
 Ma di mirarlo ogn'hor non m'è concesso.  
 Improviso talhora à se mi chiama,  
 E vuol, che'l veggia il cor con lume errante;  
 Ma non può errare il cor, se pria non ama.  
 Se così acceso è del mio amor, se tante  
 Son le bellezze sue, perchè non brama,  
 Ch'io'l miri sempre, e ne sia sempre amante?

## S O N. XXIX.

## Amoroso inuito fra Dio, e l'anima.

**A**D arder seco. & à goder m'inuita  
 Spesso tra noue fiamme il sommo bene;  
 E'n quella occulta parte à me sen' viene  
 De l'alma, ou'è di lei soggiorno, e vita.  
 Qui di lume la cinge, e qui rapita  
 Dal gran desir infra diletti, e pene  
 Soura i sensi raccolta ei la mantiene;  
 E seco senza mezo ardendo vnita.  
 Un gran seno di fiamme il petto fassi  
 Oue a'ncontrar si van fulgoratrici  
 Luce con luce, e'n mezo Amore stassi.  
 O pene mie soauì, e beatrici,  
 Spirti possenti più, quanto più lassi,  
 O languire, o morir sempre felici.

C 3

Feli-

## Felicità dell'effentia divina.

**N**E l'alta gloria tua godendo fiedi,  
 Eterno Dio; bellezga, amor, diletto  
 Sono in te senza fin; fuor del tuo petto  
 Huopo non t'è cercar quel ch'ami, e chiedi.  
 Tu sei solo il tuo bene, e'n te'l possiedi  
 Eguale à te, tu l'occhio; e tu l'obietto,  
 E fiamma, e Spirto, e vita, & intelletto,  
 Ch'ardi, e'ncendi, opri, e posi, e Splendi, e vedi.  
 Tu sei l'Amor, l'amante, e tu l'amato,  
 E Specchio à te medesimo è'l tuo bel viso;  
 Tu gradisci gradito, e tu sei'l grato.  
 Al tuo gioir gioisce il paradiso;  
 E tu che solo sei, tu fai beato.  
 Dal tuo amor, dal tuo ben non mai diuiso.

## S O N. XXXI.

## Paragone di cose celesti, e terrene.

**M**erauiglie d'Amore: una bellezza  
 Inuisibil, ch'eccede ogni sembianza,  
 Vn venir men, ch'ogn'altra vita auanza,  
 Et vn languir, ch'auanza ogni dolcezza;  
 Vna speme, che vince ogni certezza,  
 Et vn timor, che vince ogni speranza,  
 Et vn ardir, che vince ogni baldanza,  
 Et vn ombra, che vince ogni chiarezza;  
 Vna scintilla, à cui tutt'altro foco  
 Cede, vn perder, cui cede ogn'altra palma,  
 Vn riposo, che passa, e tempo, e loco;  
 Soglio librar nel mio pensier profondo  
 Souente, e lieta ne' diuien quest'alma,  
 Che tien à vil quanto di pregio ha'l mondo.

Dol-

S O N. XXXII.

31

Dolcezze spirituali fuggite ne sieguono, e seguite ne fuggono.

**T** *Ante dolcezze mie deb donde vscite,  
Tutte amoroſe mie, tutte diuine?  
Ma non ſiete mio ſin, benche mio ſine  
Sia amore, e con amor voi ſempre vnite.*  
*Qual' hora io fuggo voi, voi me ſeguite,  
E pria che'l cor ſ'aueggia, alte rapine  
Ne fate: ma ſ'auien, ch'egli ſ'inchine  
Allettato à goder, toſto ſparite.*  
*Sciolto dal tutto, e priuo anco di voi  
Vi ſento entrar nel cor per vie ſecrete,  
Sì ch'ei godendq altroue ha gli occhi ſuoi.*  
*Talhor ſ'inſinge di fuggirui, e rete  
Il cor vi tende, e me n'accorgo poi,  
Che con rapida fuga v'aſcondete.*

S O N. XXXIII.

Speranza, e timore.

**M** *I laſci in preda à le ſperanze inſieme  
Cò timori, Amor mio; ne mai contenta  
È l'alma di piacer, che qua giù ſenta:  
Quanto ella gode in terra è tutto ſpeme.*  
*Speme, che più che'l gran deſio mi preme,  
Allhor che'n sù l'ardir crede, e pauenta;  
Se ben nel pauentar non è mai ſpenta  
La fiamma, & arde il cor, doue più teme.*  
*Laffo, che'ntanto egli ſ'inganna, e ſpeſſo  
Là ve gli han teſo i lacci i ſuoi più feri  
Nemici, è preſo, e ſcior non può ſe ſteſſo.*  
*E così auien, che ſol confida, e ſperi  
(Troppo, abi ben troppo ad empio cor conceſſo)  
Tema, ami, e non preſuma, e non diſperi.*

Vic.



## Victoria di Michele Arcangelo.

**R**imbombar per lo ciel voce s'odio  
 ( Mentre fean gli alti spirti aspro confitto )  
 Cb'uscì del petto eternamente inuitto  
 Del principe Michel : ebi come Dio?  
 Quest' arme, che'l peruerso Angel ferio,  
 Di luce fù ; dal ver cadde trafitto.  
 L'empio, e cadde superbo, ancor che vitto,  
 E'n pena gli restò l'odio, e'l desio.  
 L'aure allhor s'ammirar, che spirti leni  
 Più d'esse, e soua gli altri il fero duce  
 Non si tennero in lor fatti più greui.  
 Poi dissen sbigottite : ò chi conduce  
 Le tempeste fra noi ? come sì breui  
 Nostri sereni fur vista la luce ?

## SON. XXXV.

## Giuditta.

**B**ella, anco nel furor, nuda le braccia  
 Donna vibrar la spada ; e'l tescbio hor mira,  
 Quel tescbio, che del colpo anco s'adira,  
 E la man, che'l sostien prega, e minaccia ;  
 In atto di morir l'harribil faccia  
 Resta, e viuo terror feroce spira ;  
 In cui tra sonno, e Bacco, amore, & ira  
 Par che strada la morte ancor si faccia.  
 Così tu armata di beltà combattì  
 Possente donna ? e con l'audace, destra  
 Sol in due colpi vn sì gran campo abbattì ?  
 E pronta, e forte, e coraggiosa, e destra  
 La prima volta sol, che l'armi tratti,  
 Fatta sei di ferir sì gran maestra ?

S. Pio-

S. Pietro teme di esaminar sù l'onde.

**I**mpara à non temer, primo seguace  
 Del mio Signor, fra l'onde irate, e i venti:  
 Moui l'ardir, sostien la fè; non senti  
 Il cor, che nel timor non troua pace?  
 Ben poco andrà, che più del mar fallace  
 Femina vil tua fede anco ritenti;  
 Ma s' auien ch'è tu caggia, ergiti, e penti,  
 E ti mostra fedel, se non audace.  
 O donna, ò mar (due mari) in cui sehernita  
 Si spesso vien la falsa humana speme,  
 S' è'l mar tranquillo, o donna scherza, e ride:  
 Cbi fia, che'n voi s'arrischi, e'n voi si fide,  
 Oue teme, oue cade alma sì ardita?  
 Ma in donna, in donna cade, in mar sol temo.

S O N. XXXVII.

Il martire Ignatio è dato à diuorare alle fiere.

**P**rouocar à sbranarti uiso le fiere?  
 E strada aprirti al ciel sì alpestra, e dura?  
 E le fauci gradir quanto più fiere?  
 E tal in carne superar natura?  
 O gran forza di spirto, e di volere,  
 Che trasformato in Dio di fe non gona,  
 Cb' ardir può nel burron, nel duol gobbare:  
 Et alma ebbra d' amor tanto è sicura?  
 Sete di morte hà sol; mostra che senta  
 Duol de l' indugio, e sol che mansuete  
 Non diuengan le fiere egli pauenta:  
 E lor prega sfidando in certi letta  
 Qui, qui la vostra preda, à un tempo spenta  
 In voi resti la fame; in me la sete.

S. Ba.

## S. Baffiano è fatto bersaglio di facte.

**S** Trale amoroso nel cor fisso hor tante  
 Vostre punte fa dolci, e'l cor beato  
 (Dicea'l forte gargon lieto in sembante,  
 E di strali trafitto in ogni lato)  
 E qual piu amica sorte ad un amante,  
 Ch'esser felice amando saettato?  
 Di queste armi, onde forte, onde costante  
 Son io, son io piu che ferito, armato.  
 Ma che piu Amor di vendicare aspetta  
 Queste, ch'io per lui porto aspre ferute,  
 E i miei saettatori hor non saetta?  
 Ma (giustissimo Amor) s'ogni saetta  
 Mi porge entro'l martir vita, e salute,  
 Ferisci, e sia mercè nostra vendetta.

## S O N. XXXIX.

S. Paola Romana abbandona la patria, e i figliuoli, e nauiga  
in Bethlem á far penitenza.

**P** Artesi, e varea l'onde, e'n banda lassa  
 La gran figlia del Tebrò il dolce, e fido  
 Stuolo de' suoi più cari, e'l patrio nido,  
 Alma d'humani affetti ignuda, e cassa.  
 La sua gemina prole e mesta, e lassa,  
 Che presso le stragge infín su't lido,  
 Forte abbandona; e'l lor pietoso grido,  
 Che passa i cieli, il cor di lei non passa.  
 O cor di donna (io non dirò crudelo)  
 Sia contro à la pietà saldo, e inuisito,  
 E tanto duol da se, da Dio no'l parta;  
 E giunga co'l desire ali à le vele:  
 Ma chi evade, potrà non resti affitto,  
 Quantunque sciolto, e vincitor si parta?

Vita

## Vita Solitaria.

**D** Olce, e tranquilla vita  
 Fra questi monti solitaria, e sola  
 Felice, ove s' inuola  
 Al mondo l'alma, e seco stassi unita:  
 Di te mouo à cantar, come m' inuita  
 Questo, ch' ingombra il cor silenzio sacro;  
 E cantando il mio spirto ergo, e consacro  
 A lo spirto, ch' al cor mi spira il canto.  
 O aure, e voi, ch' intanto  
 Le mie voci rapite  
 Quindi scherzando, aure amorose, e liete,  
 Fuggite poi, fuggite  
 Di rapportarle al mondo, e qui secrete  
 Nostre dolcezze fian tra questi fiori,  
 Onde non parton mai Zefiro, e Glori.  
 Solitario; e beato  
 Spirto, ch' in queste selue affreni, e reggi  
 Le voglie, e'l ciel vagbeggi,  
 A te sol il ciel apre al ciel sì grato  
 L' alte bellezze sue, te in terra amato  
 Con tante luci eterne il ciel rimira;  
 Son l' aure suoi sospir, di te sospira:  
 Vedi la terra madre tua diletta  
 Come à goder t' alletta,  
 E di te cura prende;  
 Son tante braccia, e d' abbracciarti inuiti  
 Quanti rami ella stende;  
 E quanti occhi ne' tronchi, e ne le viti  
 Apre ancor ella à vagheggiarti fiso:  
 In ogni fior, che spunta; à te fa un riso.  
 Vano oggetto, e fallace  
 Quindi lontan trouar non pud sentiero  
 Di passar nel pensiero,

D

Gbe

Che nel lume diuin s'acqueta, e face.  
 Qui trasformato il cor ne la sua pace  
 Dolce letto è de l'alma, onde souente  
 S'orna di mente il cor, di cor la mente.  
 Qui l'alta speme non conosce forte,  
 E passa tempo, e morte:  
 Qui il tempo appar sempre vno;  
 Ne rompe il giorno vario, e tempestoso  
 Con bisbiglio importuno  
 De la notte il silentio vnqua, e'l riposo:  
 Tutto è vn silentio, e giorno, e notte vn velo  
 Distingue sol, che s'apre, e chiude in cielo.  
 O con che tardi passi  
 Chete passeggian l'ombre insieme col Sole;  
 Che tacite parole  
 Parlan que' riuì in dolci accenti, e bassi:  
 Con quanta pace il monte horrido stassi,  
 Et ogni cima sua curua ne sembra  
 Dormir gettando in giù le stanche membra.  
 Per riposar i giorni anco le grotte  
 Si fan perpetua notte:  
 E quella selua annosa  
 A pena dà tremando al Sol passaggio  
 Tra frondi, e rami ascosa,  
 E solo à qualche occulto, amico raggio:  
 Hor qui cantando huom solitario il core  
 Apre, e i giunchi tessendo inganna l'ore.  
 Và del gran monte in cima  
 Talhora, e par ch' al ciel più presso giunga;  
 Quanto più si dilunga  
 Da terra, ch' indi appar picciola, e ima;  
 E gode, e esser già nel mezo stima  
 Fra cielo, e terra, e par che poca strada  
 Gli resti da fornir, ch' al ciel ne vada:  
 Sta l'alma sua volgendo il ciel la rota  
 Nel mezo in pace immota.

Il mondo vn mar gli pare,  
 E c'habbia ei solo à terra il piè felice;  
 E per entro quel mare  
 Le città sembran scogli; e lieto dice  
 Il gran periglio altrui da lunge scorto:  
 Se quello è mar, qui di quel mare è'l porto.  
 Gli par, che sian le stelle

Nel gran libro del ciel lucide note,  
 Oue legger ben puote  
 L'altre cose inuisibili, e più belle.  
 Mirando giunge le sue luci à quelle  
 Luci, e'l ciel n'arricchisce, e con le **Palme**  
 Contende d'inalzare al ciel le palme:  
 O come spesso à sensi egli si fura,  
 E ne la parte pura  
 De l'alma Dio ritroua;  
 Dal priuarfi di tutto esce vn desio,  
 Che'n Dio sempre rinoua;  
 E quando seco è sol, sempre è con Dio:  
 Anzi allhor vero solitario è solo,  
 Che solo nò, ma solo è con Dio solo.  
 Entro'l suo petto fine

I semplici diletti vnqua non hanno:  
 Gode veggendo l'anno  
 Giouene, e tosto far canuto il crine:  
 Contra nemica, e rea stagion le spine  
 Tutte d'aghi pungenti hispide armarfi;  
 E poi placato il ciel subito farsi  
 Con sembianti d'Amor tutte amorose  
 Riuestite di rose.  
 Poi vede in sen ristretti  
 Quasi pietose madri hauer le spine  
 I cari pargoletti;  
 E con tante honorate, aspre fatiche  
 Far le vanghe, e le zolle amica lotta:  
 Forte la terra, quanto più distrutta.

D 2

Vede

*Vede Cerer, che dora*

*I campi, e largo à lui tributo paga;*

*E che più lieta, e vaga*

*Hor con vn riso gli innargenta Flora.*

*Hor gli imperla con lagrime l'Aurora.*

*Ecco là festeggiante il Dio de' vini,*

*Cb' i soauì, e pregiati suoi rubini*

*Hor in monili accoglie, hor gli innanella,*

*E con arte sì bella*

*I tralci lega, e tesse;*

*E qual fera Giunon sparge da l'alto*

*Brine minute, e spesse,*

*Che rassembran diamanti in verde smalto;*

*E quanti affanni sente Bacco, e quanti,*

*Cb' à suoi rubin non nocciano i diamanti.*

*Felicissimo regno,*

*Doue fa regno vn sol, doue possiede*

*Tutto chi nulla chiede,*

*E doue hanno i pensier gli occhi ad vn segno;*

*E doue picciol mondo, anzi più degno*

*Huom, cb' alberga nel cor, troua in se stesso,*

*Che vincer con più gloria è lui concesso,*

*Che'l maggior mondo, ou'egli cerca in vano*

*Di gloria vn grido vano.*

*O quiete qui nata*

*Figlia di questi poggi, e da le fere*

*Sol intesa, & amata:*

*Non ti scerne l'huom stolto, e sol godere*

*Gli par, se mai s'appressa à queste selue,*

*Quand' ei turba la pace anco à le belue.*

*Fuggite hor da quel petto,*

*Il qual fugge da voi, cure voraci,*

*Cure del cor rapaci;*

*Fuggite homai da quel pouero tetto,*

*Da quella parsa mensa, & humil letto:*

*Itene infra le turbe à chi vi cerca,*

*Che*

Che con prezzo del cor miserie merca:  
 Là fate entro pensier leui, e profondi  
 D' un mondo mille mondi:  
 Là quel cor, che si pasce  
 Di voi, rodete pur non satie mai,  
 Che diuorato nasce:  
 O mondo, e qual t' affanni, e fin non hai  
 De le fatiche, e'n te mai non accordi  
 La speme, e' l fin co' desir vani, ingordi:  
 Quanti amari veneni  
 Copron le delicate tue viuande  
 (O dolci, o care ghiande)  
 Quanto sono i piacer d' affanno pieni;  
 E quanti danni han que' tuoi vani beni;  
 E quanta è povertà fra quel thesoro,  
 Che par che fugga sì; come quell' oro  
 Caro prezzo si fa di pazze voglie;  
 Quanta in pompose spoglie  
 Chiusa viltà riserbi,  
 E quanti pensier bassi in quei palagi  
 Così alteri, e superbi,  
 E quante spine entro le piume, e gli agi:  
 Quanta hai tu seruitù fra que' tuoi serui,  
 A quali ogn' hor più che seruito serui.  
 Doue, o canzon, se' giunta?  
 Io non volea, ch' uscissi fuor de' boschi:  
 Tornati indietro: in quel che tu riprendi,  
 Altrui non gioui, e la tua pace offendi.



Feu



## Pensiero vano.

**T** En' voli (e chi t' affrena?) hor e' hai seguita  
 Il cor errante, o leue mio pensiero?  
 Hor che non ti ritarda, o guida il vero,  
 Ostinato penſer; non men ch' audace?  
 Oue teco mi traggi, o più fallace  
 De le false speranze, e lusinghiero?  
 Se doue giugni tu, giugner non ſpero?  
 Che pro', se non sottrarmi à la mia pace?  
 Il van deſio, che forza da te prende,  
 Alletta'l cor, che tue promeſſe creda:  
 Così di noue fiamme ogn' hor m' accende.  
 Alma, de' tuoi miniſtri hor fatta preda;  
 Se quei, ch' è lume in te cieca ti rende,  
 Chi fia, che de' tuoi danni vnqua s'aueda?

## S O N. XLI.

## Lotta fra la carne, e loſpirito.

**N** Ouello Anteo fa con lo ſpirto guerra  
 Queſto terreſtro mia peſo mortale:  
 Spesso l'vn l'altro à fira lotta affale,  
 E ſpesso vincitor l'vn l'altro atterra.  
 Ferme, e ſalde ha le piante il corpo à terra,  
 E quanto più s'abbassa, egli più uale:  
 Lo ſpirto il tira al ciel deſtro sù l'ale;  
 Ne pud; che quegli in ſe lo ſtringe, e ſerra.  
 Se mai lo ſpirto il ſuo nemico abbatte,  
 La terra madre ſubito gli porge  
 Noue forze al cader to'l nouo latte.  
 Con qual vantagio (dice, oue s'accorge  
 Lo ſpirto) queſti meco ogn'hor combatte,  
 Se com' è vinto, egli più fier riſorge;

pro-

## Propria volontà.

**N** El por freno al voler; stringer il morso  
 A corrente destrier, sueller le piume  
 Ad aquila volante, e chiuder fiume  
 Parmi, che cada in più rapido corso.  
**A**bi troppo innanzi in suoi desiri è corso,  
 E già legge si fa del rio costume:  
 Seguirlo non mi val: perde il mio lume,  
 Se del lume diuin non ho soccorso.  
**I** volti cangia, & hor piacer diuenta,  
 Et hor affanno, e di pietà si pinge,  
 Ne possendo allettar (lasso) tormenta  
**C**on noui pensier vani ogn' hor s' accinge  
 A noua, e vana impresa: e che non tenta,  
 E che non osa (abi folle) e che non finge?

## S O N. XLIII.

Freddezza, e durezza del suo cuore.

**Q** Vel rio, che vien dal piè del monte, e frange  
 Tra sassi herbosi il dolce corso, e lento,  
 M' inuita à lagrimar co'l suo lamento;  
 Odi, cor mio, che piange, odi, che piange.  
**D**eb quando sia, che'l duro essilio io cange  
 Di questa vita, che più graue i sento  
 Ad hora, ad hora, e quel voler sia spento,  
 Che sì m' è caro, e sì mi sforza, & ange?  
**C**ontendi, ò cor, con questa rupe intanto  
 D' erger inuerso'l ciel ferma la fronte,  
 Con quel rio di versar continuo pianto.  
**M**a basso miri, e secca hai la tua fonte;  
 E d' esser freddo, e duro hai solo il vanto  
 Via più di questo rio, di questo monte.

Bre-

Malagevolezza di riuolgere il proprio al  
diuino amore.

**M** Io sei, gran Dio; chi fia, ch' à me ti toglia,  
Se tu'l prometti, e cerchi d'esser mio?  
Tutto vince il voler: mio sei, gran Dio;  
Ne mancar può, se non ch'io te non voglia.  
Ma come io te vorrò, ch' à me non doglia  
Piu' ch' altra pena acerba vn tal desio,  
Se lasciar me, per voler te debb' io,  
Ne sostener può vn cor piu' ch' una voglia?  
Dogliami pur, me lascia, e te possiede  
Libero il cor: ma tale, egli non dura  
Gran tempo, e tosto à l'amor proprio riede.  
**O** folle chi di se mai s'assicura,  
E'n sì breu' hora à terra dar si crede  
Vna forza sì salda di natura.

## S O N. XLV.

Superato il proprio abbraccia il diuino amore.

**T** Vo son: l'anima, il cor, la mente ardendo,  
Amor, fatti son tuoi, morti in te sono:  
Ma perchè ratto sì quel ch'io ti dono  
Incostante, e fallace io mi riprendo?  
Ritorno à darmi à te; meco io contendo  
D'esser in vero tuo: Dio mio tuo sono:  
Se mille volte io mi ritoglio il dono,  
Ch'io ti fo, mille, e mille ecco io te'l rendo.  
Tuo sono, ho vinto, e'l cor stabile uscito  
Di se medesimo a fatto, e'l cor aperto  
A le tue fiamme, al tuo volere unito.  
Sento da gloria ombrata il cor couerto,  
Sento da forza occulta il cor rapito,  
Sento, che gode vn bene eterno, e certo.

Hore pur troppo fugaci a' contemplanti.

**F** A innanzi l'alba Cbrifto à me ritorno;  
 Già quefte hore fon mie, ne v'è chi'l neghi,  
 Amor con faldò nodo infem ne leghi;  
 E fia fin ch'efca il Sol noftro soggiorno.  
 Figlie del tempo, ch' al gran carro intorno  
 Ite di Febo, vdate hora i miei preghi,  
 Raddoppiate la notte, Amor vi pieghi,  
 Come allhor fè, che raddoppiate il giorno.  
 Non godo à pieno, anzi m' affliggo; un velo  
 Stefo ha dinanzi al vero lume il core,  
 Mentre il voftro fuggir turba il pensiero.  
 Mifero amante e quando sotto'l cielo  
 Haurò mai fuor di noia un bene intero,  
 Che non m' affligga anco il fuggir de'l bore?

## S O N. XLVII.

Pena, e dolcezza in amore.

**A** Mor se' tutto pena, ancor ch' i fenta  
 Mille fiate il cor di te givire.  
 S' io amo ( chi no'l sà? ) pena è'l defire:  
 Ma fpeffo il non amar più mi tormenta,  
 Talhor ch' i goda, pena anco diventa.  
 L'alto piacer, che'l cor non può soffrire,  
 Pena il tuo amor, che'l cor non può capire,  
 Pena il lume, ch' à pien non mi contenta.  
**B** pur se' tutto gioia; e non vorrai  
 Per punto non fceemar del ben, ch' i praua,  
 Sceemar qual pena ha mai de' defir miei.  
 Sol che tu viua in me, dammi ogn' hor naua  
 Martir; godrò, se doue in me tu fei,  
 Non dico il ben, ma le tue fiamme io trouo.

B

Acere;

## Accrescimento d'amore, e di gloria.

**C**resca questa d'Amor fiamma soave,  
 Donde il mio vero ben sol si deriva,  
 Questa, per cui tant' alto il cor arriua,  
 C' boma peso terren più non gli è graue.  
 Questa, ond'èl cor tant' osa, e nulla paue,  
 Cresca, e crescendo in lei lo spinto viua,  
 Questa, che dolce è più, quanto più viua,  
 Cresca, ch' altro diletto il cor non haue.  
 Questa, ch' accesa in lume ogn' bon s'auanza,  
 E quindi à maggior gloria mi rappella,  
 Questa, che fa beata la speranza,  
 Sola beltà de l'alma, e più di quella,  
 Ch' è'n lei creata, ond' è la sua sembianza,  
 Quantunque bella sia, sempre più bella.

## SON: XLVI O 2

## Non si faccia d'ardere d'amore.

**F**oco, più foco; ardendo, e più, so spiro  
 Ad incendio maggior, no mai pareggio  
 L'arsura al gran dolor: fur, più ebbria,  
 Ne doue in terra unqua restarò in miro.  
 Lasso e vorrei, che questo gran dafno  
 D'arder fosse ancor focò; e qui vaneggio,  
 Che'l desir non sia focò, e'l fin non veggo  
 De le voglie; e col cor spesso m' adiro.  
 Ma non han qui l'ultime fiamme loco  
 Nel petto; arder pud' l'alma ogn' hor più forte,  
 Fin che sia tutta focò, à tutto è focò.  
 E se non aprè al carcer suo le porte,  
 E vola al ciel, sempre il suo ardor sia focò.  
 Se brama il vero amor, brami la morte.

Ama

270 Ama la vera Sapiencia.

**T**E amai da' miei primi anni, e per iſteſa  
 Vollì, e per te me vò meſto, e ſolingo,  
 Luce de l' alma mia, luſe amoroſa;  
 E te à queſtiocchi, ovunque io vò, dipingo.  
 Spello vederti in tronco, e'n ſaſto io fingo;  
 Che sò, che'n tutto ſei, ma ſempre aſcoſa.  
 Talhor ti ſcòpro, e'n van t' abbraccio, e ſtringo,  
 E non mai l' arſo cor troua in te poſa.  
 Splende il penſier ſouente, e parmi in eſſo  
 Vederti, e pòs mi accorgo, e dico: à ſtoſta.  
 Ella non è, percb' amo ancor me ſteſſo.  
 Bella, lucida, ardente il tuo bel volto  
 E' la beltà di Dio; ſoani ſpeſſo  
 Ne' cenni tuoi l' alte fue voci aſcelto.

## S O N. L I. O 2

Per troppa curioſità perde la contemplatione.

**V**Eggio la luce mia ſolo per ombra,  
 Ombra che fan dinanzi à la mia mento  
 Gli alti ſuoi raggi: e benchè ſgombri ardente  
 Mill' ombre in me, la ſua giamai non ſgombra.  
 Con l' immenſo ſplendor ſe ſteſſa adombra;  
 Onde al mirar le luti ho chiufe, e ſente;  
 E ſolo all' mio veder, quel che l' cor ſente,  
 Vna dolcezza, ch' entro, e fuor m' ingombra.  
 Ma perche non m' è faſio il gran volere,  
 Ver lei gli occhi apro al fine, e vn raggio inuiso  
 Oltra per più veder, per più godere;  
 E perdo il ben, che ricco hauea'l cor mio;  
 E per trappa mirar, perdo il vedere,  
 E per troppo valer, perdo il deſio.

E 2

L'affetto

L' affetto rischiara gli occhi del cuore.

**C**ome, Dio, ti vedrò, s' è la mia luce  
 Dentro la luce tua chiuso ti celi?  
 Credeami l' ombre sol ti fesser veli,  
 Che' l' mia pensier fra' nostri raggi adduce.  
 Ma quanto, ò quanto il tuo bel volto luce,  
 Se luce è quella pur, di che ti vesti?  
 E chi sia, ch' è quest' alma onqua ti sueli,  
 Se per mirarti altro non ha, che luce?  
 Già il mondo superar mi pareo poco  
 Con la mia luce, hor debbo per vederti  
 Passar la luce, il gran desio seguendo.  
 Ma sono al cor acceso i cieli aperti;  
 S' apre (forza d' Amor) la luce al foco,  
 E vede il cor quanto egli brama ardendo.

## S O N. LIII.

Salita al giogo della perfezione.

**L**uiamci insieme al monte, ò dolce amico,  
 E ne le grandi imprese invitta, e fida,  
 Fida virtù: ma quale in te la fida,  
 Tremar ti veggio, e misera, e mendica?  
 Poggi, e ouc di spina affra s' inchina:  
 Più l' erta via, l' affanno ti riscalda:  
 Sù giunta al fin squarciata, Amor riscalda  
 I danni, Amor, ch' è l' fin de la fatica.  
 Ma tu non posi, e'n parte bassa, e' ima  
 Ch' i volsi iui adagiar, cade in un punto,  
 Affai più giù, ch' onde partissi in prima.  
 Un grado ha da salir chi si sublima  
 Più sempre, e creda pur alto esser giunto:  
 Et ò chi mai toccò l' ultima cima?

CANZONE III.

Il diuino Amore.

**I**o vò cercando in terra il vero Amore  
 Tra gli affanni, e lo preme,  
 Per goder di quest bene,  
 Ch' in terra, e'n cielo è il vostro vero oggetto,  
 E sol si gode amando, e si possiede.  
 Ma per amarlo, benop' è che 'l veggia il core;  
 C' ha nel lume il desire,  
 Ne l'ardore il gioire:  
 Io cerco Amor, che più d' ogni altro si vede,  
 C' ha in se congiunti ardor, lume, e diletto.  
 Cbi farà, ch' arda il mia gelato petto?  
 E doue fia, ch' io troui  
 Amor, che viue in se, ne in parte ha loca?  
 E chi farà, ch' io promi;  
 Prima ch' io senta il ben, d' Amore il foco?  
 Che non è vero ben, se in voi non nasce,  
 Che di celeste ardor pria non si pasce.  
 Alme amorose, e belle i segni vdate  
 Di questo Amore, e s'è tra voi, me'l dite.

**E** vecchio, e pargoletto, e fin creato  
 Da quell' Amore eterno  
 Co'l cielo, e ne l' interno  
 De' petti nasce ogn' hor; subita splende  
 In mezo'l core, e sovra'l cielo ei cresce,  
 E'l suo bene abbracciar, là doue è nato,  
 Con la fiamma si sforza:  
 Ma perche tanta forza  
 Il cor non hà, de la sua luce egli esce,  
 E vaneggiando senza fine estende  
 Il volo suo, quanto à bramar s' accende.

*E senza*



36  
L'ALME INFIAMMATE  
È senza freno, e stolto;  
Ma ne' costumi suoi tutto gentile;  
Non ha forma il suo volto,  
Et à l'alme, oue alberga, appar simile:  
Se com'è fatto dir tu mi sapresti,  
Sappi, ch' Amor non fu, quel che vedesti:  
Ma tutto ch' egli in se non habbia forma,  
L'alme in fiamme insensibili trasforma.

Compagna eterna ha seco, oue che sia,  
La vera Sapienza,  
Ancor che stolto, e senza  
Freno se mostri; anzi d'un parto solo,  
Et in un punto sol seco ella è nata,  
Che spesso il cor non sà chi senta pria.  
Han conforme natura,  
Han sembriante figura;  
Anzi ella è per lui stolta, e forsennata,  
E i suoi diletti l'un ne l'altro ha solo.  
Ambo guardano un segno, ambo d'un volo  
Traggonsi in alto uniti;  
Quantunque così sciolta ella non vada  
Fra gli abissi infiniti,  
Doue l'amare è volo, il lume è strada.  
Talhor ch' ella non può, d'Amor sà l'ali  
Si posa, e regge, e'n siem ne vanno eguali:  
Spesso Amor dorme, e ella il punge, e desta,  
E perche s'erga al ciel, l'ale gli presta.

Entro'l petto d'Amore ella si viue,  
Et è tutta amorosa,  
Et in Amore ascosa  
Mirarla à chi Amor troua è sol concesso:  
Ma troua lui, sol chi si perde in lui.  
Pur nel perderfi in lui fin non preferisce  
Amor; che l'buom diuora

E più

E più richiede ogn' bora;  
 Però fugge dal cor, ch' è'n forza altrui,  
 E vuole il tutto dominar sol esso:  
 Prodigio dona, auido toglie, e spesso  
 Mentre più vuol vorace,  
 Che non è'l core, al cor dona più assai,  
 Ch' egli non è capace;  
 Ne vuol però, ch' a noi basti giamai  
 Quel che ne dà, ben che lo Spirto ecceda;  
 Che tosto è huom d'acquati, e più non chiedo,  
 Rispegne il foco, e fugge immundamente:  
 L' apparire, e sparir fassi repente.

Scopre le cose osculte, ancor che sempre  
 A noi stiasi nascosto;  
 Scuerto fugge tosto  
 Fra i lumi, e l' ombre, e non sia mai ch' affetti,  
 Ch' altri l'aggiunga vago, e fuggitiuo:  
 Ma seguirlo de' il cor con varie tempre  
 Rinouando pensieri,  
 Rinouando voleri,  
 Finche in mezo di lor nasca furtiuo,  
 Come chi fugga, e'apparendo alletti.  
 E' padre de' più intensi, e puri affetti,  
 E così vario, e ratto  
 Il cor sostiene stabile, e costante,  
 Qualhora è da lui tratto,  
 Vario nel nostro oprar, ma sempre amante.  
 Il tutto egli ama, e'n se trasforma amico  
 Amante, e sol del proprio amor nemico.  
 Vola alto per desio, posa per gioia:  
 Se tal non vòlta, o posa, huop' è che moia.

E' sovra tempo, e loco, e tale ei fassi  
 Signoreggiando in noi,  
 E'l cor son gli occhi suoi.

Vino

*Viue nascendo, e nasce oue s' troma,  
 E ne l' oprar nostro voler rassaembra:  
 Non ha mai pace, e dou' è pace stassi;  
 Suo albergo è l' infinito;  
 E' di raggi vestito,  
 E de gli spirti nostri s' fa membra.  
 Quantunque volte appaia, ha forma noua,  
 E sempre à l' apparir l' alma rinoua.  
 Non fa giamai, sk' ella ami,  
 Ch' insieme esser amata ella non senta:  
 Non fa giamai, che brami  
 L' alto suo ben, ch' ella non sia contenta.  
 Libero, e franco, Amor d' amor sol vago  
 Non vuol mercede. Amor d' amor sol pago:  
 Altro in noi che diletto egli non uole;  
 Sol ebe non goda il nostro cor gli dote.*

*Nulla il ritien, ma impetuoso, e forte  
 Vede uolta, trapassa,  
 E' l' mondo à dietro lassa,  
 Veloce, e leue in noi più del pensiero:  
 Dal timor nato, ch' egli al fin distrugge,  
 Possente, e vincitor quanto la morte,  
 Da forza non mai vinto,  
 Da morte non estinto:  
 Talhor ferisce più, ch' egli più fugge;  
 E de' suoi presi fassi prigioniero,  
 E lieto sol di lor soffre l' impero:  
 E pur non ha con l' alua  
 Pugnando seco. pace onqua, ne tregua;  
 Che se ben n' ha la palma,  
 Gode, oue ancor l' assaglia, e la persegua:  
 Anzi poi che l' ha vinta, e tienla oppressa,  
 Mostra lasciarla à posta di se stessa;  
 Et à sua voglia allhor così la guida,  
 Che sciolta à noua pugna egli la sfida.*

*Deb*

Ride al pianto di Giesù, che nasce.

**V** N riso dianzi io fei,  
 Che ti vidi venir, quando nascesti  
 Ben mio dal ciel; ma tu perche piangesti?  
 Quai sono i tuoi tormenti? ah porti i miei:  
 Et io crudel perche rido al tuo pianto?  
 Ma veggio, che fan festa i cieli intanto:  
 Dunque dirò, ch' i cieli,  
 Se crudele io ti son, ti son crudeli?

## M A D R. XI.

~ Riso di Giesù.

**R** Idi, mio Giesù, ridi,  
 Mostrami il riso tuo: già il pianto io viddi  
 Nel tuo natale; e se co'l dir l'buom crei,  
 E co'l pianto il ricrei,  
 Che farai co'l tuo riso?  
 Ma questo sol si vede in paradiso.

## M A D R. XII.

Giesù in fasce, oriente della sua luce.

**G** Ran padre de la luce hora ch' in fasce  
 Ti veggio sì lucente,  
 Posso dir, ch' apparisci in oriente:  
 E come allhor che nasce  
 Febo, godono i fior, godano i cori  
 Questi nascenti, e dolci tuoi splendori.

e

Giesù

M A D R. XLII.

Giesù Amore.

**T**V l'Amor vero sei, vero amor mio,  
Che sei fanciullo, e Dio:  
Ma perchè, à gli occhi tu non porti il velo?  
Ma non sei l'Amor cieco,  
Che sei lo Dio del lume:  
E doue son le piume?  
Sò, che volasti giù dianzi dal cielo:  
E perchè l'armi usate hor non hai teco?  
Deb s' innanzi al morir non opri l'ali,  
Fin ch' al ciel torni, almeno opra gli strali.

M A D R. XIII.

Latte di Maria.

**E**Rgete in alto l'ali,  
Voi pensieri mortali,  
Hor che Maria mirate  
Lattar Giesù, di terra al ciel volate:  
Fate di terra al ciel di questo latte,  
Lo strade homai, si come in ciel son fatte.

M A D R. XV.

Brama, e non brama, che Giesù cresca.

**C**Resci fanciul diuino:  
Ma che dic' io? che bramo?  
A i martiri, à la morte hor io ti chiamo.  
Dunque debbo, se t' amo  
Bramar di veder te sempre bambino?  
Contende la pietà de le tue pens  
Còl desio del mio bene.

Di

## Di Maria alla cuna del suo bambino.

**C** Anti l'anima mia  
 Qual in ciel la tua gloria, e'n terra sia:  
 Mentre, bambin, dal padre in ciel tu nasci,  
 Il ciel ti si fa cuna,  
 Di tai due gemme adorna, il Sol, la Luna,  
 De le sfere ti fasci,  
 Ti copre un manto, che l'aurora inofra,  
 Cui fan fregi la stella,  
 Corte ti fan le menti in ciel più belle,  
 Berenice, Arianna hai per coront,  
 E t'ha in guardia Orione,  
 Ti porta in carro trionfal Boote,  
 Musica fanti quelle ardenti rote,  
 Dinanzi ti saltella il Can celeste,  
 Eto, e Piroo ti giostra:  
 Ma poscia in terra nato  
 Nudità ti riueste,  
 Il presepio t'è sede,  
 Un asinello, un bue  
 Ti riscaldan co'l fiato,  
 I pastor ti fan corte,  
 E t'insidia la morte.  
 Ma non però tutte le glori tue  
 Nascondi, e gran vestigio anco sen' vede;  
 Che musica ti fa d'Angioli scbieta,  
 Hai stella messaggiera,  
 Sei da Regi temuto,  
 Hai di Regi tributo.  
 Così cantar s'udia  
 Chiamando il sonno al suo bambin Maria.

## Feste al bambino Giesù.

**Q**Vanti bei Cherubini, e Serafini  
 Al mio bambin Giesù scherzando intorno  
 Fatti anch' essi bambini:  
 In sì lieto soggiorno  
 Scherziam noi tutti, e co' celesti obori  
 Sian qui gli humani cori.

## M A D R. XVII.

## Stella de' Magi.

**O** la più degna in ciel lucida stella,  
 Ch' esca dond' esce il Sol sì ardente, e bella;  
 E con passo lucente  
 Segni la strada a i Rè de l' oriente:  
 Dimmi dopo tant' opra ove t'hai vai?  
 Sò, che ciel tu non hai:  
 Ma tu vuoi poscia il ciel ne' cori nostri;  
 Ove a' seguaci tuoi Christo ancor mostri.

## M A D R. XVIII.

## Doni de' pastori.

**P**overi doni al nato Rè esaste.  
 O pastori voi deste,  
 A paraggo di quei, ch' i Regi poi  
 Trasser da' lidi Eoi:  
 Ma quai fur cari più? voi pria'l vedeste:  
 Fu stella guida a quei sì grandi Eroi,  
 Schiera d' Angioli a voi.

## Innocenti.

**T**anto sangue hora fassi? e caggion tanti  
 Nati poc' anzi? ò di qual colpa han pena?  
 Che sembran fior, ch' in isfuntando à pena  
 Turbo crudel tutti in un tempo schianti.  
 Scerzan co'l ferro hostil pargoleggianti,  
 Che tragge sangue, e latte, ovunque suona:  
 V' à misto un fiume al mar con larga vena  
 Di sangue, e latte, e de' materni pianti.  
 Ma che i bambini veida inmano hor parmi,  
 Empio, timido Rè: d'età perfetta  
 A vendicar quest' onta hor si tu gli armi.  
 Crescono sotto'l ferro, e non aspetta  
 Giri di cieli il ciel: già preso han l' armi  
 Contra te, già son grandi à la vendetta.

## M A D R. XIX.

## Cecità d' Herode.

**C**he tante, e tante morti, abi dispietato?  
 Credi, che'l Rè sia nato,  
 E farai che non regni?  
 E l'eterno voler far van disegni?  
 Vedi cieco, e non vedi,  
 Et à la propria sè stolto non credi.





## M A D R. X X.

Vagheggiamento fra Maria , e Christo spiegato  
in vna pittura.

**P** Ar che dica Maria , mentre le ride  
Il suo bambin , che'n grembo le s' affide :  
Onde sì bello sei ,  
Ben mio ? da me non già , benchè à me figlio :  
Et ei ridendo par che dica à lei :  
Bello son io da te , che sei sì bella ,  
Che madra sei de le bellezze : & ella :  
Se bella io son , vi son , ch' à te somiglio :  
Ma tu à chi sei simile ?  
Ah dicon più gran cose  
Profonde , & amorose :  
Mirabil arte , e stile :  
Quel ch' à gli occhi sà dir muto colore ,  
La lingua non sà dir , ne capè il core .

## M A D R. X X I.

Bellezze di Christo rappresentate in Maria.

**C** He merauiglia fia ,  
Bellissima Maria ,  
Se del tuo amore io ardo ,  
Qualhor le tue bellezze vniesi in guardo ?  
Merauiglia è , come in mirando loro ,  
Di Christo io m' innamorò .



Giesù

Giesù fanciullo, che porta la croce, e i chiodi.

O Ve ne vai con la tua croce, e i chiodi,  
 Giesù fanciul, sì carco, e sì giocondo?  
 Per darne à dimeder, che di quel pondo,  
 Che giouen del portar, fanciullo hor godi?  
 Ma questo peso è mio: deb ferma, & odi;  
 Dallo à me, cb' è mio il fallo, io non l' ascendo:  
 Dirai, che brami alleggerirne il mondo,  
 E l' alta mia pietà forse non lodi?  
 Almen vieni al mio cor: quì intanto vn breue  
 Risoro io sò, che non ti sia conteso:  
 Puoi dir, che troui incarco iui più grame.  
 Ma che farai? ti veggio in volto acceso  
 E d' affanno, e d' amor: ma tutto è krue  
 (Ti sentò dir) cb' Amor ne porta il peso.

## S O N. LXIII.

Per mezo d' amore si congiunge à Dio.

S Ciolta, e leggera homai d' ogni mortale.  
 Tuo graue incarco vola alma inuagbita  
 Del primo ben, là dou' Amor t' inuita,  
 Hor che tra le sue fiamme aperto hai l' ale.  
 Spirto d' Amore al tuo spirto vitale  
 Aggiungi, e giangi à Dio, sì che la vita,  
 Come in Dio viue, à Dio sia amando unita,  
 E sia l' amare, e l' viner nostro eguale.  
 Te, cb' eri à te nascosta, in Dio ritroua,  
 E l' raggio suo del tuo veder sia scarta,  
 Lo spirto suo le tue potenze moua.  
 Et à le proprie voglie in tutto morta  
 Tra l' amorose fiamme, à vita noua  
 Qual Fenice ti cuggia al fin risorta.

La

## Accrescimento d'amore, e di gloria.

**C**resca questa d'Amor fiamma soave,  
 Donde il mio vero ben sol si deriva,  
 Questa, per cui tant' alto il cor arriva,  
 C' bomaï peso terren più non gli è grave.  
 Questa, onde'l cor tant' osa, e nulla paue,  
 Cresca, e crescendo in lei lo spirito viva,  
 Questa, che dolce è più, quanto più viva,  
 Cresca, ch' altro diletto il cor non haue.  
 Questa, ch' accesa in lume ogn' hor s'auanza,  
 E quindi a maggior gloria mi rapporta,  
 Questa, che fonde ogni speranza,  
 Sola beltà de l'anima, e più di quella,  
 Ch' è n lei creata, ond' a la sua sembiamto;  
 Quantunque bella sia, sempre più bella.

## SONO XLIX

## Non si faccia d'ardere d'amore.

**F**oco, più foco; ardendo, e più, se spiro  
 Ad incendio maggior, no mai pareggio  
 L'arsura al gran voler: furor, fin' a beggia,  
 Ne doue in tutto unquis non arde il core.  
 Lasso e vorrei, che questo gran desio,  
 D'arder fosse ancor foco; e qui vaneggio,  
 Che'l desir non sia foco, e'l fin non veggio  
 De le voglie; e col cor spesso m' adiro.  
 Ma non han qui l'ultime fiamme loco  
 Nel petto; arder può l'anima ogn' hor più forte,  
 Fin che sia tutta foco, e tutto è foco.  
 E se non aprè al càrcer suo le porte,  
 E vola al ciel, sempre il suo ardor su poco:  
 Se brama il vero amor, brami la morte.

Ama

## .110 Ama la vera Sapiencia.

**T**E amai da' miei primi anni, e per isposa  
 Vollì, e per te ne vò mesto, e solingo,  
 Luce de l' alma mia, luce amorosa;  
 E te à questiocchi, ouunque io vò, dipingo.  
 Spesso vederti in tronco, e'n falso io fingo,  
 Che sò, che'n tutto sei, ma sempre ascosa.  
 Talhor ti scopro, e'n van t'abbraccio, e stringo,  
 E non mai l' arso cor troua in te posa.  
 Splende il pensier souente, e parmi in esso  
 Vederti, e poi m' accorgo, e dico: à stolto  
 Ella non è, perch' amo ancor me stesso.  
 Bella, lucida, ardente il tuo bel volto  
 E' la beltà di Dio; soani spesso  
 Ne' cenni tuoi l' alte sue voci ascolto.

## S O N. LI. C. 2.

## Per troppa euriocità perde la contemplatione.

**V**Eggio la luce mia solo per ombra,  
 Ombra che fan dinanzi à la mia mente  
 Gli alti suoi raggi: e benchè sgombri ardente  
 Mill' ombre in me, la sua giamai non sgombra.  
 Con l' immenso Splendor se stessa adombra;  
 Onde al mirar le luci ho chiuse, e spente;  
 E solo al mio veder, quel che'l cor sente,  
 Vna dolcezza, ch'entro, e fuor m'ingombra.  
 Ma perche non m'è fatio il gran volere,  
 Ver lei gli occhi apro al fine, e un raggio inuiso  
 Oltra per più veder, per più godere;  
 E perdo il ben, che ricco hauea'l cor mio;  
 E per troppa mirar, perdo il vedere,  
 E per troppo voler, perdo il desio.

E 2

L'affetto

L' affetto rischiara gli ocelli del cuore.

**C**ome, Dio, ti vedrò, s' à la mia luce  
 Dentro la luce tua chiuso ti celi?  
 Credeami l' ombre sol ti fosser veli,  
 Che' l' mio pensier fra' nostri raggi adduce.  
 Ma quanto, ò quanto il tuo bel volto luce,  
 Se luce è quella pur, di che ti veli?  
 E chi sia, ch' à quest' alma onqua ti sueli,  
 Se per mirarti altro non ha, che luce?  
 Già il mondo superar mi pareva poco  
 Con la mia luce, hor debbo per vederti  
 Passar la luce, in gran desio seguendo.  
 Ma sono al cor accesa i cieli aperti;  
 S' apre (forza d' Amor) la luce al foco,  
 E vede il cor quanto egli brama ardendo.

## S O N. LIII.

Salita al giogo della perfezione?

**L**uiamci insieme al monte, ò dolce amico,  
 E no le grandi imprese inuita, e faldà,  
 Fida virtù: ma quale in sù la faldà  
 Tremar ti veggio, e misera, e mendica?  
 Poggi, & oue di spine aspra s' intrica  
 Più l' erta via, l' affanno ti riscalda:  
 Sù giunta al fin squarciata, Amor riscalda  
 I danni, Amor, ch' è l' fin de la fatica.  
 Ma tu non posi, e'n parte bassa, & ima  
 Ch' i volsi iui adagiar, cade in un punto,  
 Affai più giù, ch' onde partissi in prima.  
 Un grado ha da salir chi si sublima  
 Più sempre, e creda pur alto esser giunto:  
 Et ò chi mai toccò l' ultima cima?

CANZONE III.

Il diuino Amore.

**I**o vò cercando in terra il vero Amore  
 Tra gli affanni, e lo peno,  
 Per goder di quel bene,  
 Ch' in terra, e in cielo è il nostro vero oggetto.  
 E sol si gode amando, e si possiede.  
 Ma per amarlo, brup' è che 'l veggia il core;  
 C' ha nel lume il desire,  
 Ne l'ardore il gioire:  
 Io cerco Amor, che più d'ogni altro il vede,  
 C' ha in se congiunti ardor, lume, e diletto.  
 Cbi farà, ch' arda il mio gelato petto?  
 E doue fia, ch' io troui  
 Amor, che viue in se, ne in parte ha loca?  
 E chi farà, ch' io prouo;  
 Prima ch'io senta il ben, d'Amore il foco?  
 Che non è vero ben, se in voi non nasce,  
 Che di celeste ardor pria non si pasce.  
 Alme amorose, e belle i segni udite  
 Di questo Amore, e s'è tra voi, me'l dite.

E vecchio, e pargoletto, e sia creato  
 Da quell' Amore eterno  
 Co' l' cielo, e nè l' interno  
 De' petti nasce ogn' hor; subito splende  
 In mezo' l' core, e s'aura' l' cielo ei cresce,  
 E' l' suo bene abbracciar, nè doue è nato,  
 Con la fiamma si sforza:  
 Ma perche tanta forza  
 Il cor non hà, de la sua luce egli esce,  
 E vaneggiando senza fine estende  
 Il volo suo, quanto à bramar s' accende.

E senza

È senza freno, e stolto;  
Ma ne' costumi suoi tutto gentile;  
Non ha forma il suo volto,  
Et à l'alme, oue alberga, appar simile  
Se com'è fatto dir tu mi sapresti:  
Sappi, ch' Amor non fu, quel che vedesti:  
Ma tutto ch' egli in se non habbia forma,  
L'alme in fiamme invisibili trasforma.

Compagna eterna ha seco, oue che sia,  
La vera Sapienza,  
Ancor che stolto, e senza  
Freno si mostri; anzi d'un parto solo,  
Et in un punto sol feso ella è nata,  
Che spesso il cor non sà chi senta pria.  
Han conforme natura,  
Han sembianti figura;  
Anzi ella è per lui stolta, e forsennata,  
E i suoi ditetti l'un no l'altro ha solo.  
Ambo guardano un segno, ambo d'un volo  
Traggonsi in alto uniti;  
Quantunque così sciolta ella non vada  
Fra gli abissi infiniti,  
Doue l'amare è volo, il lume è strada.  
Talhor ch' ella non può, d'Amor sà l'ali  
Si posa, e regge, e'n siem ne vanno eguali:  
Spesso Amor dorme, e' ella il punge, e desta,  
E perche s'erga al ciel, l'ale gli presta.

Entro'l petto d'Amore ella si vive,  
Et è tutta amorosa,  
Et in Amore astosa  
Mirarla à chi Amor troua è sol concesso:  
Ma troua lui, sol chi si perde in lui.  
Pur nel perderli in lui fin non preseriuo  
Amor; che l'buom diuora

E più

**E più richiede ogn' hora;**  
**Però fugge dal cor, ch' è'n forza altrai,**  
**E vuole il tuttò dominar sol esso:**  
**Prodigo dona, avido toglie, e spesso**  
**Mentre più vuol vorace,**  
**Che non è'l core, al cor dona più assai,**  
**Ch' egli non è capace;**  
**Ne vuol però, ch' à noi basti giamai**  
**Quel che ne dà, ben che lo Spirto ecceda;**  
**Che tosto c' huom s'acqueti, e più non chieda,**  
**Rispegne il foco, e fugge immantamente:**  
**L' apparire, e sparir fassi repente.**

**Scopre le cose occulte, ancor che sempre**  
**A noi stiasi nascosto;**  
**Scouerto fugge tosto**  
**Fra i lumi, e l' ombre, e non sta mai ch' affetti,**  
**Ch' altri l'aggiunga vago, e fuggittivo:**  
**Ma seguirlo de' il cor con varie tempre**  
**Rinouando pensieri,**  
**Rinouando voleri;**  
**Finche in mezo de' lor nasce furtiuo,**  
**Come chi fugga, & apparendo alletti.**  
**E' padre de' più intensi, e puri affetti,**  
**E così vario, e ratto**  
**Il cor sostiene stabile, e costante,**  
**Qualhora è da lui tratto,**  
**Vario nel nostro optar, ma sempre amante.**  
**Il tutto egli ama, e'n se trasforma amico**  
**Amante, e sol del proprio amor nemico.**  
**Vola alto per desio, posa per gioia:**  
**Se tal non volà, o posa, buop' è che moia.**

**E sovra tempo, e loco, e tale ci fassi**  
**Signoreggiando in noi,**  
**E'l cor son gli occhi suoi.**

Vino



*Vive nascendo, e nasce oue si troua,  
 E ne l'oprar nostro voler rassaembra:  
 Non ha mai pace, e dou'è pace stassi;  
 Suo albergo è l'infinito;  
 E' di raggi vestito,  
 E de gli spirti nostri si fa membra.  
 Quantunque volte appaia, ha forma noua,  
 E sempre à l'apparir l'alma rinoua.  
 Non fa giamai, sh'ella ami  
 Cb' insieme esser amata ella non senta:  
 Non fa giamai, che brami  
 L'alto suo ben, ch'ella non sia contenta.  
 Libero, e franco, Amor d'amor sol vago  
 Non vuol mercede. Amor d'amor sol pago:  
 Altro in noi che diletto egli non uole;  
 Sol che non goda il nostro cor gli dolo.*

*Nulla il ritien, ma impetuoso, e forte  
 Vede uolta, trapassa,  
 E'l mondo à dietro lassa,  
 Veloce, e leue in noi più del pensiero:  
 Dal timor nato, ch'egli al fin distrugge,  
 Possinte, e vincitor quanto la morte,  
 Da forza non mai vinto,  
 Da morte non estinto:  
 Talhor ferisce più, ch'egli più fugge:  
 E de' suoi presi fassi prigioniere,  
 E lieto sol di lor soffrir l'impero:  
 E pur non ha con l'alma  
 Pugnando seco. pace onqua, ne tregua;  
 Che se ben n'ha la palma,  
 Gode, oue ancor l'assaglia, e la persegua:  
 Anzi poi che l'ha uinta, e tienla oppressa,  
 Mostra lasciarla à posta di se stessa;  
 Et à sua voglia allhor così la guida,  
 Che sciolta à noua pugna egli la sfida.*

Deb

Ride al pianto di Giesù, che nasce.

**V** N riso dianzi io fei,  
 Che ti vidi venir, quando nascesti  
 Ben mio dal ciel; ma tu perche piangesti?  
 Quai sono i tuoi tormenti? ah porti i miei:  
 Et io crudel perche rido al tuo pianto?  
 Ma veggio, che fan festa i cieli intanto:  
 Dunque dirò, ch' i cieli,  
 Se crudele io ti son, ti son crudeli?

## M A D R. XI.

Riso di Giesù.

**R** Idi, mio Giesù, ridi,  
 Mostrami il riso tuo: già il pianto io viddi  
 Nel tuo natale; e se co'l dir l'buom crei,  
 E co'l pianto il ricrei,  
 Che farai co'l tuo riso?  
 Ma questo sol si vede in paradiso.

## M A D R. XII.

Giesù in fasce, oriente della sua luce.

**G** Ran padre de la luce bora ch' in fasce  
 Ti veggio si lucente,  
 Posso dir, ch' apparisci in oriente:  
 E come allhor che nasce  
 Febo, godono i fior, godano i cori  
 Questi nascenti, e dolci tuoi splendori.

e

Giesù

M A D R. XIII.

Giesù Amore.

**T** V l' Amor vero sei, vero amor mio,  
Che sei fanciullo, e Dio:  
Ma perchè, à gli occhi tu non porti il velo?  
Ma non sei l' Amor cieco,  
Che sei lo Dio del lume:  
E doue son le piume?  
Sò, che volasti giù dianzi dal cielo:  
E perchè l' armi usate hor non hai teco?  
Deb s' innanzi al morir non opri l' ali,  
Fin ch' al ciel torni, almeno opra gli strali.

M A D R. XIII.

Latte di Maria.

**E** Rgete in alto l' ali,  
Voi pensieri mortali,  
Hor che Maria mirate  
Lattar Giesù, di terra al ciel volate:  
Fate di terra al ciel di questo latte,  
Lo strade homai, si come in ciel son fatte.

M A D R. XV.

Brama, e non brama, che Giesù cresca.

**C** Resci fanciul diuino:  
Ma che dic' io? che bramo?  
A i martiri, à la morte hor io ti chiamo.  
Dunque debbo, se t' amo  
Bramar di veder te sempre bambino?  
Contende la pietà de le tue pens  
Còl desio del mio bene.

Di

## Di Maria alla cuna del suo bambino.

**C**Anti l'anima mia  
 Qual in ciel la tua gloria, e'n terra sia  
 Mentre, bambin, dal padre in ciel tu nasci,  
 Il ciel ti si fa cuna,  
 Di tai due gemme adorna, il Sol, la Luna,  
 De le sfere ti fasci,  
 Ti copre un manto, che l'aurora inofra,  
 Cui fan fregi la Stella,  
 Corte ti fan le menti in ciel più belle,  
 Berenice, Arianna hai per coronè,  
 E t'ha in guardia Orione,  
 Ti porta in carro trionfal Boote,  
 Musica fanti quelle ardenti rote,  
 Dinanzi ti saltella il Can celeste,  
 Eto, e Piroo ti giostra:  
 Ma poscia in terra nato  
 Nudità ti riveste,  
 Il presepio t'è sede,  
 Un asinello, un bue  
 Ti riscaldan co'l fiato,  
 I pastor ti fan corte,  
 E t'insidia la morte.  
 Ma non perd tutte le glorie tue  
 Nascondi, e gran vestigio anco sen' vede;  
 Che musica ti fa d'Angioli sciera,  
 Hai stella messaggiera,  
 Sei da Regi temuto,  
 Hai di Regi tributo.  
 Così cantar si ode  
 Chiamando il sonò al suo bambin Maria.

Feste al bambino Giesù.

**Q** Vanti bei Cherubini, e Serafini  
 Al mio bambin Giesù scherzando d'intorno  
 Fatti anch' essi bambini:  
 In sì lieto soggiorno  
 Scherziam noi tutti, e co' celesti obori  
 Sian qui gli humani cori.

M A D R. XVII.

Stella de' Magi.

**O** la più degna in ciel lucida stella,  
 Ch' esci dond' esce il Sol sì ardente, e bella;  
 E con passo lucente  
 Segni la strada à i Rè de l' oriente:  
 Dimmi dopo tant' opra ove ten' vai?  
 Sò, che ciel tu non hai:  
 Ma tu vuoi postea il ciel ne' cori nostri;  
 Ove a' seguaci tuoi Christo ancor mostri.

M A D R. XVIII.

Doni de' pastori.

**P** Oueri doni al nato Rè celeste.  
 O pastori voi deste,  
 A paraggo di quei, ch' i Regi poi  
 Trasser da' lidi Eoi:  
 Ma quai fur cari più? voi pria'l vedeste:  
 Fu stella guida à quei sì grandi Eroi,  
 Sebiera d' Angioli à voi.

Inno-

## Innocenti.

**T**anto sangue hora fassi? e caggion tanti  
 Nati poc' anzi? o di qual colpa han pena?  
 Che sembran fior, ch' in isfuntando à pena  
 Turbo crudel tutti in un tempo schianti.  
 Scherzan co'l ferro hostil pargoleggianti,  
 Che tragge sangue, e latte, ovunque suena:  
 V'è misto un fiume al mar con larga vena  
 Di sangue, e latte, e de' materni pianti.  
 Ma che i bambini vecida inmano hor parmi,  
 Empio, timido Rè: d'età perfetta  
 A vendicar quest' onta hor si tu gli armi.  
 Crescono sotto'l ferro, e non aspetta  
 Giri di cieli il ciel: già preso han l'armi  
 Contra te, già son grandi à la vendetta.

## M A D R. XIX.

## Cecità d' Herode.

**C**he tante, e tante morti, abi dispietato?  
 Credi, che'l Rè sia nato,  
 E farai che non regni?  
 E l'eterno voler far van disegni?  
 Vedi cieco, e non vedi,  
 Et à la propria sè stolto non credi.



## M A D R. XX.

Vagheggiamento fra Maria, e Christo spiegato  
in vna pittura.

**P** *Ar che dica Maria, mentre le ride  
Il suo babin, che'n grembo le s' affide:  
Onde sì bello sei,  
Ben mio? da me non già, benchè à me figlio:  
Et ei ridendo par che dica à lei:  
Bello son io da te, che sei sì bella,  
Che madra sei de le bellezze: & ella:  
Se bella io son, vi son, ch' à te somiglio:  
Ma tu à chi sei simile?  
Ah dicon più gran cose  
Profonde, & amoroze:  
Mirabil arte, e stile:  
Quel ch' à gli occhi sà dir muto colore,  
La lingua non sà dir, ne cape il core.*

## M A D R. XXI.

Bellezze di Christo rappresentate in Maria.

**C** *He merauiglia fia,  
Bellissima Maria,  
Se del tuo amore io ardo,  
Qualhor le tue bellezze vnibe in guardo?  
Merauiglia è, come in mirando loro,  
Di Christo io m'innamoro.*



Giesù

Giesù fanciullo, che porta la croce, e i chiodi.

**O** Ve ne vai con la tua croce, e i chiodi,  
 Giesù fanciul, sì carco, e sì giocondo?  
 Per darne à diuèder, che di quel pondo,  
 Che giouen del portar, fanciullo hor godi?  
 Ma questo peso è mio: deb ferma, & odi;  
 Dallo à me, ch'è mio il fallo, io non l'ascendo:  
 Dirai, che brami alleggerirne il mondo,  
 E l'alta mia pietà forse non lodi?  
 Almen vieni al mio cor: què intanto un breua  
 Ristoro io sò, che non ti sia conteso:  
 Puoi dir, che troui incarco iui più grue.  
 Ma che farai? ti veggio in volto acceso  
 E d'affanno, e d'amor: ma tutto è leue  
 (Ti sentò dir) ch' Amor ne porta il peso.

## S O N. LXIII.

Per mezo d' amore si congiunge à Dio.

**S** Ciolta, e leggera homai d' ogni mortale  
 Tuo graue incarco vola alma inuaghita  
 Del primo ben, là dou' Amor t' inuita,  
 Hor che tra le sue fiamme aperto hai l' ale.  
 Spirto d' Amore al tuo spirto vitale  
 Aggiungi, e giangi à Dio, sì che la vita,  
 Come in Dio viue, à Dio sia amando unita,  
 E sia l'amare, e't viuer nostro eguale.  
 Te, ch' eri à te nascosta, in Dio ritroua,  
 E'l raggio suo del tuo veder sia scarta,  
 Lo Spirto suo le tue potenze moua.  
 Et à le proprie voglie in tutto morta  
 Tra l'amorose fiamme, à vita noua  
 Qual Fenice ti ruggia al fin risorta.

La



## Allo Spirito fatto.

**S**pirto d' Amor, eb' à noi sì dolci doni  
 Fai de' celesti frutti, e i sette fiumi  
 N' apri de le ricchezze, incendi, allumi,  
 Et à volar al ciel ne guidi, e sproni:  
 Che per le nostre lingue alto risuoni,  
 E cangi in noi pensier, voglie, e costumi,  
 E ne' cor tanti spargi, e vari lumi,  
 E con voci ineffabili ragioni:  
 Vieni, deh vieni à me, fa eb' io ti scopra:  
 Già l' alma stassi à rimirarti intenta;  
 Ti veggia almen ne' tuoi soavi effetti.  
 Grazie, doni, virtù, gioie, intelletti  
 Spira nel tuo venir; ma pria, eb' altr' opra  
 Tu faccia in me, fa che le fiamme io senta.

## SON. LXVI.

## Cerca la divina luce.

**S**Piai tra' cieli al Sole, & à la Luna,  
 Al Leone, & al Tauro, al Cane, à l' Orse:  
 L' amata luce mia siete voi forse?  
 Non (differ) noi fiam molte, ella è sol una.  
 Quindi poi l' aria, e l' acqua, e ciò eb' aduna  
 La terra infìn al centro il pensier corse;  
 Ma tutto esser mutabile vi scorse,  
 E soggiacere à tempo, & à fortuna.  
 Cerco in mè, poscia, e trouo un lume ardente  
 Via più che tra que' cieli: e tu non sei:  
 (Dico) s' ella dà lume à la mia mente.  
 Soura me al fin la scorgo, e gli occhi miei  
 Non vi s' affisan mai, tanto è lucente,  
 Ma cerco amando trasformarmi in lei.

## La diuina luce nasconde le sue bellezze.

**O** Bella luce mia , quanto si vede  
 In terra , e'n ciel mi dice , che sei bella ;  
 Mel dice il Sol , la Luna , & ogni Stella,  
 Le gemme , i fior di tua beltà fan fede .  
 Mel dice Amor , che spesso mi fauella  
 Nel profondo del core , e'l cor gli crede ;  
 Ou' hà per te sì degna , e nobil fede,  
 Oue ogni tua scintilla è sua facella .  
 Ma poiche se' tu bella , à che non vuoi  
 A noi chiaro scoprirti , e si ne mostri  
 L'altrui bellezze , e celi i raggi tuoi ?  
 Che ne val rimirar perle , ori , & ostri ,  
 Se te , che'l lume sei , non veggiam noi ?  
 E senza te son ciechi gli occhi nostri ?

## SON. LXVIII.

## Affetti inuer la diuina luce.

**H**OR creata apparisci , hor nasci eterna  
 In me , luce amorosa , e sei'l mio Dio,  
 E seberzi , hor co'l mio lume , hor co'l desio ,  
 Del desio , del mio lume à me più interna .  
 Hor auien che felice io ti discerna ,  
 Che teco vn lume sol fatto son io ;  
 Hor sei diuisa , e lunge dal cor mio ,  
 Quanto più , ò men lo spïto in te s'interna .  
 Non mai di te mi satio , e sei pur sola  
 Maggior de l'alma , che da te riprende  
 Vita , e per teco omirsi à me s'inuola .  
 Non hà mente quel cor , che non t'intende ;  
 Non hà spïto quel cor , ch'à te non uola ;  
 Ne cor , chi de' tuoi raggi non s'accende .

H

Com-

## Combattimento di David con Golia.

**E** Tenterai colpir la nuda fronte,  
 Ch'arma superbia ancor, garzon guerriero?  
 O qual è'l tuo consiglio? à troppo fiero,  
 E gran nemico hor ti se' messo à fronte.  
 Disarmato, inesperto à l'ire, à l'oste  
 Non cedi, & à fetti moui primiero:  
 Che ardisti? che farai? forse bai pensiero  
 Di far eader con picciol sasso vn monse?  
 Dal campo de la greggia al campo spinto  
 Così ti sei di Marte? e l'armi hai soto  
 De l'innocente ouil, la striga, i sassi?  
 Ma già la fionda aggiri, e scoti, e sassi  
 Rimbombo in aria, e rotte l'aure à volo  
 Fischia il sasso rotando: bai vinto, bai vinto.

## SON. LXX.

## Fallo di David.

**Q** Vesti dunque, ch'oprò per Dio la fionda,  
 Così riuolge hor contra Dio la spada?  
 E come vano Amor troua la strada  
 In cor, che santo Amor chiude, e circonda?  
 S'auanza il fallo, oue la gratia abonda:  
 Garzon vinse il Gigante; hor donna vada  
 Altera più di lui, che fa ch'ei cada  
 Di ferita più acerba, e più profonda.  
 Corse pria l'occhio incauto, e'n nudo affetto  
 Trouò armato il piacer, ch'aprir le porte  
 Del cor se' à l'empio lusinghiero affetto.  
 E da breue gioir vinto è quel petto  
 Inuitto entro gli affanni? abi quanto è forte  
 Più d'ogni gran martir picciol disetto.

Pca.

## Pentimento di David.

**C** Ade il possente, il saggio, e Dio lo scorge  
 Con pietoso disdegno, e tosto aita  
 Con la destra d'Amor dal ciel gli porge,  
 E che si leui (offeso) egli l'inuita.  
 Si chiude entro il timor l'alma smarrita,  
 Et humil si confonde, one s'accorge;  
 Et tanto al fin co'l gran dolor s'aita,  
 Che più che donde cadde, alto risorge.  
 Piange, e prende la cetra, e'l suo lamento  
 Fa ch'uscendo del cor troui la via  
 (Noua à tanto dolor) di mezo il canto.  
 Et ò con che soaue, alta armonia  
 Meste, duolo, e dolcezza, e san concerto  
 Il suo cor con la cetra, il canto, e'l pianto.

## SON. LXXII.

## Sufanna.

**D** Eh se l'età, ch'è corsa homai, non frenò  
 Vostrè vogliè lasciue, o giusto zelo,  
 O rossor, siaui almen l'ira del cielo  
 Vecchi impudichi fren, l'eterna pena.  
 Fonte s'apre tra fior di dolce vena,  
 In che donna si bagna, e solo il gelo  
 Liquido, e trasparente à lei fa velo:  
 Hor qui l'arso voler chiusi vi mena.  
 E poi che osate? e chi giamai tal vide  
 Van desto, folle ardir, fiero disegno  
 D'alme à vn tempo amoroze, empie, & infide?  
 Subito, abi cieco Amor, più cieco sdegno  
 Generi, e tu ferisci, e questi anvide,  
 Questi, ch'anco ministro è del tuo regno.

H a Donna

## Donna Samaritana.

**A** Cbi ti chiedi l'acqua, acqua più viva  
 Donna chiedi pur tu, quella, che scende  
 Di soua i cieli, e soua i cieli ascende;  
 Che questi è'l fonte, ond' anco il mar deriva.  
 Fonte, che non ha fin, fondo, ne riva,  
 Di cui l'acqua non smorza, anzi raccende  
 Del petto il foco, & ebbra l'alma rende,  
 Acqua, che sola è viva, e sola auiua.  
 Di quest'acqua vna stilla il core allaga  
 D'alta dolcezza; in questa de' specchiarsi,  
 Et in questa purgar lo spiro interno.  
 Quest'acqua de la sete sol può trarsi;  
 I desiri sien sete: o bella, o vaga  
 Beuila, e più non sien sete in eterno.

## S O N. LXXIIII.

## Maddalena nel deserto.

**A** Presi albergo al fin prima romita  
 L'amante del Signor tra rotti sassi,  
 Oue pendenti, e ruinesi massi  
 De la caua latebra ornau l'uscita.  
 E qui piangendo la passata vita  
 Nuda fra cessi, e dumi hispidi sassi,  
 O se non quanto di sue chiome sassi  
 Veste da l'aure ad onde vaghe ordita.  
 D'oro son onde, e d'un tranquillo mare,  
 Tra quai de' pianti suoi due rini ogn' hora  
 Entran di perle trasparenti, e chiare.  
 E de gli occhi, ch'asconde, e discolora  
 Sotto quei crini, à pena un raggio appare,  
 Che sembra il Sol, ch' esca de l'onde fuora.

La

## La Fortuna.

**Q**uesta, che'l mondo volue empia tiranna,  
 Che'l periglio, l'affanno, e'l danno ha certo;  
 La speranza, la gioia, e'l fine incerto,  
 E quei, ch' inalza più, talhor più inganna:  
 Che fede vnqua non tien, premia, e condanna  
 Fuor di ragion di merto, e di demerto;  
 Che'l consiglio à le frodi ha sempre aperto,  
 E ride, oue à seguir la huom più s'affanna:  
 C' ha legge il penar lungo, il gioir corto,  
 L'accortezze schernir, farfi opportuna  
 A gli stolti, oprar falso, e veder torto:  
 Questa ingannò mia speme; al fine accorto  
 Dissi fuggendo: à Dio speme, e fortuna;  
 Me non più; schernite altri; io sono in porto.

## S O N. LXXVI.

## Il Tempo.

**T**V fuggi ò Tempo, e voli, e meni seco  
 La vita mia; tu riedi, ella trapassa:  
 Miser passa la vita, ma non passa  
 Co'l tuo volo, e la vita il voler cieco.  
 Questi, ou' io fguo te, sempre vien meco  
 Giouen, quanto è l'età più grame, e lascia;  
 E veder fine in te mai non mi lascia  
 La speme, ch' à miei danni vnita è seco.  
 Tempo, che mi depredi con rapace  
 Ritorno, e n tanto par che m'assicuri,  
 Non tu m'inganni, io sono à me fallace.  
 Quel, che mi toglie il ciel solo à me furi:  
 Ne sei tu quei, che fugge; io som fugace  
 Nel breue corso mio, che tu misuri.

Vana

## Vana bellezza.

**V** Ago, e caduco fior, beltà terrena,  
 Da la man sì maestra di natura  
 Scolpita imago, e con che studio, e cura  
 In bronzi, o'n marmi nò, ma sù la rena.  
 Madre superba di vaghezza, e pena,  
 Di cui la fè non è giamai sicura;  
 Il cui vano, ch'alletta, e poco dura,  
 Pasce le viste, e gli animi auuelena.  
 Falsa, ebo le tue neui, e gli ostri impari  
 A mentir da le larue, e con tante arti  
 Struggi, e disperdi quel, che più riscbiari:  
 O potess' io con viuo stil ritrarti,  
 E far mille tuoi inganni al mondo chiari;  
 Ma chi può senza danno vnqua mirarti?

## S O N. LXXVIII.

## Contra gli occhi suoi.

**T** Roppo, alma mia, questi occhi borti da guerra.  
 Lumi à te ribellanti, onde dimisa  
 Sei dal tuo lume; hor come in lor si fisa  
 Ti stiai vagando? abi cieca homai gli ferra.  
 Questi, benche sian luce, anco son terra,  
 Luce onde spesso cadi arsa, e conquisa,  
 Mentre il folle desio s'aggira in guisa  
 Di farfalla, e tra lor vaneggia, & erra.  
 Lumi, onde mille entrar tenebre mie  
 Sento nel cor con ispedito volo,  
 Fenestre à me sì care, à me sì rie:  
 Varebi ch'esser deurian del pianto solo,  
 Sempre à l'assitto cor penose vie,  
 O che v' entri la morte, o n' esca il duolo.

Biafima

## Biafima l'oro.

**R** E' de' metalli, e de gli altrui voleri  
 Tiranno ond'esci? e quai t'aprir le porte  
 Del grembo de la terra anime scorte  
 D'auaro fin, s'ancòr frà noi non eri?  
 Hai vinto il mondo, impero hai sù gli imperi;  
 Ti cede il ferro, ch'è di te più forte;  
 Fatto hai sì grande il regno de la morte  
 Sei la più cara imagin de' pensieri.  
 Peggior mostro la terra non produce:  
 Crescendo fai ch'impouerisca, & erri  
 Qual cor ti prende per sua scorta, e duct.  
 Deb perche doue nasci non ti ferri?  
 Ch'esci lucente ad oscurar la luce,  
 E l'huomo ingordo oue tu nasci, atterri.

## SON. LXXX.

## Temeraria ingordigia di nauiganti.

**T** Anto la ciua, humana voglia valse?  
 Torri volanti far de' caui pini?  
 Volar per l'onde, & ali far di lini,  
 Ch'ali son pur de le speranze false?  
 Inuan natura, à cui pietosa calse  
 De' figli, & i lidi à lor diè per confini;  
 E' nuam si fer gli habitator marini  
 Regno sicuro in mezo l'onde false:  
 Apre i tutto una voglia: i lidi opposti  
 Si vanno ad incontrar con mortal gara;  
 Regni non son, ne popoli più ascosti.  
 Non bastò arar la terra, hor rompe, & ara  
 L'onde, e i muti fondi, e più riposti  
 Riuolue au face, infidiosa, auara.

Abbrac:



## Abbraccia Christo in croce.

**O** Mio trafitto in croce, eterno amante  
 T' adoro, e bacio i piè (lasso) e piangendo  
 Co' l' chiodo, onde son fissi inman contendo,  
 Che mi vieta baciare le sacre piante.  
 Ma non m'arresto, e sorgo, & indi avanti  
 Al tuo lacero corpo in croce stendo  
 Pari à le tue le braccia, e sì m'accendo  
 D'alto desio di farmi à te sembante.  
 Qui cerco, ove à le tue giante ho la braccia,  
 Baciarti il viso, & à baciare m'innita  
 Le spine sol la tua chinata faccia.  
 Qui viemmi dritta al cor la tua ferita,  
 Che per stamparla al cor di chi s'abbraccia,  
 Ne la parte del cor non l'hai scolpita.

## S O N. LXXXII.

Dal conoscimento passa all' affetto, e dall' affetto  
 à nuouo lume.

**C** Hi sei Signor, ch' ignoto à me presente  
 Ti fai per tutto, ounque gli occhi miei  
 Giro, e più sempre io scorgo alto, e possente?  
 Chi sei? veggio che sei, ne sò chi sei.  
 Et una nube scernere io potrei,  
 Sola, ch' opponi à i raggi de la mente:  
 Pur mentre ch' ardo, e più veder vorrei,  
 L' apre, e passa oltra il desiderio ardente.  
 E quanto alto felice ei si sofpinge,  
 Non sò che dolce stato il core acquista;  
 Ma perche brama, pago anco non resta.  
 Cresce la gioia, e' l' desio perdo, e' n questa  
 Ho posa, e tutto è Dio, ch' albor mi cinge,  
 Ch' i scopro, ove mi volgo, in nuda vista,

Non

Non aggiunge alle ditine lodi.

**T** I loda, e cresce l'alma, e'ntanto abonda  
 Più la tua gloria, e l'alma vaga fassi,  
 Di più caper; ma poiche sente lassi  
 Gli spirti, buop' è, ch' a' sensi ella s'asconda.  
 Dio grande, grande: oime sù che profonda  
 Meraviglia, e stupor l'anima fassi:  
 Più grande, e più, fin d'olla al fin trapassi  
 Quanto intender mai puote, e si confonda.  
 Più grande, e sia confusa, e non mai fenta,  
 Che venga la sua vista in tutto meno,  
 Più ch' à lodarti, ad infiammarfi intenta.  
 Et oue nulla più capisca, almeno  
 Entro'l piacer d'ogni suo lume spenta  
 Intenda sol, che non à satia à pieno.

## S O N. LXXXIII.

Loda, & ama.

**V** luace spirto, ch'è'l mio core alberga  
 Rinasce fra due vite, e si rinoua,  
 Fra le laudi, e l'amore, ond' è che moua  
 Alto, e'n mille dolezze si sommerga.  
 Quanto ha vigor, che si diffonda, & erga,  
 Con le laudi, e l'amor contende à proua;  
 Ma se vinto dal lume il fin non troua,  
 Forz' è, che si smarrisca, e si disperga.  
 Da le lodi Amor nasce, e di se stesso  
 Amor quando arde più, le lodi forma,  
 E le confonde entro le fiamme spesso.  
 Tutto opra lo mto spirto; esso la forma  
 Prende hor d'amore, hor de le lodi, & esso  
 Talhor confuso in ambo si trasforma.

I .

Adamo

## Adamo.

**O** Penose fatiche,  
 Scarso, avaro terreno,  
 Spine, triboli, ortiche,  
 Morbo, ferro, veleno,  
 Timore, angoscia, e duolo,  
 Morte non conosciuta,  
 Morte nata di morte al fin temuta;  
 Abi durissime leggi di natura  
 Perche à noi date? abi solo  
 Pero che parue à te legge sì dura.  
 Infelice prim' huomo,  
 Qui, che tanto ti diè, vietarti un pomo.

## M A D R. XXIII.

## Concepcion di Maria.

**G** Ià compito i sei giorni,  
 Che tutto fabricasti,  
 Gran padre il giorno settimo posasti:  
 Ma dopo tanti secoli ritorni  
 Rotto il riposo à far opre ancor belle:  
 Ma qual è de le belle, che tu pria  
 Di queste opre nouelle  
 Fai nel ostanto di? questa è Maria:  
 E qual bella è costei padre amorosa,  
 Che tu fai pria dopo sì gran riposo?

Naciuca

## Natività di Maria.

**N** Asci, o' parto più degno, e più felice  
 Sei tu nel mondo, e tu Maria farai  
 E la tua genitrice  
 La più felice, e degna  
 Di quante furon madri, e saran mai.  
 Fin che tu figlia sua madre dinqua:  
 Più gran madre tu allhor farai di lei,  
 E più gran parto il tuo, e' hor tu non sei.

## M A D R. XXV.

## Bellezza di Maria nella annunziatione.

**C** He gran bellezza al tuo Signor mostrasti  
 Maria, che la bellezza innamorasti?  
 Mostrasti tua figura  
 Priua d'ogni voler, come egli pure  
 La cred, come bella,  
 Allhor che tu dicesti: ecco l'ancella.

## M A D R. XXVI.

## Adamo, e Maria, Eua, e Christo.

**D'** Adamo, e di Maria l'eterna mano  
 Trasse Eua, e Christo fuor del corso humano:  
 Senza donna d'buom solo  
 La prima donna al mondo  
 Nasser ei fe, che morte al mondo porse:  
 Senz'buom di donna solo  
 Poesia se l'buom secondo,  
 Per cui di nouo a vita il mondo forse.

Sonno di S. Giovanni sopra il petto  
di Christo.

**E** Sonno questo, o wordé,  
Questo, in che sei sommerso alto riposo  
In su'l petto di Christo? io dir non osò,  
Ch'è sonno; perchè quai  
Sei di te fuora, e t'apre il ciel le porte;  
E colà doue arrivi  
(Chi dirà, che sia sonno?)  
Giugner se non per morte altri non possono.

## M A D R. XVIII.

S. Lorenzo.

**C**ome esse, e si gode in sù le braccia  
Questo pesce d'Amore,  
Er un punto si face  
Soave à lui l'ardore,  
Soave à Dio l'odore.

## M A D R. XXIX.

Lo stesso.

**A**rde Lorenzo, e'n mezo à doppio foco  
Sacrificio è d'Amore,  
E dentro, e fuor si strugge à poco, à poco;  
E dolcemente v'è morendo fuore,  
Come di dentro egli in amore more.

S. Giro-

M A D R. XXXII

S. Girolamo.

**Q**ual pompa hor tu ne mostri  
O santo, ò saggio, ò degno  
De la primiera chiesa alto sostegno?  
Il tuo sangue son gli oftri,  
T'è gemma un sasso, il terren nudo letto,  
Aspra pendice tetto,  
E t'è seruo fedel leon feroce,  
E specchio Christo in croce.

M A D R. XXXIII

Lo stesso.

**H**ai Christo in una man, nel'altra il crudo  
Sasso, ond'è petto ignudo  
Percoti; anzi ti percoti con due sassi  
Che pietra Christo fassi;  
E l' un sparge di suo sangue il petto,  
L'altro fa dentro scintillar l' affetto.

M A D R. XXXIV

S. Felicità.

**O**tto morti soffrir, donna, ti miro:  
Sette nel riguardar di sette morti  
Tuoï figli sette morti;  
L'ottava è il tuo martiro  
Ma ne le sette sei di vita prima,  
Nel ottava sei viva.

S. Orsola

## S. Offeta.

**S**otto qual mai più gloriosa insegna  
 S'ebbe palma più degna?  
 Veggio Reina ad alta gloria intesa  
 Noue Amazoni in campo  
 Guddar, vincor d'armati on si gran campo:  
 Meraviglia fa più, che'n tanta impresa  
 Vna di lor non cada: ona che'n forse  
 Fu di cader, vincendo al fu eiforse.

## M A D R. XXXIII.

## S. Paolino.

**A**tal di se di prezzo  
 Ardendo di pietà giunto è a' suoi,  
 Che se vilmente vende, e del suo prezzo  
 Rende libero altrui?  
 Ma che diè io? ben tiensi, e vende caro  
 Quanto prodigo, avaro;  
 E fa per se di se maggior acquisto;  
 Che per se co'l suo prezzo hor compra Christo.

## M A D R. XXXV.

## Sangue di S. Gennaro miracoloso in Napoli.

**S**el quel sangue gelato  
 Ha moto dopo morte in se tanti anni,  
 Adunque ha spirto, e s'egli ha spirto, ha vita,  
 E s'ha vita, è beato.  
 Deb mira, e'l lume tuo più non t'inganni  
 Tu, o'hai del ciel la vera via smarrita,  
 Mira (se neghi pur fede à la fede)  
 Non dico quel che'l cor, ma l'occhio vede.

Chri-

Christo tratto il cuore à S. Caterina da Siena  
le dona il suo.

**A** Christo il core offerse,  
Che nel suo puro foco il rinouasse  
Vergine humil con amorosa fede:  
Il petto allhor le aperse  
Christo dal manco lato, e'l cor ne trasse,  
Et in sua vece il proprio cor le diede  
Mutato il cor si veda  
Ella cangiata l'esser suo primiero,  
E spiriti noui, e desir noui sente,  
E noui lumi entro l'aucesa mente;  
Fuggon le imagin vane dal pensiero:  
Tutta dal cor deriuu,  
Tutta nel cor s'auuiua;  
Non più intese dolcezze iui ritroua,  
Più d'vna vita ardendo iui rinoua.  
Son purissimi affetti  
Quanti nascon dal core, o brami, o spera,  
Et è sua scorta il cor sicura, e fida:  
Libera i suoi diletti  
Fa' ch' ella segua, e i propri suoi voleri,  
E dal diuin voler non si diuida.  
Amor, ch'è di lei guida,  
Fa che sia libertà ne le sue voglie  
Il diuino voler, che moue, e regge  
Lo spirto, e dolce à lei, del cor fa legge,  
E'n vn punto nel cor la lega, e scioglie.  
Non si vede più mestà,  
E'l cor martirio in festa;  
E mostra nel gioir, ch'ella al cor porge  
Quella allegrezza, che dal cor le sorge.

Car



*Cor mio ( dice ella spesso )*

*Che'n ciel ti godi stabile in eterno,  
E per far me felice al mondo riedi,  
Per gratia à me concesso  
Più che l'esser non fù ; core à me interno  
Via più che l'alma, cor, che l'alma eccedi,  
E beando possiedi,  
Cor, vita, spinto, amor, caro cor mio,  
Solo à me caro, e pretioso dono,  
Per cui solo à me stessa io sarà io sono,  
Mezo al mio fine, e fin, mio cor, mio Dio,  
Cb' in te core, in te adoro,  
Mio secreto tesoro,  
Che dentro'l petto mio mai sempre io trovo,  
Et onde è'l petto mio fatto un ciel novo.*

*Deb che gran cose adopri*

*Amor ? lega pur l'alme, e'ncendi, e'pungi,  
Opra simile insin à qui non festi:  
Nou' arte in me distopri ;  
Due cor tu rubi, & in un cor congiungi  
Due alme, hor che miracoli son questi ?  
Ma quando à me toglicsti  
Lo cor, qual diuenn' io ? non id se morta :  
Sò ben, che nel tuo core io son rinata,  
Sò ben, che nel tuo core io son beata,  
E che come da morte io son risorta,  
E che non mai Fenice*

*Rinoud si felice :*

*Ma di nouo qual core hauid morendo ?*

*Qual core al fin da morte risorgendo ?*

*Scherza souente, e lieta*

*Dice : hora il mio Signor non de' più amarmi,  
Se cor non ha, se tu suo cor mio sei  
( E'n ciò dir non s'acqueta )  
Se m'ama in questo cor me stessa parmi,  
Cb' i ami, e cb' io sia fin de' desir miei,*

**E'n me ciò non vorrei :**

Ma s' ancor questo core è d' ambodui  
 (Cb' altro il Signor non ha) così può dire  
 Egli di me, che mio non è'l desire,  
 Che'n questo core i sento arder di lui.  
 Ama egli entro'l mio petto  
 Se stesso, e fassi oggetto  
 Del proprio core. ò cor sempre beato,  
 Tu sol sempre l'amante, e tu l'amato.

Tal volta à se fauella:

Hor chi son io? quella non son, ch' i m'era;  
 Che co'l mio primo core à me fui tolta:  
 Non son io nõ più quella;  
 Nel mio cor nouo è la mia forma vera,  
 E nel signor del cor tutta son volta.  
 Viuo io ( dice allhor volta  
 Al padre eterno ) io nõ, viue il tuo figlio  
 Per innanzi mia vita, e già gli spirti  
 Sento in suo cor, che fur nel obedirti  
 Sì pronti à morte, e se nel tuo consiglio  
 Ordinato è, ch' ancora  
 Per gli altrui falli io mora  
 Infra nouo martir, nouo dispreggio,  
 Che farà questo cor, che v' è sì auezzo?

Souente la persona

Nel cor dipinge di colui, ch' ella ama,  
 E tesse al mondo vn amorosa froda,  
 Et à Christo ragiona,  
 Come parlasse al core, e core il chiama,  
 Ned' altri se n'accorge, ancor che l'oda  
 Che faccia vezzi, e goda.  
 Così spesso i pensier parte, e sospira  
 Di fuori à Christo, & ei da le profon de  
 Parti dentro nel core à lei risponde,  
 E talhor sembra stolta à chi la mira:  
 Ma quando ella poi sola

K

Agli

Agli occhi altrui s'inuola,  
 Allhora in preda ad cor libera daffi,  
 E lieta nel cor ebiusa ardendo stassi.  
 Spesso non si compiace  
 Pensando à i falli suoi de l'alta gioia,  
 Che prende, e vorria sol martiri, e pene;  
 E'n questa ogni sua pace  
 Distempra, e volge i suoi diletti in noia,  
 E dice: à questo cor più non conuene  
 Turbar l'eterno bene;  
 S'io vò dolermi, à me tocchi la doglia  
 Sostener sola, e basti quella atroce,  
 Ch'egli per mia cagion sostenne in croce:  
 Ma qual altro è'n me cor, che'n me si doglia?  
 Dunque questo cor, questo,  
 Ch'è beato, ancor mesto  
 Per me vedrassi, e come in croce si solo  
 Porterà nel mio petto anco il mia duolo?  
 Talhor tutta s'infiamma.

D'inustato ardor, che tanto crescer,  
 Che par che sofferrir, caper no'l possa,  
 E dice: hor che gran fiamma  
 E quella, che del cor (ch'è creda) hor esce,  
 Ch'arde lo spirito, e'n sìom la carne, e l'ossa?  
 Questi è'l cor, e'hà tal possa,  
 Che congiunto ad Amor preso ha sembianza  
 Di foco, e nel mio sen non può tenerfi,  
 Ma di fuor mi circonda, e fa vederfi  
 Sà come è grande, e fa mia vita auanzar.  
 Che fai cor mio? che fai?  
 Ab tutta ardimi homai;  
 Fa, se tu'l foco sei, che'n te distrutta,  
 Com'io sia tutta foco, io sia cor tutta.  
 Poscia le par che sia,  
 (D'arder non satia) quella fiamma poco,  
 E soua tal pensier viene à turbarfi;

Non

Non s'appaga, e desia  
 Il primo Amor mirando anco più foca,  
 Ma sovra'l cor di Dio non sà che farsi;  
 Non può del cor lagnarfi,  
 E dice: ò Christo il cor, che mi donasti,  
 Io sò, quand'era in te, ch' à te bastaua,  
 Se'l creasti per te, quanto t'amaua,  
 Com' è, e' hor per amarti in me non basti?  
 Dunque auuerrà, ch' io cheggia,  
 Che mel cangi? o ch'io deggia  
 Il foco del tuo amor cercare altroue?  
 Se nel tuo cor non è, doue fia? doue?  
 Ma che gran spinto è quello,  
 Ch' esce del core, e co'l desio trapassa  
 Il cor, pur ch' oltre modo il foco abondi?  
 Strano, strano duello  
 Fra noi d' amar: di poco amore (abi lassa)  
 Co'l tuo medesimo cor tu mi confondi.  
 Ma vn cor, ch' à mille mondi  
 Bastar poria per cor, come sol vna,  
 Che più di tutti insieme è d' arder vaga,  
 Vna, che satia esser ne debbe, e paga,  
 Lascia, là doue è mio, di cor digiuna?  
 E non sarò bastante  
 Co'l core istesso amante,  
 Quanto ò mio gran Signor tu m'ami amarti?  
 E quel, ch'io debbo al cor, co'l cor pagarti?  
 Hor mentre che confusa ella non puote  
 Sedar l'alto desiro,  
 Dice con vn sospiro:  
 A qual fin tu mi porti Amore, Amore  
 Del cor, del foco mio sempre maggiore?

## Vnion con Dio senza termine.

**D** *Eb fà, ch' à te mio ben congiunto io fia,  
 O ch' à te vult, o che tu à me discenda;  
 Disposta è l' alma già, te sol desia;  
 E chi fia, ch' esser teco hor le contenda?  
 Già verso vn raggio lieta ella s' inuia,  
 Che da la lungi par che le risplenda;  
 Sento le fiamme sue crescer tra via,  
 Che fan, ch' alto più il volo ella riprenda;  
 Già ti scopre, à te giunge, e'n te s' interna:  
 Ma non posa, e più brama, e non sà doue  
 Dapoi ch' è teco vnita irne più inmanzi.  
 Pur se infinito sei, se ardo la moue,  
 Crescan le fiamme, e'n diuertirti interna.  
 Più ardendo in te, più sempre ella s' auanzi.*

## S O N. LXXXVI.

## Vnion con Dio bricie.

**F** *Olgora, Amor, ver me (che ti ritardi?)  
 I tuoi diuini, & amorosi raggi  
 Quasi pungenti, & infiammati dardi,  
 E ferendo, & ardendo à te'l cor traggi.  
 Ah sento i tuoi diletti al cor messaggi,  
 E che fra lor facti, illustri, & ardi,  
 E che lo spinto à l'anima sottraggi,  
 E desir giungi, e fiamme, e raggi, e sguardi.  
 Ma che vnire? questa mio petto è poco,  
 E forse ghiaccio, e la mia vista oscura  
 In mezo'l tuo gran lume, e'l tuo gran foco.  
 Teco l' instabit cor fermo non dura,  
 Gli spirti da posar non trouan loco:  
 O grauezze, ò miserie di natura.*

Aueni-

## Avenimento d'Amore nell'anima.

**E** Giunto Amor nel alma: alma non odì  
 Le vocà sue, che t' hanno à te rivolta?  
 Non senti la sua forza, hor che tu stolta  
 Erri fra i tuoi diletti, e le sue lodi?  
 Non t'accorgi infiammata in quanti modi  
 Egli t'ancidè, e sana? e che tu sciolta  
 Sei d'ogni van dèssire? ecco una volta  
 Amor ce venne pur: godi alma, godi.  
 Raccogli le dolcezze, e'n lor s'immischi  
 L'accese tue virtù, che di te fuora  
 Bran disperse anzi ch' Amor venisse.  
 Beata seco haurem, breue dimora:  
 Et ò se in questo stato si morisse,  
 Qual opportuna mai più felice bora?

## S O N. LXXXVIII.

## Union con Dio per lume.

**N** On vidè interni sì per l'aria mai  
 Di chiaro Sole ardenti raggi sparsti  
 Vnirsi à l'aria, & ella in Sol cangiarfi,  
 E far vn ciel di bel sereno, e rai:  
 Qual vidi allhor, ch' io te mio Sol mirai,  
 E fui fermato entro'l tuo lume, & arsi,  
 I tuoi raggi à quest' alma interni farfi;  
 Chè'l cielo, anzi il pensier vinser d'assai.  
 Dio non diuenni io già; ma doue vnita  
 La tua luce con l'alma vn lume ferfi,  
 Altro entrar non poteo spirto fra noi.  
 Quel, ch' io prouai no'l seppi dir d'apoi:  
 Seppi dir sol, ch' allhor natura io scerfi,  
 Che di se non basea, ma d' Amor vita.

Amore

Amore è il bello, il bene, l'amante, e il fuoco.

**O** Quante son le tue bellezze, ò quante,  
 E quanto è il bene, Amor, che tu possiedi;  
 Se bello è quel, ch'è solo à te sembante,  
 Se co' l tuo ben qual cor ti goda, eccedi.  
 Ma se l'idea del bello è l tuo sembante,  
 E tu se' il ben, che amando in noi, che vedi?  
 Adunque tu se' il bello, e tu l'amante?  
 Tu il bene, e tu, ch'esser goduto chiedi?  
 Ardi, e sei tu la fiamma, che sì viva  
 In te di noi tu accendi, e di te in noi,  
 E chi gode, e' l piacer da te deriva.  
 O chi fia ch' à te legge vnqua preferua?  
 Tutto esser, tutto dar; solo esser vuoi,  
 Che goda, e moua, e regga, e regni, e viva.

## SON. XC.

Il bello, e il bene in Amore corrispondono al fuoco.

**B**ello Amor, dolce Amor son le tue faci  
 Belle, e dolci nel cor, le tue bellezze  
 Son fiamme, e fiamme son le tue dolcezze,  
 E gode acceso il cor, ch'ardendo piaci.  
 Scopri tra fiamme quanto più voraci  
 Del tuo bel, del tuo ben mille vaghezze:  
 Godon le voglie à l'alto incendio auezze:  
 Fiamme voraci, gioie mie veraci.  
 La vista del tuo bello accresce il bene  
 Nel foco, e' l foco in lor si doppia, e' anto  
 L'un per l'altro più grande, e più diuine.  
 E crescan pur, ne in me lo spirto manco  
 Venga giamai, se lor virtù' l sostiene,  
 D'arder, goder non satio vnqua, ne fianco.

Otío

## Otio beato.

**G**l' alma in otio siede, e fatta è sopra  
 Quanto si vede; vn bene han per sostegno  
 Gli spiriti, hanno i pensier di pace vn segno  
 In me cessata ancò d' Amore ogni opra.  
 D' Amor non già, ch' ancor che non si scopra  
 Ferendo, scopre in me stato più degno,  
 E fa veder, ch' vn core habbia in suo regno,  
 Oue con mezi di desir non opra.  
 Opra beando, e più che mai son viue  
 Le fiamme, e più che mai forte il desir  
 Entro vn piacer, che'l core immobil regge.  
 Vita del cor felice, ou' egli viue  
 Solo in se pago, el viuere è gioire,  
 L' otio è l' opra più degna, Amore è legge.

## S O N. XCII.

## Dolcezza di spirito.

**C**he son queste dolerzze entro'l mio petto?  
 Come stassi fra lor quest' alma ascosa?  
 Come il volere ardente in lor si posa  
 Da se sgombrando ogni suo van diletto?  
**C'**han forza dolce far d' ogni altro affetto  
 Nate di santa fiamma, e amorosa,  
 E'l cor quatar, che'n terra non ha posa,  
 Ne in questo carcer mio star può ristretto?  
**Che** per entro'l gioir scoprono vn raggio,  
 Che'l foco accresce, e mi rischiara in parte,  
 Figlie d' Amor, d' Amor madri, e nutrici?  
**Che** del ben di la sù ne danno vn saggio,  
 E nascon pure in quella pura parte,  
 Oue l' alma ha pensier tutti felici?

Tri.



## Tristezza interna seguace della gioia.

**O** Ve fugge il mio lutto? oia si tosse  
 Si disegna lo spirito? e come spargo  
 D'un così graue, e turbido letargo  
 L'anima stanca, O emmi Dio nascosto?  
 Ogni speme, ogni uirtù ha il cor deposto,  
 E fatto è cieco, che parca un Argo,  
 E chiuso m'è, ch' al pianto era sì largo;  
 Tra'l core, e Dio quasi un abisso è posto.  
 Vorrei, ne sò languir; non ho consiglio  
 Altro che di languir; non ho consuetudine.  
 E temo, e qual non sà danno, e periglio.  
**O** Christo, o Christo, hor che si nudo, e solo  
 Te solo attendo in questo amaro esiglio,  
 Sorgi, sorgi nel cor di mezo al duolo.

## S O N. XXIIII.

## Amore saettator fuggitiuo.

**S'** Vna volta ti giungo, Amor fugace,  
 Dolce, pietoso feritore arciero,  
 Del core à ritenerti, e del pensiero  
 Cangiati in te nodo farò tenace.  
 Rapida i sento la tua viua face,  
 E poi subito gelo: Amore i chero  
 Effer (libero no) ma prigioniero  
 Tuo sempre: è non è giusto? io voglio pace.  
 Saetti, e fuggi: à che fuggir? son vinto;  
 Non ho schermo, o'n te passa, e sol mi pesa,  
 Che'n me non resti ogni altro amore estinto.  
 Sol par che sia tua palma hauer contesa,  
 Pur ch'altri ceda, e che ti renda accinto  
 A noua gloria i non finir l'impresa.

Cuore

S O N. XCV.

Cuore arido.

**S** Arai lunga stagion sì freddo, e lento  
 Neghittoso mio cor? forma un sospiro  
 Risvegliandoti homai, forma un desiro,  
 Pigro, gelido, vil, presso che spento.  
 Indarno i mi riscuoto, e mi risento  
 Per veder se in me sei: bramo un martiro,  
 Per sentir, che mi sei: teco m' adiro;  
 Ne te mouendo incontro à te ti sento.  
 Come pace i non ho, se tu non opri?  
 Ond' è la guerra, inessorabil, duro?  
 Se tu la moui, hor come non ti scopri?  
 In mezo al proprio oblio fatto sicuro,  
 Hor che di cieche tenebre ti copri,  
 Tutto il regno de l'alma hai reso oscuro.

S O N. XCVI.

Propria volontà inferno.

**M** Ille, e mille ho nel cor contrarie voglie,  
 E non mai trouo il cor, che sia quel desso  
 Da quel che fu; da nouo incarco oppresso  
 Piu graue, e piz, se mai da l'vn si scioglie.  
 Nouo Iffion, cui falsa gloria soglie  
 Lo ciel, giro la rota di me stesso;  
 Io diuoro il cor mio, che così spesso  
 Rinoua entro le voglie, entro le doglie.  
 Io son quel sasso horribile cadente,  
 Che soua'l capo mio tutt'hora volgo,  
 Io la mia fame, io la mia sete ardente.  
 Io l'Herebo, e la notte, io son, che tolgo  
 La luce à gli occhi miei, che'n una mente  
 Tutto l'inferno entro un volere assalgo.

L

Alle-

Allegrezza di Giouan Battista nel ventre  
d' Elifabeth.

**H** Or come entro le viscere materne  
Giunto il Signore à te bambin gioisci?  
E pria che nato alti pensior nudrisci?  
Pria che gli occhi apri, apri le luci interne?  
Quel che l'occhio non vide il cor discerne;  
A pena spiri, & superar ardisci  
La natura imperfetta; à Dio t'vnisci,  
E ti fai legge de le leggi eterne.  
Il tuo Signore adori, e toccar puoi,  
(Senza terra toccar) del ciel le porte,  
E sei non visto ancor santo fra noi.  
Il tuo Signor precorri in vita, e'n morte,  
E nasci pria, se ben sei fatto poi,  
E sei primo à morir, benchè men forte.

## SON. XCVIII.

## Dicollatione di Giouan Battista.

**F** Ra le viuande, e i balli vn teschio humano,  
Et 'l sangue stilla ecco scoprir si vede:  
E ingordo il lasciuetto piede  
Siegue, al lasciuo piè spiedata mano.  
Dopo l'incesto il Re fatto inhumano  
D'ona vegghezza à se dà legge, e fede  
Serua à la crudeltà superbo, e cede  
Con atto ingiusto al giuramento vano.  
Legge di balli, e di conuitti è questa?  
E chi creder potea sì fier disegno,  
E domanda in tal tempo vdir tanto empia?  
Ma dona pur ò Re (la fe s'adempia)  
Fin la metà del regno: ab più del regno  
Tu doni è cieco; è più la sacra testa.

Pietro

Pietro, & Andrea Apostoli chiamati  
da Christo.

**F** *Elicet pescatori*  
Pietro, & Andrea la vostra antica rete  
Lasciate homai, la noua riprendete,  
Onde v'inuita Christo à far maggiori  
Prede, e d'humani cori:  
Ma pria, com'egli fa, la vi tessete.  
E come ella si tesse?  
Tutta di croci, e de le vostre istesse.

S O N. XCIX.

Croce di S. Andrea.

**G** *Iunto il gran pescator de l'alme Andrea*  
Presso la croce à lui cara, e gradita  
L'abbracciò riuerente, e mentre hauea  
Gli occhi in lei fissi, e l'alma in ciel rapita,  
O croce dolce, arbor vital (dicea)  
Che fai gioia il martir, la morte oita,  
Che morto il mio Signor non se' più rea,  
Où hora à seco vnirmi egli m'inuita.  
Letto ornato di fior nel amorose  
Mie nozze, hor co'l mio sposo io qui mi giaccia,  
T'adorin sol del sangue mio le rose.  
Già in Croce aperte ha il mio Signor le braccia  
(Così s'vnisce à le più care spose)  
Ecco anch' io l'apro, ecco l'ora l'altro abbraccia.

L 2 S. Agata

S. Agata.

**O** Nudrito di sangue il sangue hor beui  
 Da queste poppe, e fanne in te veneno,  
 Mostra ingordo, crudel, satiati à pieno;  
 Vita da queste, e ferit' à riccuì:  
 Così al tiranno fier vergin diceui,  
 Che le tue poppe fea dal puro seno  
 Troncar, sparger di sangue vn ciel sereno,  
 E tra viui rubin languir le neui.  
 Neui, ch' infìn à quì di mano intatte  
 Fur d'huomo, e' ntatte ancor, che fu di fera:  
 La fera mano, e d'huom parte non hebbe.  
 Amor bambin, ch' iui celato s'era,  
 Beuue fiamme da quelle allhor per latte,  
 Che'n vn momento nel tuo cor sì crebbe.

S O N. C I.

S. Mauro corre sopra il lago in aiuto di  
 S. Placido.

**V** Dì la voce del gran padre, e corse  
 Mauro su l'acque à Placido sommerso,  
 Et à lo scampo altrui tutto conuerso  
 Del proprio suo periglio non s'accorse.  
 Con man pietosa al grand'huopo soccorse  
 Rapido, e fè stupor del caso auuerso:  
 Dica merauigliando l'uniuerso:  
 Mauro che fài? sei tutto spirto forse?  
 Sei cieco? o la virtù t'ha fatto cieco?  
 Pietro innanzi al Signor timido hai visto,  
 E tu sì ardito, e sol? chi t'assicura?  
 Ma il tuo pronto voler viua figura  
 Hor è di Christo; anzi pur Christo è teco;  
 Anzi l'onde calcar si vede Christo.

S. Do-

S. Dorothea manda à mezo verno dal Paradiso  
tre rose, e tre pomi à Theofilo.

**L'** Alma, che lasciò dianzi il mortal velo,  
T'inuia le rose, onde s'adorna il crine.  
Là colte oue non pungon le sue spine;  
E questi pomi, hor ch'ardè i campi il gelo,  
Là frutti, e fiori eterti ha loro stelo,  
A la dolce stagion non è mai fine,  
Son ministre rugiade, aure divine,  
Lor guarda, e non uccide il Can del cielo.  
Disse, e le rose porse, e i pomi allhora  
Vn de gli alati messaggier celesti  
A cor gelato, che di subit' arse.  
Hor quando in terra (al fin disse, e disperse)  
Sì dolci frutti, e sì be' fior vedesti  
In sua stagion recar Pomona, o Flora?

## M A D R. XXXVII.

S. Francesco di Paola varca il mare  
su'l manto.

**C** Hi vide, ch' ammirò la prima nau  
D'Argo, e quei forti, che demaron l'onde,  
Vn nouo Eroe quì veggia,  
Ch'oue più Scilla ondeggia,  
L'onde varcar su'l manto egli non paue,  
E gl'obidisce il mar, l'aure ha seconde:  
O quai proue maggiori il mondo hor vede,  
Ch' allhor non se l'ardire, oprar la fede.

Scherza

Scherza volendo rapire Christo bambino.

**O** Ve solo ten' vai  
 Babin dal ciel disceso? io vò rubarti  
 Al cielo, al mondo, ò mia felice preda:  
 Ma sì ch'altri no'l veda.  
 Sei mio, t'ho giunto homai:  
 Ma doue in mio poder debbo celarti?  
 Tanto io t'bauo, quanto io t'bauò nascosto:  
 Sò che ti scopre tosto  
 Il folgorar de' tuoi celesti rai;  
 Sò che t'insidia il mondo;  
 Sò che ti perdo al fin, s'io non t'ascondo,  
 Nel mio cor, che l' desia  
 Soua ogni altro suo ben chiuderti io ceggio:  
 Sà ben celare, è ben profondo, e spesso  
 Mi vi disperdò io stesso.  
 E pur ch'ei picciol sia,  
 Te picciol fatto, e più del core i veggio;  
 E forse perche 'l cor picciol vedesti,  
 Pargoletto ti festi,  
 Sol perche albergo agiato 'l cor ti dia.  
 Vieni al cor dunque, vieni:  
 Già vieni, e già ti rubo, e mio diuieni.  
 Ne la più interna parte  
 Del cor felicemente io ti rinchiudo,  
 Non doue è vita sol, ma doue è mente  
 Il cor tutto lucente,  
 In quella, oue si parte  
 Lo spirto, e l'alma, oue lo spirto è nudo,  
 Et oue è 'l mio maggiore alto secreto,  
 Ou' io son sempre lieto,  
 Quì fra i diletti miei cara io vò darte  
 Amorosetta stanza,  
 Oue sì bella t'è me la sua sembianza.

Hor

*Hor poiche in me mio sei*

*Diportiamci, e scherziam fia noi godendo;  
Facciam ne' nostri cor tra scherzi, e giochi  
Sentir piccioli fochi,*

*(Cb' i lor non sofferrei,  
Se fosser grandi) e l'vn l'altro pungendo  
Picciole piaghe, e picciole dolcezze:*

*Ma tu le tue grandezze  
Scopri insiem tutte, e passi i pensier miei:  
Già ti veggio infinito:*

*Ab doue porti il cor, che m'hai rapito?*

*Di possederti io giua*

*Affai gioso, e glorioso amante,  
E tu rapisci hor me; che far debb'io?*

*Rubami pur, ben mio,*

*Basta che teco i viua;*

*E già non era à chiuderti bastante*

*Mio cor, cb'oue più picciol ti vedea,*

*Ei più picciol si fea,*

*E caprendoti più, men ti capiuua*

*In sua veduta, e quando*

*Cbi sei tu, cbi son io già ripensando.*

*Tu, cb'altrui preda resti,*

*Quand'altri rubi, e sotto vn sì bel velo*

*Sai te celar, tu mi nascondi, e fura:*

*O mia destra ventura:*

*Ma dimmi, oue vorresti*

*Chiuder me poscia? à me non basta il cielo,*

*Cb'io'l cielo in me restringo; anzi ne meno*

*Questo carcer terreno,*

*Oue per meco star tu ti chiudesti:*

*Sento vn pensier, che dice,*

*Che'n tutto quel che sei starò felice.*

*Ma dirai: non conuene*

*Picciola come tu cosa creata*

*L'infinito occupar, ben troppo vuoi;*

*Ami*



*Anzi tanto non puoi :  
 Ma Signor tu sai bene,  
 Che mal fermar si può l'alma infiammata,  
 E racquetare in cosa vnqua finita;  
 E sol crescendo ha vita  
 Lo spirto mio, cui loco non rattiene,  
 Ne in me star può ristretto,  
 E però fugge à te fuor del mio petto.  
 Deb dammi almeno in te sol tanto loco,  
 Ch'arda libero, e cresca  
 Lo spirto, e voli, a mai da te non esca,*

S O N. C I I I.

Contempla il creatore nelle creature.

**C**Erco l'amante mio fra le più belle,  
 E vaghe cose, e miro ad bora, ad bora  
 Fiammelle il Sol vibrar, gemme le stelle,  
 Gigli la Luna aprir, rose l'aurora.  
 Fiori, augei, fonti, e fiere erranti, e snelle,  
 E doue cosa appar, che più innamora,  
 E ben ch'io me non pregi, e me tra quelle  
 Spesso rimiro, e'n me'l rimiro ancora.  
 Et haueß io la prima mia bellezza,  
 Ch'è contemplarlo in me fora ben io  
 Di tutte la più bella, e la più vaga.  
 Hor solo è bello in me questo desio,  
 E questo nel mio cor non ha fermezza,  
 Mi lascia, e non mi satia, e non m'appaga.

Conosce

## Conosce Dio nel conoscimento di se stesso.

**M**I siedì in mezo'l cor, sento l'impero,  
 Ch' iui hai di me gran Padre, e come giri  
 Gli occhi per tatto, e'l fonte de i desiri  
 Scopri, e l'occulte vie del mio pensiero:  
 Ma perche intanto io te non veggio, e'l vero,  
 Che si chiaro, e lucente indi mi spiri?  
 E come s'aura me fia mai ch' io miri,  
 Se me stesso veder non sò primiero?  
 Veggia dunque me pria: misero io scerno  
 Che son pur nulla, e vn subito splendore  
 Mi scopre te, che sei, che viui eterno.  
 Ma quinci escon le fiamme, e s'apre il core,  
 Et arde, e segue acceso vn spirto interno  
 Douunque il guida sfauillando Amore.

## S O N. CV.

## Si specchia nel cuore.

**V**ago fra queste cime, e picciol fonte,  
 Che quasi in braccio à la gran madre beui  
 I suoi più freschi humori, e puri, e leui,  
 Ch'ella distilli, e sembri occhio del monte;  
 Queste sembianze mie, e'hor mi fai conte,  
 Che fra le dolci tue disfatte neni  
 Le mie gelate mostri, e i giri breui  
 De gli anni corsi in sù la crespa fronte,  
 Non son le vere tu me, s'ogni momento  
 Le miro in te cangiare, e sì m'aueggio,  
 Che fugge il mio co'l tuo fugace argento.  
 Nel cor mi specchio al vino, e mi vagbeggio;  
 Iui qual sempre son mi rappresento  
 A gli occhi miei, che nulla esser mi veggio.

M

Varij

## Varij volati dello spirito.

**V**ola il mio cor la' ue suo bene il tira,  
 E dal mio petto alta vaghezza il parte,  
 E'n vari voli in questa, e'n quella parte  
 Sen' poggia, e sempre à nome glorie aspira.  
 Hor alto, hor basso vola, e serpe, e gira  
 In larghi, e stretti giri; hor donde parte  
 Torna, hor nel gir s'auanza, hor in disparte  
 Quasi da me s'asconda ei si ritira.  
 Talhor l'ali racchiude, e soua i sensi  
 Da dolce aura portar leue si lassa,  
 Hor batte forte l'ali, e moue à pena.  
 Su'l tremolar de l'ali bora soffiensì  
 Et bora impetuoso oltra sen' passa;  
 Ne si stanca giamai: pur ch'arda, ha lena.

## S O N. CVII.

## Trasformatione amorosa.

**P**Omni, Amor, tra le fiamme, e non sia loco,  
 In ch' io non arda, e'n fiamma mi trasforma,  
 Che del continuo auampi, o veggbi, o dorma:  
 Sia vita à me quel, ch' à te solo è vn gioco.  
 E perebe ad arder questa vita è poco,  
 Ardau le imagin, che la mente forma,  
 E te, ch' io veggio sol fuor d'ogni forma  
 Ignudo Dio, te veggia Dio di foco.  
 Non resti il foco in me rinchiuso, & esca  
 Per tutto, e tutto incenda, e da me nato  
 Torni à me nouo, e'l mio primiero accresca.  
 Se chi tal mi vedrà, saper mio stato  
 Vorrà, sappia ch' i fui d' Amore vn esca;  
 Arso al fine in Amor son trasformato.

Sfa-

## Sfaullamento di defidarij.

**T**E sol mio bene ogn' alma ami, & adori,  
 E te sol goda, e'n te solo te spiri;  
 Facciano un regno in terra i veri amori,  
 Si come d'n ciel. le gioie, e i lumi veri.  
 Tutte l' alme vn voler, tutti i voleri  
 Fiamme, i diletti ardor, gloria gli ardori,  
 E sian vita i sospir, tutti i pensieri  
 Soli tuoi raggi, e tutti spirti i cori.  
 L'amare, e'l venir men sia vn atto solo,  
 Vn affetto il timor, l'ardir, la speme;  
 Trionfi Amor tra'l viuere, e'l morire.  
 Sian le tue lodi, e le dolcezze vn volo;  
 Corran la vista, e lo stupore insieme,  
 E rinouando ogn'bor viua il desire.

## S O N. CIX.

## Sete d'amore.

**Q**uanto amor tu mi porti? A Christo io dissi,  
 E tosto egli il suo amor mi se palese  
 Grande, quanto il mio cor dentro gli abissi  
 Di lui si fece abisso, & alto intese.  
 Ma il cor di cid non satio gli richiese,  
 Che più m'amasse: e nel mio petto vdisse  
 La ragion, che sdegnosa il cor riprese,  
 Ch' allhor godendo à Christo non vnissi.  
 Questi è vn desio (rispose il cor) che viue  
 Bramando, e fin non gl'è cosa finita  
 Sete mia insatiabile, amorosa.  
 Questi fine al voler non mai prescriuit;  
 Ne in quell amor, che'n Dio conosce, ha posa;  
 E quanto alto più brama, egli ha più vita.

M 2

Amor

## Amor vita.

**T**V sei vita, Amor mio, vita, che vivi  
 In mezo l'alma, e'n lei la vita anuiui;  
 Tu sei la vita vera,  
 Che da morte è diuisa,  
 E' la vita più interna, e la primiera,  
 In cui l'alma s'ossienfi, e'n quella guisa  
 Che l'alma è vita al corpo al corpo vnita,  
 Sei tu congiunto à l'alma à l'alma vita.

## M A D R. XXXIX.

## Amor morte.

**T**V sei morte, Amor mio, che morte ancidi,  
 Que'l proprio voler da noi diuidi;  
 E more entro'l tuo foco,  
 E rinoua il desire:  
 Ma che rinoui, vn sol morire è poco;  
 Mille volte morir, sempre morire:  
 Morte, che quanto ella è più spessa, è morte  
 Più dolce, e tu nel cor sorgi più forte



## Amorosi affetti.

**G**l'ad nel mio cor ti scopri  
 Eterno Amor, già le tue forze adopri,  
 E mi dai morte, e vita in un momento,  
 E mi sproni, e raffreni,  
 Si come più t'è grato, & al ciel menò  
 Tutto pien di desire, e d'ardimento.  
 Già le tue fiamme più vinaci io sento:  
 Amo senza misura,  
 Et amo senza fine,  
 Et amo senza modo;  
 Amo in un tempo, e godo;  
 Le dolcezze divine  
 Son pari al foco, e quanto il foco dura  
 Sento nel cor l'opre tue grandi, e spesso  
 Fà l'ardor mio, fan le dolcezze eccesso.  
 Sorger del foco à mille  
 Sento gli spirti in guisa di faville,  
 E tosto irsi estinguendo in alto sparsi:  
 Ma pria si come nati  
 Arriurare al tuo sen tutti infiammati,  
 E nascerne altri novi, e dileguarsi  
 Quegli in un tempo, e questi alto levarsi.  
 Così vita ho di foco,  
 Ch'anco passa di fuora,  
 Et ardendo sospiro,  
 E con sospiri spiro,  
 E cresce il foco ogn' hora,  
 E duolmi tuttauia, che parmi poco:  
 Ne so quanto i mi brami; onde vorrei  
 Grandi, e foura 'l desio gli incendi miei.

Fermo

Fermo nel foco il guardo,  
 E la beltà diuina i miro. **O** ardo,  
 Anzi la fiamma mia tutta è splendore :  
 Non però mai pareggio  
 A quanto arde 'l desio quel ben, ch'io veggio,  
 Et è men la mia vista de l'ardore :  
 Ma quantunque non satio è lieto il core,  
 E godendo più brama,  
 E ne' desir si sface,  
 E nel ardor più vede,  
 E nel veder più chiede,  
 E non mai troua pace,  
 Che maggior se gli scopre il ben, ch'agli ama,  
 Onde che miri, e goda, ei non s'arresta,  
 E sempre al fine il gran desio gli resta.  
 Ma siegui arso cor mio  
 Tua gloria, e non fermarsi, e l' gran desio  
 Oltra s'impingi, e fiamme à fiamme aggiungi :  
 Termin non ti prescriua  
 Al debil raggio tuo, sforzati, arriua :  
 Ma doue arriui ? abi troppo è più da lungi  
 Il desiato ben da quel, che giungi ;  
 Et oue giungi hai breui  
 I diletti, che tosto  
 Cadi, ma nel cadere  
 Troui vn nouo piacere  
 Entro vn riposo ascosso,  
 E nouo ardere, e forza indi riccuì,  
 Che ne risorgi alteramente à volo,  
 E la tua guida il tuo diletto è solo.  
 Qui felice i rinouo  
 Soua quel ch'era, **O** vno stato i troua,  
 Che con lingua mortal non poria dirsi :  
 Dolce spïrto toccarmi  
 Sento lo spïrto mio, sento'l piagarmi ;  
 Non sò che cieli in mezo l'alma aprirsi,

Non

Non sò che Soli à lei tosto scoprirsi,  
 Mille gioie fugaci,  
 Mille graditi errori,  
 Vn perdersi felice,  
 Vn trouarsi infelice,  
 Mille confusi ardori ;  
 Tutti gli affetti al fin diuenir paci,  
 E fra loro vn timor pien di baldanza,  
 C'ha più d'amor, che di timor sembianza.  
 Accrescersi il cor sempre  
 Fra diuerse amoroſe, e dolei tempue ;  
 Tal volta abbandonarſi, e venir meno,  
 Tor di mezo ogni oggetto,  
 Che fra lui ſi traponga, e' l ſuo diletto,  
 E nel ſuo troppo ardir non bauer freno,  
 E fuor di ſe tutto di Dio ripieno  
 Mouerſi impetuoſo,  
 E'n lui bollire il ſanguis ;  
 Poi reſtar ſenza moto,  
 Inſin eb' i mi riſcuoto ;  
 Poi nel vigor, che langue,  
 Poſarſi, e da le fiamme in quel ri-poſo  
 Mille altri ſpirti uſcir veloci, e ratti  
 In inuiſibil foco liquefatti.  
 Canzon non ho finito,  
 E lo ſpirito mi laſcia, e non ſò come :  
 Puoi dir, douunque andrai rozza, imperfetta:  
 D'amoroſo furor più non s'aspetta.



CAN-



S' interna in Dio.

**C** *He bel parlar d'amore,  
 Che seberzar, che godere,  
 Doue vn solo è l'volege,  
 Et in due cori vn core,  
 Vno spirto, vn ardore ;  
 Doue i cor sono aperti,  
 Doue i pensier son certi.  
 Amor se'l cor ti chiudo,  
 Esser non puote acceso,  
 Cb' arde sol, quanto è nudo,  
 E nudo è sol, qualhora io't ti paleso,  
 E l' apre à te la forza  
 D'alto desio, eb' i desir vani ammorza,  
 E tosto nel aprirti  
 Il cor fassi vnion tra noi di spirti.*

*O fin de i desir miei  
 A me vieni, Amor Dio,  
 Tu spirto, alma son io;  
 E poiche spirto sei,  
 Nel alma io ti vorrei;  
 Già intorno à lei ten' voli;  
 Lo spirto l' alma inuoli :  
 Ecco Amor la tua palma,  
 E l' alte glorie tue,  
 Ecco lo spirto, e l' alma  
 Congiunti insiem due sì felici, due,  
 Che son libere menti,  
 E'n libertà tutte amorose ardenti,  
 Per natura partite,  
 Ma per forza di foco, e'n foco vnite.  
 Tu di lume bai le braccia,  
 E di lume mi cingi,  
 Ma con l'ardor mi stringi :*

Cingimi

Cingimi, Amore, abbraccia,  
 Stringimi, Amore, allaccia:  
 Tu libertà non togli,  
 Anzi libero sciogli  
 Il cor, che l'ali spiegbi  
 Verso il suo fin bramata;  
 Anzi mentre tu legbi  
 Il core à te, tu al cor resti legato,  
 E nel volar gli porgi  
 Tua vera libertate, e tu lo scorgi,  
 Che per quanto i ne creda,  
 Non sò s'è l'cor tua preda, o tu sua preda.

O amare, ò gioire,  
 O languire, ò penare,  
 O seguire, ò vagare,  
 O mirare, ò sparire,  
 O mancare, ò morire:  
 Visuo meno venendo,  
 E perdendo contendo;  
 Il fine è sol contesa,  
 L'amare è mezo, e finta  
 La contesa è l'impresa,  
 E chiuse entro l'ardor stan le diuine  
 Desiate dolcezze,  
 L'altezze, le bellezze, le vaghezze:  
 Bramo, ardo, moro, giungo,  
 Rinasco, à morir torno, e mi congiungo.  
 Ardi, vincitor, ardi,  
 Ferisci, Amor, ferisci,  
 Souente à te m' vnisci;  
 I sospiri, gli sguardi  
 Fiamme son tutti, e dardi:  
 L'anima in tante guise  
 Ha le virtù diuise,  
 Ne vnire ella può seco  
 Gli affetti, e i lumi suoi.

TC

Se

*Se non s'unisce teco;  
 Tu sei quell' un, che renderla una puoi;  
 E quando una si face,  
 Vna anco diuien teco, & ha in se pace,  
 E tutto fassi ratto,  
 Vna teco, vna seco in un sol atto.*

*Splende nel cor ferito  
 Vn raggio di tua luce,  
 Che ferendo riluce,  
 E mostra come unito  
 Sia teco il cor rapito:  
 Ma in se'l cor non rattiensi,  
 E tutto fuor de' sensi  
 Manda quel raggio stesso,  
 Che cid mostri al pensiero,  
 Al pensier, cui permesso  
 Non è di riguardar quel nudo vero,  
 Ma figurando il forma,  
 E'l vede in guise ignote, e par che derma:  
 Sù la dolcezza stassi;  
 Ond' è che fra le vene anco trapassè:*

*Qui fermo i mi poria  
 Goder, ma un vel m' attrista,  
 Ch' opponfi à la mia vista,  
 Ch' oltre passar vorria.  
 E dico: Amor non sia  
 Ordine homai di cose  
 Ou' ha fiamme amorose:  
 I desiri son leggi,  
 Ragion quel, che tu adopri,  
 Ordin, come tu reggi:  
 Dunque senz' altro velo à me ti scopri;  
 E se'l mortal mio velo  
 E' vel fra noi, manda lo spiro al cielo;  
 Apri al carcer le porte;  
 E s' altri far nò'l può che morte, morte.*

**Così**

*Così troppo bramando  
 Entro ne le pazzie;  
 Ne le tenebre mie  
 L'alma è felice errando  
 Di se medesima in bando :  
 Ma da pazzia più scorta  
 Fassi amando più accorta :  
 E tu Amore anco stolto  
 Mi sembri, hor che faremo ?  
 L'un à l'altro rivolto  
 L' uno à l'altro rifonda il foco estremo :  
 Già in furor tutto io vengo,  
 E l' impeto del cor più non sostengo :  
 Impetuosi amiamci ;  
 Di nouo l'un nel altro arsi interniamci.*

*Entro'l furor mi sueli  
 Pensier così profondi,  
 Che la mente confondi,  
 E fatta soua i cieli  
 Tue glorie le riueli ;  
 Furor, ch' è foco, e' esta  
 Del foco, e' l' foco accresce ;  
 Furor, ch' è tutto lume  
 Nel' infiammata mente ;  
 Furor, da cui le piume  
 Ha'l cor, che vola à te rapidamente ;  
 Furor, e' ha leggi eterne  
 Nel cor, che senza lor non ti discerne,  
 Che da ragion deriuu,  
 A cui ragione humana non arriuu.  
 Ma già nostra ragione  
 Non vede più, che più direm, canzone ?*

N S

## Si purga da falsa accusa d'ambicione.

**V** Orrai, ch' io celi il core à mille amanti?  
 E che nel cor gli ardenti spirti acqueti?  
 Ch' io non parli, se piango? e fia che vietì  
 Le strida, Amor tu, c' hai sì cari i pianti?  
 S' è forza à me, che come pianga, i canti?  
 E terran l' aurs i miei sospir secreti?  
 Potrò (non dico il duol) gli spirti lieti  
 Vnqua frenar sou'ra'l mio lume érranti?  
 Se foco è'l mio, come il terrò couerto?  
 E taccia pur, come fia mai ch' i taccia  
 Quel, che parlan le lagrime di fuore?  
 Chè'l mio canto sia van, ch' à te non piaccia  
 Dica altri; io già no'l sò; ma seguo, Amore,  
 Quel, ch' è maggior tua gloria in fine incerto.

## SON. CXI.

## Lascia il secolo, e il padre presso à morte, e si fa romito.

**T** I lascio ò padre, e volontario effiglio  
 Prendo dal mondo, e da la patria, e'n preda  
 Dò gli studi à le fiamme; huop' è ch' io ceda,  
 E fugga, per fuggir maggior periglio.  
 Abi doloroso padre io non più figlio  
 Ti lascio pur, benche morir ti veda:  
 Ma ch' io non me ne doglia? (e fia ch'ìl creda?)  
 Sì ch' io mi doglio, e m' è'l dolor consiglio.  
 Vissi de gli anni il fior ne lo sfiorire  
 De' tuoi teco felice; hor non ti chiudo  
 (Deunto officio) gli occhi in sù'l morire.  
 Sò benche mi dirai di pietà ignudo;  
 Ma se non disconuenne al buon desir,  
 Fu vera alta pietà l' esserti crudo.

Entra

## Entra nell'eremo.

**Q**uì errando il piè fermai, quì al fine apriffi  
 Tra voi dolce il mio albergo borridi monti,  
 Rupi, ch' ergete al ciel le rotte fronti,  
 Da l' imo Atlanti, e da la cima abiffi.  
 E quì son, mio Giesù, per bauer fiffi  
 Gli spirti sempre in te liberi, e pronti  
 Al tuo volere, e con due vint fonti  
 Pagar quanto da temai lunge io viiffi.  
 O solitario horrore, ombroso, e satro,  
 Quì racchiusi i pensieri al mio fin giunga,  
 Cui la noua mia vita, e' l' cor consacro.  
 Scota lo spirto, che tu moui, se punga  
 Il cor, che mandi à gli occhj ampio lauacro,  
 Fin ch' al mio bene eterno i mi congiunga.

## S O N. C X I I I.

## Siegue le vestigia di S. Romoaldo.

**T**E gran padre de gli ermi, e spirto ardente,  
 Ch' alberghi entro'l tuo cor viuendo solo  
 Fra paludose valli in nudo suolo,  
 E dolce co'l digiun pasci la mente:  
 Te, che gli occhi in te volti hai Dio presente  
 Tutt' hora, oue sei sol felice solo,  
 Che sù nel ciel con riposato volo  
 Sì pronto, e sì leggier poggi souente:  
 Te specchio boggi del mondo, e di te stesso,  
 Che mostri quanto à l'buom sia graue salma,  
 Ch' è d' altro, che di se misero oppresso:  
 Te seguo, e prouo homai, sì come vn alma  
 Più co'l fuggir, che co'l pugnar d'apresso  
 Porta del mondo gloriosa palma.

Come

Come viua nell' eremo.

**A** Rdo, sospiro, e canto: à me natura  
 Ministra porge i suoi più ricchi fiori,  
 Et io mi studio à tesserne lauori;  
 Mi narra i suoi martir Progne sicura.  
 Possedo vn rio d'argento, vna verdura  
 Non finta, e di quai più viui colori,  
 E godo de la terra i bei thesori,  
 Ricchezze senza tema, e senza cura.  
 Piango d'alta letitia, e si tal volta  
 I dico: ò pace amata, hor io son caro  
 A me medesimo, hor à me il ciel par bello.  
 Hor conosco ch' i viuo, hor puro, e chiaro  
 M' è l' intelletto; e quando i mi fauello  
 Così meco solingo, il ciel m' ascolta.

## S O N. CXV.

Scaccia la gloria del mondo.

**F** Vggi da me, fasto del mondo, fama,  
 Che d' vn perduto grido in aria nasci,  
 E nel andar rinforzi, e d' aria pasci  
 La nostra ingorda, e non mai satia brama.  
 Gloria, che falso gloria il mondo chiama,  
 Però ch' al ciel non giungi, e se rinasci  
 Dopo morte co' l nome, in preda il lasci  
 De l' aure: fuggi homai, vanne à chi t' ama.  
 Acerbo ancor tan: i anni in tuo gouerno  
 M' hauesti, hor non più nò; pietosa mano  
 Drizza il mio fine à tal, ch' è vero eterno.  
 Fuggi, e non appressar più core humano;  
 Vn loco van ti troua: abi che non scerno  
 Fuor ch' vn cor di te vago altro di vano.

Inuica

## Inuita l' amico alla solitudine.

**V** lenne tra queste selue, ò la più cara  
 Parte de l' alma mia, cb' io lascio al mondo,  
 Di cui porto ancor meco vn graue pondo,  
 Cb' à te mi tragge di memoria amara.  
 Vien, cb' ancor Dio ti chiama, e quì rischiara  
 Il nero abisso del tuo cor profondo:  
 Tu primiero chiamato, io fui secondo:  
 Vieni, e quì rimirar te solo impara.  
 Che vuol da te più il mondo, o tu da lui?  
 E per non esser sol sei men che solo,  
 Fatto più che di te vago d'altrui.  
 Chi ti ritarda, o tema, o gioia, o duolo?  
 Abi troppo lento à tanta fuga, à cui  
 Non basta il corso, e basta à pena il volo,

Il fine della prima parte.





THE HISTORY OF

The history of the world is a long and varied one, and it is not possible to give a full account of it in a few pages. The history of the world is a long and varied one, and it is not possible to give a full account of it in a few pages. The history of the world is a long and varied one, and it is not possible to give a full account of it in a few pages.

THE HISTORY OF





# DELLE RIME SPIRITUALI

DEL P. F. ARCANGELO

S P I N A.

LA SECONDA PARTE.



SONETTO CXVII.

Osculetur me osculo oris sui. Cant. 1.

**D**AMMI il diuin tuo bacio, e sia dolcezza  
 Nel primo occorso, eterno ben, fra noi:  
 Lunge, lunge di quà profani, ò voi,  
 Cui non è mente à queste gioie auerza.  
 Dammi il tuo bacio: hor ch'arde il core, altezza  
 Non mira, e che sei tal, che tanto puoi;  
 Mira ch'ardi ancor tu, che tu si vuoi;  
 Ch'oue Amor fere, maestà non prezza.  
 Dal bacio tuo quella dolciſſim' ora  
 Spiri, di che qual vita il cor ſi paſca,  
 Ricond' eſce la vita, e' nſiem la gioia.  
 Moia il core, e rinaſca adhora adhora  
 Felice; & o che moia, o che rinaſca,  
 Arder ſenta il deſio, ch'unqua non moia.

O

Lo

Lo stesso.

**S**on tutti à me tuoi baci, o che tu gli occhi  
 Mio vero amor ver me pietoso giri,  
 O che'l tuo lume, o che'l tuo spirto spiri,  
 O'l cor pungendo, o dilettaudo tocchi.  
 Sono i miei baci à te, ch'io ver te scocchi  
 Quasi straltrinfiammati i miei desiri,  
 O fra lamenti rotti, o fra sospiri  
 Nel tuo sen di dolcezza il cor trabocchi.  
 Baci cari, felici, & amorosi,  
 Baci, in che Dio dentro'l cor nasce, baci  
 Dolci, profondi, sempiterni, ascosi:  
 Baci lumi de l'alma, baci faci,  
 Baci gioir, languir, baci riposi,  
 E glorie, baci guerre, baci paci.

## SON. CXIX.

Trahe me post te. Cant. 1.

**T**Rammi appo te, soffien, reggi, e governa  
 Il cor ardente, hor che desire il porta,  
 Velocissimo Amor, quiete eterna,  
 E sola amica mia fidata scorta:  
 Hor che tra le tue fiamme hai spenta, e morta  
 La cieca voglia, e che la vista interna  
 Fra loro è chiusa, e la memoria absorta;  
 E par che fiamme sol, nell'altro io scerna.  
 Mi scopri vn lume, e'l cor, che se n'alletta,  
 Perche mal sà veder, ti segue amando:  
 Ali in pensier non ho, ma nel cor solo.  
 Affai lunge il pensier sen'poggia errando,  
 E segue il cor, ma il cor non mai l'aspetta  
 Tratto dal volo tuo sovra il suo volo.

Indica

Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas,  
vbi cubes in meridie. Cant. 1.

**D** Immi amante pastor, doue la greggia  
A pascio meni, & à posar ten' vai  
Riparando del Sol gli ardenti rai,  
Hon ebe su' l mezo di splende, e fiammeggia?  
Vieni amorosa mia, là doue ombreggia  
L'antiquo eccelsò pin, vien pur homai:  
Qui fresca, hor ch' arde l' hora, ora godrai,  
E' l ben, che'n terra in ombra si vagheggia.  
Qui veritate è cielo, vn cielo adorno  
D'vn Sol più ch' altro chiaro; Amor vi splende,  
Che dolce è più, quanto più infiamma, e sfacc.  
Qui fede è sede; e quando à mezo giorno  
Questo Sole oltra modo i cori accende,  
Alta dolcezza è' l rezo, il sonno è pace.

## S O N. C X X I.

Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es:  
Oculi tui columbarum. ecce tu pulcher es, &c. Cant. 1.

**T** Albor mi dice il Rè: tu se' pur bella  
Amica mia fra mille mie Regine;  
Hai gli occhi di colomba, e d'oro il crine,  
Spira odori Sabei la tua fauella.  
Tu sembri infra le tenebre fiammella,  
E rosa, e cedro, e giglio infra le spine,  
E' l fior più vago d' Hibla infra le brine,  
E tra le nebbie matutina stesba.  
Io gli rispondo allhora: ò mio diletto  
Se' bello tu, che da te bello è' l Sole;  
La tua bellezza è del tuo amore obietto.  
Pria che' l thimo, i ligustri, e le viole  
Nascan, son fiori in tuo leggiadro affetto,  
Son quanto splende le tue luci sole.

O 2 Le&u-

## Leſulus noſter floridus. Cant. I.

**A** Prianti al tremolar de gli arboſcelli  
 Più ſtrade al nouo Sol, che ſcintillante  
 Sorgeua, e co' ſuoi raggi entro le piante  
 Scherzauan l'ombre, i fior, l'aure, e gli augelli ;  
 Là preſſo al ſerpeggiar de' bei ruſcelli,  
 E ſotto i rami i vidi Amor, ch' auante  
 Del Sole era già uſcito, Amore amante  
 Goder tra oggetti così lieti, e belli.  
 E diſſi al cor, cui d'eſſer là pur piacque :  
 Qual d'unirſi ad Amor più vago nido ?  
 Qui ne ſien l'ombre albergo, e letto i fiori.  
 Febo ſido Himeneo, muſiche l'acque  
 Dolci, e ſonore, e' nſiem gli augei canori ;  
 L'aure ne porteran per tutto il grido.

## S O N. CXXIII.

## Lo ſteſſo.

**C** Lori gentile aprir il ſeno, Acanto  
 Scoprir il bianco, leggiadretto viſo,  
 Nel rio ſpecchiarſi, e innamorar Narciſo,  
 E fiorendo immortal farſi Amaranto ;  
 Giacinto ancor da Febo amato, e pianto  
 Cader d'inuido Zefiro ſuccifo,  
 Tinger la roſa, e far Ciprigna vn riſo,  
 E ſor vita recar Bibli co' l' pianto ;  
 A poco à poco impallidir, morire  
 In grembo à la ſua diua Adon ſerito,  
 Clitia, oue Daſpe fugge, il Sol ſeguire  
 Veggio, e farne, Amor mio, letto fiorito :  
 Filomena languir, Progne garrire  
 Sento, e farne, Amor mio, ſoauè inuito.

Ego

## Ego flos campi. Cant. 2.

**P**Armi veder da vn fior nascere Dio,  
 Da vn fior, che vago à gli occhi miei souente  
 Di sua imagn diuiso erge la mente  
 A quella origin prima, ond' egli uscio.  
 E Dio m'appare vn fior; veggio ben io  
 Tra questi fior di subito nascente  
 Tutto lieto scherzar, tutto ridente;  
 Fra l'allegrezze sue ride il cor mio.  
 Bel fior di campo, altro io non chieggia mai  
 Frutto da fior che te; fiorisce Amore,  
 Quando tra' fior così veder ti fai.  
 Bel fior figlio di fior, ma più del core,  
 Del cor, che'n tutti i fior ti scorge homai,  
 E sembri al cor di tutti i fiori il fiore.

## S O N. CXXV.

## Lilium conuallium. Cant. 2.

**Q**Vel giglio, che tra fiori alza la testa,  
 E le seriche chiome à l'aure spiega,  
 E con vaga alterezza à terra piega  
 Fioocchi si bei de l'argentata vesta,  
 Dal supremo testor si ben contesta,  
 Che nulla di sue gratie à gli occhi nega,  
 E di pompe odorate i sensi lega,  
 Che Rè terren non è, che tal si vesta:  
 Sembra l'amante mio celeste giglio,  
 Che de l'eterna luce è la bianchezza,  
 Che l'alme in ciel de la sua vista pasce.  
 O s'io'l mostrar potessi, ò qual bellezza  
 Vedreste amanti: à fiore il rassomiglio;  
 Ma il cor veder no'l può, se n lui non nasce.

Sub

Sub umbra illius, quem desideraveram sedi. Cant. 2.

**G**ia Febo è su' l' meriggio, ò de le valli  
 Belle ninfe, e de' monti, e par che vitti  
 L'ardente raggio à voi tender le reti,  
 Correre, e lanciar dardi, e menar balli,  
 Nereidi, e voi fuggite oma i coralli,  
 E le perle ripon l' altera Theti:  
 Naiadi, e voi ne' fondi più secreti,  
 C' habbian d' argento i liquidi cristalli.  
 Io sotto l' arbor d' una croce ombroso,  
 Ch' al Sole opponfi, e tutto' l' mondo adombra,  
 Trouo dolce à quest' hora il mio riposo.  
 Qui soauissim' aura il petto ingombra:  
 Ma veggio pur non sò che lume ascoso<sup>n</sup>  
 Splendere, & infiammar di mezo l' ombra.

## SON. CXXVII.

Amore languet Cant. 2.

**S**peffo Amore, amor mio, languir mi face,  
 Quando più sento il core alto leuarfi,  
 Quando più' l' sento in te dolce internarfi,  
 E che più ferue in tua possente face;  
 E quando più sfauilla, e si disface,  
 Che' l' sento andare in fiamme, e quando sparfi  
 Gli spirti più che mai libero farfi,  
 E quando stanco, e' n' otio ha maggior pace:  
 Quando più acuto stral lo mi ferisce,  
 Et à tutto il tuo ben piu' l' sento aprirsi,  
 E più si sforza ardendo di seguirti:  
 Quando più' l' sento in se da se partirsi,  
 Quando più vede, il cor sempre languisce,  
 E poscia muor, che' n' lui mancan gli spirti.

Lo

## Lo stesso.

**A** Quegli spirti sì viuaci intenzi,  
 A quei baleni, onde'l mio core allumi,  
 A quelle fiamme, onde'l mio cor consumi,  
 A que' tuoi dardi sì pungenti accensi;  
 A quegli abissi di tue glorie immensi,  
 A quelle alte bellezze, a que' tuoi lumi,  
 A quelle alte dolcezze, a que' tuoi fiumi,  
 Onde m'allaghi il cor, la mente, i sensi,  
 Cedo, mio gran Signor: già vinto rendo  
 L'ultime forze à le tue forze in preda  
 Fra le tue braccia oltra l'usato ardendo.  
 L'alma, che più non può languisca, e ceda:  
 Ma se racquista altro vigor languendo,  
 Non ceda, e nel languir se stessa ecceda.

## SON. CXXIX.

Adiuvo vos filiz Ierusalem per capreas, ceruofq; cāporum, ne  
 suscitetis, neq; euigilare faciatis dilectam, &c. Cant. 2.

**C**risto, e tu dormi in così horribil moto  
 D'onde? & Eolo ha del monte il fianco aperto,  
 E feri hanno il mar gonfio, e'l ciel couerto  
 Vsciti di lor celle, & Euro, e Noto.  
 Fra le procelle anch' io del mondo immoto  
 Tal dorma contemplando entro'l deserto  
 (Rompasi il legno) di campar più certo  
 A volo io sol, eb'vn sol fra mille à noto.  
 Già mi fo letto à piedi tuoi d'vn lembo,  
 Mentre che dormi tu, de la tua veste,  
 E poso il capo mia soua'l tuo grembo.  
 Hor lega il core à te, che non mi desse  
 Miscchia d'onde sonanti, o turbo, o nembro,  
 E m'auazza à dormir fra le tempeste.

En



En ipse stat post parietem respiciens per fenestras,  
prospiciens per cancellos. Cant. 2.

**V** Agbeggieremci ogn' ber di furto, amante  
Mio fuggituo? e non fia mai ch'è veggia  
Fiso quel, che furtiu il cor vagbeggia,  
C'hai subito fuggendo ali à le piante?  
Non sò se celi, o scopri il tuo semblante,  
Che splende oltra il mio lume, e folgoreggia,  
E quel di se, che mostra à gli occhi, ombreggia;  
E fia'l cor sempre appo i tuoi raggi errante?  
Ben tu mi tocchi il cor, quando apparisci,  
Che scintillar mel sento, e nel fuggire  
Mel rubi, e' nsem co'l cor da me sparsisci.  
Ma tutto opra è d' Amor, tutto è gioire;  
Ne mai mi lasci, e chiaro à te m'vnisci  
In apparendo, occulto in isparire.

## S O N. CXXXI.

Lo stesso.

**D** Eb vieni à me, vero ben mio, deb vieni,  
Scoprimi homai la tua diuina faccia,  
Ch'è'l lume eterno; al tuo venir discaccia  
Del petto mio tutti altri ciechi beni.  
Ma tu nel apparir sempre baleni,  
Ch'io non ti miri fiso: il cor le braccia  
Ha de i desiri aperte, ecco t'abbraccia:  
Ma tu t'ascondi, anzi maggior diuieni.  
Tenta seguirti il cor, ma tu da lunge  
Ti fai veder, ne mai con quei desiri  
In cui grande ti scopre, ei ti raggiunge.  
Che veggia non sà dir, deue che giri  
L'auido sguardo; e sento sol che 'l punge  
Quel lume, che gli porgi, ond'ei ti miri.

Lo

## Lo stesso.

**C** He bella scopre il cor luce amorosa?  
 Se ben m'aueggio, è l mio Signore istesso:  
 Ma fugge, e riede, e splende lunge, e presso,  
 Ab fuggituo, e n me giamai non posa.  
 E che dolcezza è quella, onde gioiosa  
 Resta l'alma in sua fuga? egli è pur desso:  
 Ma dopo'l variar veloce, e spesso  
 M'è la luce, e la gioia in tutto ascosa,  
 Miser morto è l desio, che tanto brama,  
 Quanto sol vede; e l mio veder m'è tolto,  
 Che tanto lumè è n me, quanto il cor ama.  
 Dunque di me che fia? doue riuolto  
 Ho pace? attenderò doue mi chiama  
 Il suo voler, tra queste nubi inuolto.

## SON. CXXXIII.

## Lo stesso.

**L** A luce del mio cor sola diletta  
 M'appare, e fugge; e quanto à me risplende,  
 M'abbaglia sol; nel apparir m'accende,  
 E nel fuggir m'afflige, e mi soetta.  
 Con fugace ritorno indi m'alletta;  
 M'ama, e ch' i la rimiri mi contende;  
 A se mi chiama, e inuisa, e sol m'attende,  
 Che m'arda, e ch' i la goda, non aspetta.  
 Ma se m'appar, che m'arda, & arde aneb' ella  
 D'amore, à che poi fugge? e s'esser vista  
 Da me non vole, à che apparir sì bella?  
 Se per pietà m'appare, à che m'attrista  
 Con la sua fuga? & à che poi vedella,  
 Se mi vieta il goder de la sua vista?

R. I

P

Lo

Lo stesso.

**P**er te mirar, dal mio pensier disfacio  
 (Amata luce mia) tutti altri oggetti,  
 Et ho gli spirti vaghi in me ristretti,  
 E solingo i mi viuo, & ardo, & taccio.  
 Per te mirar, quanto ha di pene abbraccio,  
 E d'affanni qua giù; fuggo i diletti,  
 Se non quanto son tuoi, mille altri affetti,  
 E sol tra le tue fiamme i mi disfacio.  
 Ma tu rado ti mostri, anzi sparendo:  
 Deb se grato non t'è, che 'l tuo bel volto  
 Discopra, e raffiguri, hor gli occhi io cbiudo:  
 Son cieco; non fuggir; nulla comprendo;  
 E per non aprir gli occhi, errando sotto  
 V'è il core, e fassi tutto affetto nudo.

SON. CXXXV.

Lo stesso.

**A** faccia, à faccia, ò bella, non m'appari,  
 Ma sol per entro specchi à me riluci:  
 Specchio di te m'è 'l ciel, tante sue luci;  
 Da la terra anco tetra à me traspari.  
 Da le tenebre mie splendonmi chiari  
 I raggi tuoi; non quette, che tu adduci  
 Spesso fra la tua luce, e le mie luci;  
 Ma quelle, ch'io t'oppongo, e tu riscbiari.  
 Ti miro in speschio, e'n te non mai m'affiso,  
 Che'n quella che si scopri, anco ti teli,  
 E fuggo entro gli specchi il tuo bel viso.  
 Così mi ti scoprir dianzi que' cieli,  
 Che dolcemente er'io da me diuiso,  
 E poiche à me tornat, ti si fer veli.

Iam

*Iam hyems tranſijt, imber abiit, & reſceſſit, ſurge amica mea,  
& veni. Cant. 2.*

**V**ien la ſtagion, che di bei fior gemmati  
Cinge à la terra il giouenetto crine,  
Che poc' anzi imbianſar ghiacci, e pruine;  
Scherzan co i fior gli amoroſetti fiati.  
Mille de l'aria habitatori alati  
Salutan lieti l'aure matutine,  
E quai Soli terreſtri entro le ſpine  
Apronſi giri vaghi, & odorati:  
Sento nel alma dir: paſſato è l'verno;  
Sorgi diletta mia, ſciolto è quel gelo,  
Che ti ſtringea di quel rigore interno.  
Allhor mi ſueglie, e ſcoſſo vn atro velo  
De gli occhi, ecco m'appare il lume eterno,  
E ſi rinoua in mezo l'alma vn cielo.

## S O N. CXXXVII.

*In foraminibus petræ. Cant. 2.*

**M**onte, ch'al ciel ſi leua infra l'ecceſſe  
Cime, c'ha intorno, il qual Tiſeo compoſe,  
Allhor ch'i monti da radice ſueſſe  
D'abiſſo, e l'vno à l'altro ſouapoſe;  
Che sfida il cielo ancor can le modoſe  
Fulminate ſue braccia, il mio cor ſeſſe  
Campato le procelle, oue depoſe  
Del mondo il faſcio, e patria, e porte ſeſſe.  
Qui forman rotti ſaſſi alpeſtro nido,  
C'hà di pendici, e ſchegge, il tetto, e'l ſuolo,  
Dianzi di ſere horrido albergo, e fido.  
Quindi trouo (Gieſù) dritto à te il volo,  
E qui lieto dal mondo io mi diuido,  
E tal, per teo virmì, ceſſomi ſolo.

Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum  
in vno oclorum tuorum. Cant. 4.

**O** Cchi de l'alma mia, che soli siete  
Per veder Dio, ne mai forme create  
Giungono à voi; luci amoroſe, e liete,  
E nel voſtro veder. ſempre beate :  
Luci, che'l mio Gieſù ferir potete  
Sol con mirarlo, e'ntanto di beltate,  
E di lume, e di gloria ogn'hor crefcete :  
Feritel sì, miratel pur, mirate .  
Ma tu ferito Dio come non ſcoſchi  
Nel alma mia qual ch'è tua ſoſta?  
Che più t'indugi à dar piaga per piaga?  
Alma, che di ferirti onqua ſia vaga,  
Tanto ne gode ſol, quanto vendetta  
Ferendo lei ne fanno i tuoi begli occhi .

## S O N. CXXXIX.

Veni in hortum meum soror mea sponsa, meſſui myrrham  
cum arōmatibus meis. Cant. 5.

**H**O R vieni à l'orto ſpoſa mia diletta,  
Oue la mirra hō colto, hor vieni ò cara;  
Non eſſer tu di tua preſenza auara,  
Oue il tuo amor sì prodigo t'aspetta.  
Ben cerca egli per te quel, che diletta,  
Ma s'inuita à gaſtar la mirra amara,  
E per loco d'amor ſeggio prepara  
D'affanni, e ti ſpauenta, oue t'alletta.  
Ma queſta mirra homai non ti ſgomenta,  
Che giunti hā ſeco i più ſoſti odori;  
E ſai ch' Amor ſi nutre infra i tormenti.  
Ne il baſamo haueu puoi, ſe tu pauenti  
La mirra : e chi giamai vide due cori  
Se non dentro gli affanni arder contenti ?

Ego

## Ego dormio, &amp; cor meum vigilat. Cant. 5.

**I**N una nube entro'l mio petto ascosa  
 Felicamente Amor vuol ch'io mi giaccia,  
 E seco dorma, e'n mezo le sue braccia  
 Dopo'l languir mi dà pace amorosa.  
 E quanto seco i dorma, ogni noiosa  
 Cura, ogni affanno dal mio cor discaccia,  
 E comanda al pensier, che posi, e taccia,  
 Al pensier, ch'anco in sonno non ha posa.  
 Cedi pensier; seguir non de' qui l'orme  
 Del pigro sonno fluol lubrico, infesto  
 Di quelle vane tue, fallaci forme.  
 Haurai co' sensi ancor tu requie in questo  
 Sonno amoroso, e'l cor, ch'vnqua non dorme,  
 Si starà con Amor più che mai desto.

## S. O. N. CXL I.

## Anima mea liquefacta est, vt locutus est. Cant. 5.

**D**EH dimmel tu mio ben, che sei mio bene,  
 Che s'io'l dico à me stesso, il cor no'l prezza.  
 Dimmel tu, che'l tuo dire è la dolcezza,  
 E rinoui al tuo dir l'ardir, la speme.  
 Dillomi in quella parte, oue mantiene  
 Il tuo foco il mio spirto, ou'è l'altrezza  
 Del cor profondo, ou'è l tuo dir chiarezza:  
 Ne godrà fin al sangue entro le vene.  
 Odo che'l dici, & arde, & s' disface  
 L'anima già: ma (lasso) à che tal volta  
 Passa quell'aurà tua soave, e tace?  
 Ah tu non taci mai; la mente stolta  
 A te chiude l'orecchio, ò pur fallace  
 Voce del mondo ingannatrice ascolta.

Ego

Ego dilectio meo, & dilectus meus mihi. Cant. 6.

**Q** Val haurò scudo, Amor, contra quell'armi  
 Pungenti, ardenti, onde m'assali; e fiedi,  
 E'l gran regno de l'alma ardi, e depreddi?  
 E già dentro, e di fuor sento cangiarmi.  
 Sehermo da te non trouo altro che darmi  
 Libero in preda tua; vinci, possiedi:  
 Son tuo, son più che vinto; bomai più chiedi?  
 E perche chiedi, ebe porai più farmi?  
 Ne qui t'arresti? e tosto ch'io mi rendo,  
 Mi sfidi à noua pugna; altre armi troui;  
 Mi dai te stesso oltra misura ardendo.  
 Vinto già pace bauea; guerra hor mi moui,  
 Ch'io te possessa; e'n ciò sempre contendo.  
 Ch'ogn'hor t'auanzi, e'l core in me rinoui.

## S O N. CXLIII.

Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.  
 Cant. 6.

**V** Olgi, volgi da me gli auidi sguardi;  
 Che ardisti rimirar (dicea lo sposo  
 A l'alma mia) non basta bauermi ascoso,  
 Che dileguar mi fai, qualhor mi guardi?  
 Ab sei tu (dicea l'alma) ab tu, che m'ardi,  
 Che me rimiri; io fuggo, io, che riposo  
 In te non trouo, io, ch'incontrar non oso  
 La vista tua; sonmi i tuoi sguardi dardi.  
 Non fuggi tu, Splendi per tutto; io sola  
 Fuggo; la vista mia dal lampo offesa  
 De gli occhi tuoi, qualhor t'incontra, vola.  
 Vola, ne dir sò doue, e pur conuersa  
 La sento in foco, e parmi così accesa  
 Ch'anco in te voli entro i desir dispersa.

Que

Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora confurgens. Cant. 6.

**V** Scia fra nubi il Sol di grembo fuora  
 De l'alba vaga, che sparendo auante  
 Al Sol piangea; godean l'erbe, e le piante,  
 Rideano i fior del pianger de l'aurora.  
**O** (dissi, gli occhi al ciel leuando allhora)  
 Bella Maria quest'alba è tuo sembiante:  
 Di lei Titon, di te l'eterno amante  
 Ardendo, il ciel, la terra anco innamora.  
 Tal del tuo grembo il Sol di paradiso  
 Esce fra nubi, e n'apre il vero giorno,  
 E le lagrime tue son nostro riso.  
 Ma tu dal Sol non fuggi, anzi soggiorno  
 Hai seco fermo: à noi splende indiuiso  
 L'ostro tuo de' suoi raggi ogn'hor più adorno.

## S O N. CXLV.

Pulchra ve Luna.

**B** Ella quanto la Luna, anzi d'assai  
 Tu più bella Maria, Maria, che splendi  
 Del lume altrui, sì come Luna, e prendi  
 Di maggior Sol più luminosi rai.  
 Luna, che specchio al sommo Sol ti fai,  
 Che, mentre in te si mira, accesa ascendi;  
 Luna, che bassa sopra i cieli ascendi,  
 Noua, e piena ad ogn'hor, scema non mai.  
 Luna, che splendi l'atre notti, Luna,  
 Chè'n lieti aspetti à noi sempre ti mostri,  
 Luna, che sei nel lume tuo sol vna.  
 Luna, ne' cui virginei, e puri chioftri  
 Quel gran Sole eccelsò, che bella, e bruna  
 Stai per noi fra' suoi raggi, e gli occhi nostri.

Et c&a



Electa vt Sol.

**P** Er l'osate sue vie spesso al ciel riede  
 Il pensiero in virtù d'una fiammella,  
 E di là oltra il Sole, oltra ogni stella  
 Il sommo Sol, la prima luce ei vede.  
 E mira quel gran Sol, che quiui siede  
 In donna humil soua le belle bella,  
 Ch'vn picciol Sol gli par dinanzi, ou'ella  
 Fassi di questo Sol visibil sede.  
 Di lei vago allhor dico: ò Sol, ch'apparì  
 Fra due Soli sì bello, ò nostro vero  
 Febo, che'l mondo dopo Dio rischiari.  
 Da questo Sol visibile il pensiero  
 Contempli stesso i raggi tuoi più chiari,  
 E siami indistinta scorta al Sol primiero.

## S O N. CXLVII.

Terribilis vt castrorum acies ordinata.

**C** Hi è costei, che'n vista dolce, altera  
 Disciolta à l'aure i suoi be' crini aurati  
 Corona ha di diamanti, e di topati,  
 Che vien dal cielo, e'n terra, e'n cielo impera?  
 Et ha sì grande, inespugnabil schiera  
 Di gratie, di virtuti, e doni à i lati,  
 E mena innanzi tanti arcieri alati  
 Celesti, & è sì forte humil guerrera?  
 Et à che viene? ò campo quel, e'ha intorno,  
 Ouer trionfo? ha in lor gloria, e difesa,  
 E ne fa vaga, e'nsem terribil mostra.  
 Questa è Maria: così dal ciel discesa  
 Campo si fa quà giù, forte si mostra:  
 Trionfo, ou'ella al ciel fa poi ritorno.

## Il diluuió vniuersale.

**O** Quai fonti d'abisso il ciel differra?  
 E come al ciel torna l'abisso? & onde  
 Fansi fiumi le nubi, e un mar la terra,  
 Scogli son gli alti manti, e sotto l'onde?  
 Serpon per l'aria e fiamme, e nemi; Euro erra,  
 Che non troua i suoi nidi, e le profonde  
 Acque del nouo mar, che'l centro ferra,  
 Con monti spessi d'acqua apre, e confonde.  
 Messo Triton soua l'Olimpo il piede,  
 Fuor l'onde il capo in suono horribil, uoce  
 L'arca sfida, ch' ir salua errando mina.  
 Che sia veder quando arda il mondo? e l'ira  
 De l'alto infin ad hor l'empio non crede?  
 E questo à l'ira tua (Dio grande) e' poco.

## SON. CXLIX.

## Sacrificio d'Abramo.

**V** Eglio parmi veder, che'n aria scota  
 Il ferro, e ch' obidisca al colpo il figlio,  
 E cangiarsi fra pallido s' vermiglio  
 Il suo semblante, e quei, e' homai percota:  
 Fra pietate, & horror star l'alma immota,  
 Immoto à l'atto del ferire il ciglio,  
 E'l diuino voler voler consiglio  
 Farsi à la mente pia di pietà vota:  
 Natura sbigottir, che non contrasta  
 Al grand' ardire, e si spargere un gelo  
 Nel petto ardente, e quel via più infiammarse:  
 Quando il colpo mortal l'Angel, ch' apparso  
 Rstenne (e) ferma (allhor gridò dal cielo)  
 Il sacrificio è'l cor; tanto à Dio basta.

2

Ieste

leste per empier il voto, dà in sacrificio la sua figliuola,  
che prima incontra.

**A** Hi vergin troppo lieta, e troppo presta  
A portar l'allegrezza, abi d'empia sorte  
Letisia fatta rea, nuntia di morte,  
Infausta al vincitore, horribil festa.  
E non s'allegra il padre altier, s'arresta,  
Chiude le luei sbigottite, e smorte,  
Che dannan lei; tremà in sue voglie forte:  
E che farà? l'unica figlia è questa.  
Cede al dolor, non à l'amore; abi vïsta  
Bramata, e' tempestiva, abi gioià amara;  
Alma pietosa, e' n vn rigida, e trïsta.  
O sì prodiga vaglia à che più auara  
Non fu ne le promesse? ò quando vïsta  
Fu mai con più dolor cosa più cara?

## S. O. N. C. L.

Christo suda sangue nell' orto.

**S** Eguo Giesù; nel orto io giungo, & oue  
Sanguigne in mezo i fior, viue rugiade  
Questo ciel di giustitia, e di pietade  
Il mondo tutto boggi rigando pïoue,  
Mi fermo, adoro, e dico: ò di quai noue  
Fiamme arde per terreni alta beltade,  
E'n pioggia d'oro in grembo ad Isi cade  
Il figurato, innamorato Giour?  
Poi dico paudentoso al ciel conuerso:  
E s'egli è'l maggior Sol, dunque boggi io miro  
Più che mai grande, e sanguinoso ecclissi.  
Torno di nouo al sangue à terra asperso;  
E come (dico al fin con vn sospiro)  
Non senton in sua forza dora gli abissi?

Lo

Lo stesso.

**D** *Vnque Amor mio tuo feritor più fiero,  
 Quanto è più grande, il lume tuo diuenta?  
 E gli strali de l'alma al corpo auuenta,  
 Che'l sangue sparge? e può tanto il pensiero?  
 Lume, che'l duol preuient mostrando il vero;  
 E quanto egro il pensier vede, e pauenta,  
 Fa ch' anzi tempo il corpo affitto senta  
 Le pene, il corpo, ou' ha sì grande impero.  
 E sì cadendo in mezo i fiori, e l' herba  
 Il sangue, in sen la terra arsa il riceue,  
 Sangue aspettato, terra empia, e superba.  
 E i piccioli ruscelli hora ne beue,  
 Che saggio son di quella pena acerba,  
 Di quella, onde n' aspetta i fiumi in breue.*

M A D R. XL.

Lo stesso.

**Q** *'Vel sangue, che'n sudor, mio Giesù, piomi,  
 Ancor che sembri poco,  
 E' vn diluuio, ch' allaga l'uniuerso:  
 E qual fu prima il mondo  
 In acqua, hor nel tuo sangue egli è sommerso;  
 Ne il mondo ancora è mondo:  
 E tre volte buopo sia che tu l' rinoui,  
 In acqua, in sangue, e'n foco.*



2 2

Lo

Lo stesso.

**O** Mortali correte,  
 A satiar la sete,  
 La doue Christo languè  
 Fatto fonte di sangue,  
 Che di fuori ne viene  
 Per mille, e mille vene:  
 Nutriteui, beuete,  
 Specchiateui, tergete,  
 Rinfrescate, godete.



S O N. CLIII.

Bacio di Giuda.

**E** Sci bacio mal nato, esce del regno  
 D' Amor, che pria nudristi, empio hora uccidi,  
 Bacio, ch' i cori unisti, hora diuidi,  
 Bacio ministro sol d' odio, e di sdegno.  
 Bacio sì amico, e già di pace segno,  
 Hor segno sol, ch' à mortal guerra sfilì,  
 Bacio peruerso, e più, quanto più affidi,  
 Fido pur, quanto à morte boggi sei pegno.  
 Bacio, cui basta dir bacio di Giuda,  
 Ch' albor che scocchè in sù le labbra, stocca  
 Occulto stral da l' alma auara, e cruda,  
 O chi d' angue giamai, chi vide bocca  
 Più fiera? e qual veneno è che rinchiuda,  
 S' uccide quei, ch' anso baciando tocca?

Morte

## Morte di Giuda.

**M**Entre da nouo, e rio voler soffinto  
 Non s'appaga de l'or Giuda, e dispera,  
 E fatta ha del gran fallo prigioniera  
 L'alma, e da mille furie intorno è cinto;  
 Così al ciel grida: hor che poss'io? son vinto:  
 Il traditor se al fin tradisca, e pera:  
 Ah perche giunto ò me infelice à sera  
 Non fui sù l'alba, o pria che nato essinto?  
 Rigido fune albor s'attorce al collo;  
 E chiamando Satan si lascia à mezo  
 Il grido andare, e dà fra l'aure il crollo.  
 Purga, Giesù, quest'aere, e l'ora, e l' mezo  
 De la croce vi manda, oue infetto llo  
 In morte il puzzo, e quanto e' visse, il lezo.

## S O N. CLV.

Alla mano, che diede la guanciata à Christo.

**F**iera man, da furor più cieco mossa,  
 Che qual mai bruciò tempio, o padre essinse,  
 O'l ferro al petto suo contorse, e strinse,  
 C'hai sì la guancia al tuo fattor percossa.  
 Ira del ciel, ne tu se' ancor commossa?  
 Qual zelo à fulminar più mai ti spinse?  
 Questa fulmina Diò; dirà che vinse,  
 Se contra lei non mostri ogni tua possa.  
 Mano empia, e sia che'l ciel di te non curi?  
 E per Prometheo ha sol gli eterni ferri?  
 Disperi, mentre à tanto hor t'assicuri.  
 Tutto l'inferno aprendoti differrì,  
 Tutta la luce in eleuarti oscuri,  
 Tutta la gloria in abbassarti atterri.

Corona

## Corona di spine.

**A** L tuo Rè questi fregi  
 Abi mondo? e così à vile  
 Tu'l prendi? il Rè de' Regi  
 Di tal corona è degno?  
 Ma di chi fia lo sberno abi mondo vile?  
 Tal corona à tal regno.

## M A D R. XLIII.

## Ecce homo.

**E** Cco qui l' huomo (huom vedi)  
 Sotto spregiata porpora di spine  
 Cinto l'aurato, insanguinata crine;  
 Basti tanto; e più chiedi?  
 E non basta c'huom sia, per te sel nato,  
 Che sia, qual esser dei,  
 Che morto, e scelerato  
 Il vuoi, qual esser mertì, e qual tu sei.

## M A D R. XLIV.

## Volto santo.

**T**V il pennello, e'l colore  
 Mio Giesù, tu il pittore  
 Fosti à ritrarre in questo sacro lino  
 Il tuo volto divino:  
 O bell'arte d' Amore:  
 Stampati pur così dentro'l mio core.

Maria

Maria s' incontra in Christo, che vá alla morte.

**G**là il graue, amato legno  
 Sù le spalle il Signor lasso trabea,  
 Chè'n breue à lui sostegno  
 Ne la vicina morte esser deuea;  
 E sù per la salita  
 Del monte iua à finire  
 Quel suo lungo martire,  
 E quel poco di vita,  
 Di che fianco era già, presso à la fine,  
 Auanzo de' flagelli, e de le spine.

Nel andar preme spesso  
 Co'l legno la pungente, aspra corona;  
 Onde ferito, oppresso  
 N' è più di lungo: spesso ei s' abbandona  
 Soura l' incarco, e cade,  
 E di sangue s' allaga:  
 Riaprendo ogni piaga;  
 E per tutte le strade  
 Ne v'è spargendo dolorato, e lasso  
 Più vestigia del sangue, che del passo.

Quando ecco appar tra via  
 (Vista pietosa, oltra ogni duolo amara)  
 Tra più Marie Maria,  
 Amaro incontro, e di più cosa cara.  
 O come, ò come à volo  
 Gli occhi à gli occhi s' uniro,  
 E'n essi i cor s' aprira,  
 E giunse il duolo al duolo,  
 I sospiri à gli affanni, il pianto al sangue,  
 Sommerso l' un nel sangue, e l' altra effangue.

Rice-



*Ricena, non sostiene*

*Maria la vista horribile, amorosa;  
E tosto meno venne,  
E fu la sua virtù nel core ascosa,  
Che nel dolor raccolto  
Dal suo profondo sparse  
Un pallor, che le apparse  
Ombra di morte in volto:  
Cader lasciassi, e ben cadea con morte,  
Se non che 'l cor fu del dolor più forte.*

*Fra le braccia sostenesi*

*De le pietose diue entro un suo lume,  
E così fuor de' sensi  
Manda per gli occhi un lagrimoso fiume:  
Lunge l'anima ignuda  
Ne va dal cor ferito,  
Che dal gran duol rapito  
Forz' è ch' al fin si chiuda.  
Sola virtù, che 'n lei non manea, è viua,  
Così morta di cor, d'anima prima.*

*A tal vista fermossi*

*Christo à terra dimesso, e sur fermati,  
Non da pietà commossi,  
Ma da stupor que' suoi nemici armati.  
Pouero Christo, o Christo  
Fra le tue doglie estreme  
Più de' altrui ti preme;  
E sì lacero, e tristo  
Di te non calti, e tormentato senti  
Più dolor di pietà, che de' tormenti.*

*Non può parlar, ma dice*

*Sol con sospiri entro'l pensier tacendo:  
Madre, madre infelice*

*Abi*

*Abi che pietà di tua pietate io prendo .  
 Ecco morir ti scorgo  
 In mezo alme si fiere ,  
 Lasso , & al tuo cadere  
 Io figlio hor non ti porgo ,  
 Io tuo fedel ne aita , ne conforto ,  
 E pria che morto à me , sono à te morto .*

*Ma chi t'uccide ? e quali  
 Son l'armi , che t'han morta ? e ratto donde  
 Colpi uscir sì mortali ?  
 Misera il feritor non ti s'asconde :  
 Questi occhi miei son l'armi ;  
 Io son quei , che ti sfido  
 Di morte , io , che t'uccido ;  
 E sol per tanto amarmi  
 Questi occhi ti son fatti hora nemici ,  
 Occhi , onde furo i tuoi così felici .*

*Ma se pur ti faetta  
 Questa amorosa mia , spietata visha ,  
 Ne fai tu la vendetta  
 Ben troppo à gli occhi miei dolente , e trista .  
 Chi vide mai due cori  
 Si amando in pena unirsi ,  
 Et à morte ferirsi ?  
 Chi vide mai due amori  
 Più ardenti , e'n mezo'l duol più che mai forti  
 Far gli amanti morir con tante morti ?*

*Deh perchè gli occhi tuoi  
 Prima , che chiuda i miei madre tu chiudi ?  
 Se'l fai , ch'esser non vuoi  
 Presente à la mia morte , ah non sien crudi ;  
 Anzi allhor mi saranno  
 Nel mirarmi pietosi*

R

Più

*Più che mai, più amorosi ;  
 E'n quell' ultimo affanno  
 Affai conforto esser mi puote ancora  
 Cbi con pietà mi guardi in quel ch'io moro.*

*A chi seguirmi homai  
 Fia dato, in fuga messi i miei più arditi ?  
 E tu ancor fuggirai  
 Spinta da gli egri tuoi spiriti smarriti ?  
 E fia che tu non resti  
 A vedermi trafitto,  
 Tu, che'n vedermi affitto  
 Tosto morir potessi ?  
 E così come in ciel l'eterno padre,  
 In terra m'abbandoni anco tu madre ?*

*Ma il gran dolor, che cinto  
 Hauea'l cor di Maria qual di tenebre  
 Velo, donde dipinto  
 Se l'era il volto di color funebre,  
 Da un gran sospir, che ratto  
 Del cor profondo mosse,  
 D'intorno al cor si scosse,  
 E fu lo spirito tratto  
 A picciol varco, che repente aperse  
 La luce, che di nouo se l'offerse.*

*Apri gli occhi à la luce ;  
 Ma come la cagion le s'appresenta,  
 Ch' à morir la conduce,  
 Di nouo à l'aspra doglia il fren rallenta,  
 E vuol morir di nouo ;  
 Ma non ha tanta forza  
 Il dolor che la sforza,  
 Perché non è più nouo :  
 Nel volto del figliuol s'affisa intanto,  
 E mentre il duol sostiene, abonda il pianto.*

**Che**

*Che fà ? che dice ? o pensa ?*

*Tace, e si sforza, quanto ella si taccia  
Vincer la pena intensa,  
E soffrendo in un tempo arde, & agghiaccia.  
Ma forza l'è, che scioglie  
Al fin la lingua, e ceda,  
E diafi tutta in preda  
A l' infinita doglia,  
Che benchè fuor di se non possa trarla,  
La moue, e sol la doglia è'n lei, che parla.*

*Ecco il corpo mortale*

*Tanti anni atteso ( dice ) ecco quel crudo  
Ferro, e' hoggi m' affale,  
Ch' à ferir l' alma troua il petto ignudo.  
Mille volte percote  
L' alma, e mille trapassa;  
Ma perchè l' alma, abi lassa,  
Lei, che morir non pote?  
Non perèb' io moia nò, nel alma il sento,  
Ma per dare in lei vita al mio tormento.*

*E ben par si conuenga*

*Abi caro mio, che queste piaghe tue  
Il mio spirto sostenga,  
E'n nuisibilmente elle fian sue;  
Il mio spirto, che parte  
Da me, ch' à te s' unisce,  
E'n tuo languir languisce,  
C' ha in te così gran parte,  
Che fosti del mio spirto in questo petto  
Più che di mortal carne, e pria concetto.*

*Figlio, figlio di Dio*

*Nato ( che così volle ) e di me sola :  
Parto felice, ond' io*

*R 2 Madre*

*Madre ti sono, e sposa anco, e figliuola :*

*Hor de' tuoi casti auerfi*

*Nulla il tuo padre punge,*

*Che doglia in ciel non giunge ;*

*Ma di quanto ei dolerfi*

*Non puote, à questa madre, e sposa, à questa*

*Figlia in vn cor tutta la soma resta .*

*Abi questa è l'allegrezza ,*

*Che porti al ciel ? questa è la prima luce ,*

*E l'alta tua bellezza ;*

*(Di, donde è bello il Sol, donde il ciel luce ?*

*Da questo sangue gli ostri*

*Ricoue l'Oriente ?*

*Questo è'l volto lucente ,*

*Cb'al tuo gran padre mostri ?*

*Qui Dio si specchia ? e questo è'l suo sembiante ?*

*Di questo arde d'amor l'eterno amante ?*

*Così, così virtute ,*

*Aprendosi la terra empia ricoue,*

*Perebe l'alta salute*

*Germogli al mondo ? hor ch' il tuo sangue bene ?*

*Questa, questa rugiada*

*Dal ciel cader si scorge ,*

*Ch'al mondo vita porge ?*

*Che tu morendo hor cada ?*

*Benedicendo il mondo hor così scrivi*

*Nel suol con tanti sanguinosi rini ?*

*Occhi pungenti , raggi*

*Di tormento, d'amore , e di pietate ,*

*Che mi dite messaggi*

*De l'amor mio, ch'è'l core al cor portate ?*

*Muori: sento, che dite :*

*Ma se i dardi voi siete,*

**Voi**

*Voi ferite , ancidete :  
 Ma intanto che ferite ,  
 Lasciate pur , lasciate ch'io vi miri ,  
 E così fisa in voi l'anima io spiri.*

*Deb perchè non ti furo  
 ( Cbi vietar mel potrà ? ) gli usati laci ,  
 Che sì dolci mi furo ?  
 Forse dolci hor non sien , perchè fugasi ?  
 Siami bramato , e caro  
 Questo ultimo congedo ,  
 Ch'abbracciandoti io chiedo ;  
 Et un diletto amaro  
 ( S'altro non hò ) contrasti al duolo à prova ,  
 Hor ch'altro sbermo il duol che duol non troua .*

*Le braccia allhor distende  
 Dal gran desio , da la gran doglia vinta ,  
 Et abbracciarlo attende ,  
 Ma da la turba iniqua indietro è spinta ;  
 E di nouo vien meno ,  
 E Christo huop'è che parta ,  
 Benche' l'cor gli si parta :  
 Miser ne puote almeno  
 Vederne il fin ; non val dolor , consiglio :  
 Partesi ; affitta , affitto , ò madre , ò figlio .*

*Canzon nè sensi già Maria riuuene ,  
 Non vede Christo ; e ch'può dir le pene ?*



Sen-

Sentimento di Dionigi Areopagita veduto oscurarè  
il Sole nella morte di Christo.

**D**A vagheggiare il Sol tosto partissi  
Cinbia, e corsa ( stemprando la misura  
De l'armonia del ciel ) turbata, e scura  
Auanti al Sol, se nouo, horrido eclissi.  
Gli occhi allhora alto spiro in Cielo affissi,  
E vista entro nel cor luce più pura:  
O sostien pena il Dio de la natura,  
O cadrà il mondo: dir stupido vdiSSI.  
Ab pate Dio: se gli occhi la primiera  
Luce hor chiude, à ragion chiudonsi questi  
De l'vna, e l'altra luminosa sfera.  
Mondo e tu vedi, e'n tenebre anco resti?  
E come vn raggio tu di luce vera  
In quell'oscuro ciel pur non vedesti?

M A D R. XLV.

Meditatione sopra il medesimo eclissi.

**C**Hiude gli occhi il mio cor, mirar non vole  
Christo in croce, e mi dice:  
Chiude gli occhi anco il Sole.  
O mio core infelice  
Così, così ti credi  
Imitar dunque il cielo? e non t'auedi,  
Che'l Sol, che chiude i suoi,  
Vuol, ch'apri gli occhi tuoi.



Mad.

## Maddalena à piè della croce.

**G**l' à Christo muor; l' amante sua, che'l mira  
 Presso la croce, al pianto apre le vene  
 Soura i riui del sangue, e co'l suo bene  
 (Morendo anch' ella) ad unir l' alma aspira.  
 E'n tanto che lo spïrto ultimo ei spira,  
 Ella sospira, e tal mancando viene;  
 Ne sai, se moia più, chi fra le pene  
 L' anima in croce spira, o chi sospira.  
 Non more eBa però, quantunque il freno  
 Rallenti à l' alma, e caggian nel bel volto  
 Le rose in mezo vn pallido sereno.  
 Nascon le pene à mille al cor sepolto  
 Nel duol, ma spesso, mentre il cor vien meno,  
 Le disperde lo spïrto indi disciolto.

## S O N. CLVIII.

## Croce non conosciuta dal mondo.

**O** De l' eterno Rè gradita, e cara  
 Sede, e contra l' inferno arme sì forte,  
 Chiaue, che sola apri del ciel le porte,  
 Gran thesoro di morte ingorda, auara:  
 Libro scritto di sangue, oue s' impara  
 La vita fra le note de la morte,  
 Vera d' Amor, de i cor, fida consorte,  
 Croce à mè dolce più, quanto più amara.  
 Mirala ò mondo, e'n sangue qui dipinto  
 Vedi il campo, oue già fu vincitrice  
 Del gran tiranno tuo, che pugnò seco.  
 Mira, che'l ciel con le sue braccia hà cinto,  
 Arco di nostra pace, arco felice:  
 Ma gli occhi altroue bai volti; anzi sei cieco.

Croce



## Croce arbore della vita.

**T**V l'arbor de la vita, e tu, che nata  
 Ne gli orti sei de le delstie, e presso  
 Al fatal pomo, onde da morte oppresso  
 Fu chi prima il gustò, tu à noi vietata.  
 Ma qual frutto di vita arbor beata  
 Hoggi in te veggio, frutto à noi concesso?  
 Ecco in te pende il tuo cultore istesso,  
 E del vital suo sangue hor sei rigata.  
 Arbore à noi disdetta all'hor ch' Adamo  
 Fù cieco, e morto, hor lieti apriam noi gli occhi,  
 E del frutto di vita in te viviamo.  
 Abi quanti danno entro gli abissi, abi sciocchi,  
 Chè'l ciel potean toccar sovra un tuo ramo,  
 Che fin con le radici altera il tocchi.

## SON. CLX:

## Orna di fiori le cinque piaghe di Christo.

**D**I quattro fior t'adorno, e d'una rosa  
 Le piaghe; e questa rosa, che vermiglia  
 Biancheggia leggiadretta, & amorosa,  
 E del tuo sen la piaga rassomiglia,  
 Signor sù quella io loco, e qui vezzosa  
 Questa, ch'è de' fior madre, e d'Amor figlia,  
 Senta il tuo cor, com'arde, e mai non posa,  
 Questa, che lo mio cor d'amar consiglia.  
 Ma tu più ch'altri fiori il cor vorresti;  
 Et io dartel vorrei; ma chi lo scioglie  
 Da' suoi ciechi voleri? io'l tento inuano.  
 Fior non è'l cor, ch'io'l colga; in alto è questi  
 Troppo, ch'io non l'aggiungo; e sol la mano  
 Hai tu d'Amor (mio ben) con che si coglie.

Sicio

Sitio:

**H** Ai sete, nostro Amore,  
 Anzi sei tutto sete,  
 Perché sei tutto Amore;  
 Ma s' Amore è sol sete,  
 E da noi cbiedi amore,  
 Di nostra sete hai sete.

## M A D R. XLVII.

Longino.

**A** Hi cieco feritore errasti, errasti  
 Ferendo, e non piagasti  
 Il cor del Signor mio:  
 Ma non errò il Signor, che d' amoroso  
 Strale à te'l cor ferio:  
 Ma (cieco auventuroso)  
 Ne meno errasti tu, ch'oue sentisti  
 D'amor ferirti, il cor ben gli feristi.

## M A D R. XLVIII.

Lo stesso.

**C** Hristo sei morto, & opri,  
 E noua in te d' Amor virtù discopri,  
 Ch'oue guerrier ti fere al destro fianco,  
 Tu'l ferisci nel manco,  
 E marauiglie fai pria che risorto,  
 Che Dio viue, in Dio morto.

S

Piaga

## Piaga del petto di Giesù.

**S'** Apre il petto di Christo, è cori entriamo,  
 Che questo è'l nostro ciel, qui, qui godiamo.  
 Non aspetta il Signor per farne strada  
 Al ciel, eh' al ciel ne vada;  
 Ma per darne anzi tempo in se risetto,  
 Pria che'l ciel n' apra, il ciel n' apre nel petto.

M A D R. L.

La stessa.

**B** Rama hauer parte il cor ne la grand'opra  
 De la salute mia; ma qui s'adopra  
 Il sangue, e'l sangue darvi il cor non vole.  
 Ah! vil cor ponvi almeno  
 L'acque del pianto sole,  
 E da te siano sparte  
 Sù que! serito seno,  
 Que l'acqua co'l sangue insiem v'ha parte.

M A D R. LI.

La stessa.

**D** Ar meraviglia eguale  
 Volesti a' nostri cori,  
 Quando dal tuo mortale  
 (Giesù) prima ti piacque  
 Spargere da' sudori  
 Il sangue, e poscia l'acque  
 Per la ferita fuori.

La

La stessa.

**A** *Qua, e sangue non sol, fiamma esce ancora  
Da questa piaga fuora;  
E basta, accio' e' huom veda  
L'acqua, e' l sangue, che creda:  
Ma l' inuisibil fiamma  
Vede sol chi s' infiamma.*

M A D R. LIII.

La stessa.

**S** *On tutte, tutte belle  
Mio Gesù le tue piaghe, ma fra quelle  
La piaga del tuo petto:  
Questa è sol mio diletto,  
Quella è sol mio thesoro,  
Di questa io m'innamoro,  
Qui felice io dimoro,  
Qui di dolcezza io moro.*

M A D R. LIV.

La stessa.

**Q** *uesta la piaga fu, questa il tormento  
Maggior di quanto in terra unqua soffersi  
Christo (chi l'crederia?)  
Se ben par che non sia  
A lui dolor sendo di vita spento:  
E la man, che l'aperse,  
Fu più d'ogni altra la più cruda, e ria,  
Che l'ferì innanzi à gli occhi di Maria,*

S 2

Gesù

Giesù ferito nel lato dritto, e nel manco.

**Q** Vasi cinque tue piaghe à me fian poco,  
 Io vo farti la mia la piaga seña,  
 E la sinistra parte  
 Del petto io vo piagarte:  
 D'una faetta d'amoroso foco,  
 Che passi il colpo infin al cor profondo.  
 Quelle comuni baurò con tutto'l mondo.  
 Tutta mia sarà questa:  
 E se'l guerrier si amasti, one trafitto  
 T'ebbe con crudel piaga il lato dritto,  
 Quanto amar me deurai per tal ferita  
 Toccante il cor sì dolce, e sì gradita?

M A D R. LVI.

Giesù ferito nel lato manco.

**T** I dono il cor, tuo sia  
 Mio dolce Amor; ma douc t'è'l terrai?  
 Già il sen ferito gli apri, e quì gli hai fatto  
 Stanza, e qui se ne stia:  
 Ma core io non baurò, tu n' baurai duo;  
 Nò, nò, dammi il cor tuo:  
 Il manco lato io ti ferisco, e tratto  
 Io n'bo il tuo cor; l'anttea piaga hor chiudi,  
 Et iui il mio cor chiudi:  
 Ma che pensar potrà chi per innante  
 Questa tua piaga noua  
 Vedrà? tu dir porai:  
 Quella opra d'empio fu, questa d'amante.  
 E se in suo luogo il core in te non troua;  
 Che di natura quella  
 Fu già, questa d'Amore opra più bella.

Croce

## Croce arbore della scienza.

**Q**uesta croce è la pianta  
 Quella gustata, e pianta ;  
 Cristo vi rappresenta al primier buono ;  
 Paga il sudor co' l' sangue ;  
 Fisse ha le mani, e più non tocca il pomo :  
 In Maria veder parmi Eva, che langue.  
 Del fallo, & a' suoi piè legato l' angue.

## M A D R. LVIII.

## Gesù strale.

**T**I veggio in atto già di saettarmi  
 Dolce Gesù ; saetta bomai , saetta :  
 Arco la croce parmi,  
 E tu corda, e saetta,  
 E teso sci ; che indugi più mio Amore ?  
 Scocca te stesso, e dammi in mezzo' l' core.

## M A D R. LIX.

## Cerca sentir pietà mancandogli amore.

**P**ietà, pietà vedete  
 Freddo cor, fredda mente  
 Languir d' amore ardente  
 In croce il Re del cielo ;  
 Lasso, e voi non ardetè ;  
 Deb poiche siete gelo,  
 Almen non gli negate  
 E sia pur gelo, un atto di pietate.

Petrè

Giesù frá tormenti ama.

**D** *El mio amore ancor ardi  
In croce, e volgi (ò Cbristo) à me gli sguardi,  
E pensi in tuo penar solo il mio bene ;  
E passan le tue pene  
Tutti gli altrui tormenti ,  
E passa i tuoi martir l'amor, che senti.*

M A D R. LXI.

Miserunt sortem.

**S** *la sacra indivisa  
Tua sanguinosa vesta  
Signor gittan le sorti; e ti compiact  
Di prouar d'ogni guisa  
Fra noi di pene, e questa  
D'alto disprezzo? à tanto hor tu soggiaci ?  
O non bastaua al tempo, & à la morte,  
Cb' anco di te fa gioco, anco la sorte ?*

M A D R. LXII.

Cuore, che Giesù non ama inescusabile.

**C** *Or mio, se nel veder tanto dolore  
Portar Giesù per te, per te morire,  
Tu di morte, o martire  
Vago per lui non sei,  
Scusar hen ti potrei ;  
Son cose ( è ver ) son dure :  
Ma che mai potrei dire,  
Che tu ( s' è tuo l'amar, s' è dolce pure,  
E se per eio sei core )  
Non senta almen di tanto amore amore ?*

Petra

*Petra scisse sunt.*

**P**etra è cor ti dicei; ma l'acque uscìro  
Già da la pietra, e te pianger non mirò;  
Hoggi spezzansi i sassi,  
E la durezza tua più dura sassi:  
Fossi almen, fossi pietra;  
Che pietra al fin si speetra.

## M A D R. LXIV.

*Vere filius Dei erat ille.*

**V**ero figlio era questi  
Di Dio: gridar ti sento  
Fortunato guerrier; ma che vedesti?  
Chi t'ha insegnato à far tanto argomento  
Trattando l'armi? quel che non si vede  
Veder dà segni, e trarne sì gran fede?

## M A D R. LXV.

*Contemplando le pene di Giesù è rapito da dolcezze.*

**D**Al tuo capo à le piante  
Non veggio altro che duol, mio dolce amante:  
Ma doucio son? dou'era? era in un mare  
De le tue pene amare;  
E non sò come ratto  
In un mar di dolcezze indi son tratto.



**Pene**



Pene di Giesù pastura all'anima.

**Q**uassape l'alma vaga,  
 Come il desio la mena,  
 Sen' va di piaga in piaga,  
 Sen' va di pena in pena  
 Nudrimenti cogliendo, e siana amari  
 Pur succbi, dolci à lei son tutti, e cari:  
 E mentre ella fra lor pascendo vassì,  
 Vn fauo di dolcezze il petto fassì.

## M A D R. LXVII.

O mors ero mors tua.

**V**ciise morte rea  
 La vita, e morì anch'ella  
 Caduto il suo sostegno;  
 Che benche morte, vita la reggea.  
 Morta la morte tosto si disciolse  
 Da lei la vita, e forse, e così bella,  
 Cb' à tutto vita porse,  
 E tutto fe suo regno,  
 Onde fin à la morte ne risorse:  
 Ma la vita non volse,  
 Che poi fosse la morte à lei rubella,  
 E qual pria forte, ardita,  
 E sol la fe ne le sue forze forte,  
 E sua ministra, e guida à noua vita  
 Aprendo al ciel le porte.



Fiore

Fiore, che rappresenta la colonna, la corona  
di spine, e i chiodi.

**Q**uesta novella pianta, e pellegrina,  
Che del Signor gli alti martir figura,  
Nova, e mirabil opra è di natura:  
Natura, e' hebbe oprando il primo bonore,  
Già da l'arte imitata  
Sua grand'emula antica,  
Imita in questo fior l'arte diuina:  
Natura, ch' à noi pria produsse il frutto  
De la pianta vietata,  
Onde fu il primo nostro ben distrutto,  
In questo fior par c' boggi al mondo dica  
Quasi in ammenda de l'antico errore:  
Quel, che'l frutto perdè, racquistò il fiore.

## SON. CLXI.

Contemplatione sopra vna reliquia del legno  
della croce.

**A**L pianto, & à l'horror spesso io ritorno,  
Che de la croce mi si rappresenta  
Picciola, e cara sebbeggia, e mi rammenta  
Quel sempre lieto, & infelice giorno:  
E parmi ch'vno spirto à lei d' intorno  
Errante io veggia, occulta voce io sento  
Di pietate, e d'amor, che si lamenta:  
Chi qui morì, forse anco ha qui soggiorno?  
E forse quinci l'infiammato Dio  
Cerca ( come dal dì, ch'egli fu morto  
Cercò ) ne fin ad hor troua il cor mio.  
Son qui ( Signor ) son qui; non m'hai tu scorto?  
Ma chi sà, se o' è'l cor: veggio ben io,  
Ch'ardi, e languisci, e qui non hai conforto.

T

Cecità

## Cecità dell'anima.

**A** Nima afflitta e che più in terra attendi?  
 E'n su l'estremo duol non sei presaga,  
 Che se' presso al partire, e tanto vaga  
 Del ben, che lasci, anco a sperar t'accendi?  
 Vn falso lume per tua guida prendi,  
 In cui la mente vaneggiando vaga,  
 E la fida ragion, che non t'appaga,  
 E sei tu stessa (abi stolta) non intendi.  
 Cieca, poich' altrui vedi, e te non scorgi,  
 E volta oue un desio folle si gira,  
 Non più di quel, ch'è' vuol, vedi, e t'accorgi.  
 Apri homai gli occhi in te medesima, e mira  
 In che ti giaci, e da quel limo sorgi,  
 Sorgi ben nata, e volgi il duolo in ira.

## SON. CLXIII.

## Non mai comincia ad amare.

**H** Or del mio amore, eterno amante, hor ardi,  
 E moui inuer di me mille desiri,  
 E mandì inuer di me mille sospiri:  
 Alma e tu d'arder bora, e tu che sardi?  
 Hor (mio ben) di me pensi, e con isguardi  
 Auidi e me vagheggi, e me rimiri,  
 E ch'io non miri te, forse t'adiri:  
 Alma e tu di che pensi, e tu che guardi?  
 Questo bora, che m'è innanzi ogn' bora, e presto  
 Fugge, ou'io sto, ne soffre vnqua dimora;  
 Miser non scerno, e perdo, e vano io resto.  
 E di questo bora in me non vien mai l' hora:  
 E se l'eternità suo stato ha in questo,  
 Quando sia che cominci in me questo bora?

Lagrima

## Lagtime.

**L** Affo me, perch' io pianga, à me non pare  
 Che pianga il cor; spargansi pur à mille  
 Queste lagtime mie, non son le stille  
 Del cor, dolci non son, non sono amare;  
 Non son calde, non tepide, non care,  
 Non tempestose, turbide, o tranquille,  
 Spirti nascere in lor, del cor fauille  
 Non sento scintillar nel lagrimare.  
 Quelle acque, cb' io vorrei, quelle profonde  
 Queste non son, viue, amoroze, belle;  
 Il varco del suo fonte il cor m'asconde.  
 Là giunger, là vorrei, sol quelle, quelle  
 Trar da questi occhi soauissim' onde,  
 Cb' one escon fuora, il cor dal cor si suelle.

## S O N. CLXV.

## Lingua.

**L** Lingua, che la ragion tutt' bora affordi,  
 Stral, che ferisci sì veloce, e lungi,  
 E doue occhio non va, souente giungi,  
 Vela fallace de i desiri ingordi:  
 Ebbra ministra de' pensier discordi,  
 Che l'ire svegli, e loro impeto aggiangi,  
 E'ncendi più che fiamma, e fiedi, e pungi  
 Via più che spada, e più che fera mordi:  
 Tu folgore del ciel, che'n vn momento  
 Le torri abbatti al suol, la cui percossa  
 Dà pria co' l' suon, sì come tuon, spauento:  
 Hor cb' i t'ho in forze, e da ragion se' mossa,  
 Che te rimprouerar te stessa i sento,  
 Mostra pur contra te la tua gran possa.

T 2

Del

## Del santissimo Sacramento.

**A** Ndiante alma digiuna, alma inuagbita  
 De le vere dolcezze à la gran mensa  
 Del nostro sposo Rè, doue dispensa  
 Se medesimo per cibo ei, che n' invita.  
 Qui tu non esser sobria, oue nudrita  
 L' auida fame è sol, la sete intensa;  
 Son mari le beuande, è l' esca immensa,  
 L' inebriarsi, il satiarfi è vita.  
 Qui diuorata è l' alma, che diuora,  
 Chè n' se' l' cibo celeste non trasforma;  
 Anzi ella è trasformata adbor adhora.  
 Prende del ben, che gode amando forma,  
 E pena ha fra' desir, fin ch' à se mora,  
 E n' braccio al suo Signor riposi, e dorma.

## S O N. CLXVII.

## Ebbrezza di spirito.

**O** Quanta gioia: è pieno il core, è pieno,  
 E sfauilla, e saltella, e dentro' l' petto  
 Non cape ei, che non cape il gran diletto;  
 Sento vna volta bomai, ch' è satio à pieno.  
 Scioglio à la lingua ebra del gusto il freno,  
 E di più lumi ombrando l' intelletto  
 Parlo interrotto in preda de l' affetto,  
 E mi fo forza, in fin ch' io vengo meno.  
 A la fin m' abbandono, e n' vno ignoto  
 Silentio giungo, ou' io rimango fiso  
 A lo splendor diuino, al gusto immoto.  
 Se l' alma gode, e' l' senso n' è diuiso,  
 Et opra sola in suo felice moto,  
 Dico allhor: questo in terra è' l' paradiso.

Lo

Lo stesso.

**E** Bbro son di dolcezze, e fuor del mondo  
 Spasio, e con una luce Amor mi guida  
 D'ogni altra di natura à me più fida,  
 Ch' esce insieme co' l' piacer del cor profondo.  
 Gli alti diletti miei fuor non asconde,  
 Che fan ch' a' vari modi s'mi divide  
 In un tempo, e ch' i canti, e pianga, e rida,  
 Sciolto il pensier, ch' entro l' ghir confonde.  
 E così vaneggiando i scopro, e seguo  
 Senza modo, ne fin ne' pensier miei  
 Quel ben, ch' è senza fin, ch' è fuor di modo.  
 Godo, e co' l' gusto intier non mai l' adeguo;  
 Ne dir quel, che ne provo, unqua saprei;  
 Ma basta à me, ch' intenda sol, ch' io godo.

## S O N. CLXIX.

Contende d'amor con Amore.

**O**ltra misura acceso il core ardina  
 Di non ceder d'amore anco ad Amore:  
 Che presumi (dissi' io) se'l tuo deriva  
 Quasi scintilla da quel primo ardore?  
 Fermo nel creder suo risspose il core:  
 Sento la fiamma mia sì forte, e viva,  
 Che parmi arder non possa altra maggiore,  
 Ch' al gran desio la mente non arriva.  
 Deb (dissi) mio cor vago il guardo intendi  
 Nel vero amante, e'n sue bellezze, e vedi  
 Quanto sei diseguale: e par contendi?  
 Amando tanto lice? à Dio non cedi?  
 Et auogna sia ver, che non t' accendi  
 Quanto degno è che s'ami; il brami, il chiedi.

Gli

## Gli appare Dio variamente ne gli affetti.

**N** *Asce dal gran desio non so che ardire ,  
 E l'alma in su l'ardir di vien sicura ,  
 E'n sua fidanza lieta oltra misura ,  
 E s'accrefce l'ardor dentro il gioire ;  
 E'n ogni affetto Dio veggio apparire ;  
 E quanto più fra lor l'anima è pura ,  
 Più chiaro il vede, e quanto il foco dura ,  
 Il sostien più che'n altro, in su'l desire .  
 Talhor fine ha il desire, e fine han seco  
 Mille altri affetti, e m'è la luce ascosa ,  
 E non m'accorgo, s'ancor Dio sia meco .  
 Credo vi sia, che 'l cor sia in forze, & osa ;  
 Et ancor che non arda, e resti cieco ,  
 Sù la nuda speranza in Dio si posa .*

## S O N. CLXXI.

Per negatione meglio conosce Dio, che affermando.

**T** *Alhora i dico à Cbrisso : ò dolce, ò caro ;  
 Ma qual sia dolce, e caro i non comprendo :  
 Va pur vn dolce, e caro il cor seguendo ,  
 Ch'è quel, ch'è'n ver, non va giamai di paro .  
 Quindi à negar quanto conosco imparo ,  
 E sol l'ignoto, e certo i cerco ardendo ,  
 Et è 'l raggio del cor, mentr' i m'accendo ,  
 Assai più luminoso, oue men chiaro .  
 O bello ; ah di beltà l'idea non giungo :  
 Obene ; ah sempre à la mia vista è poco  
 L'oggetto , anzi dal vero io mi dilungo .  
 E solo vn dolce, e caro in mezo 'l foco  
 Ritrouo, vn bello, vn ben, cui mi congiungo  
 Felicemente soura tempo, e loco .*

Rice-

Ricene nel cuore Christo in croce.

**C**Hi t'ha, dolce amor mio, così trafitto,  
 Vera dolcezza mia?  
 Chi t'ha così confitto  
 A quella croce dispietata, e ria?  
 E con quella il mio cor turba, e spauenta,  
 Ch' in se d'hauerli hor tenta:  
 Io ti volea (Signòre)  
 Ma senza croce, io ti volea nel core.

**M**a che fa teco più? scior ti deuresti  
 Da quella croce amara:  
 Già la grand'opra fessi  
 Seco nel mondo; à noi fin là fu cara.  
 E se pena douea portarne ancora,  
 Che prò portarla allhora?  
 Nò, nò, de le tue pene  
 Trar le deuote gioie boggi sonuene.

**Tu** dolce sei, tu sei tutto dolcezza,  
 E per bearmi nato,  
 A che teco tristezza  
 Ne viene? io chieggio teco esser beato.  
 Croce io non vò; per me lascia bora il duolo,  
 Ch' io vo te sol, te solo:  
 Dammi quel, che tu dei  
 Darmi di te; quel dammi, che tu sei.

**M**a (lasso) à questa croce si congiunto,  
 Et affisso ti veggio,  
 Che non la lasci vn punto,  
 E da lei separarti indarno i chieggio.

**Et tu**



*E tua compagna, e'n cor giamai non vienì,  
 Che teco non la menì;  
 Anzi spesso ella sola  
 A farti loco al cor pria di te vola.*

*Ma che? vien senza croce, e quando pure  
 Portarla in me ti piaccia,  
 Qui n'aurai di più dure;  
 Lo stesso core à te croce si faccia;  
 Puoi di questa appagarti, & appagarmi;  
 E'n ogni modo parmi  
 Che ne' cori tu venga,  
 Perché le croci nostre in lor sostenga.*

*Ma non lasci la tua, quella pur vuoi,  
 E porti su la tua  
 Le nostre croci poi:  
 Il pur dirò: ciascun porti la sua;  
 Che ben sò quel, che brami; io la mia prendo;  
 Ben tuo volere intendo:  
 Quando à noi vien, ne inuiti  
 Sempre à croce portar, se ben n'aiti.*

*Ma qual fia la mia croce? io sol la bramo  
 D'Amor, croce soave:  
 O non basta s'io amo?  
 E ben fia croce amore, anzi ben graue;  
 Amor, ch'è tanta pena in questa vita,  
 Oue l'alma è ferita;  
 E se gioie vi sono,  
 Basti, ch'io non le cerchi, e fian suo dono.*

*Ma la tua croce è martir: ma qual verrai  
 A me su quella? morto?  
 No'l consenta io giamai,  
 Che benchè in croce, io ti ci vò riforto.*

*-E che*

53  
E che farei ne la mia croce io viuo  
Teco di vita priuo ?  
Ben morto altrui feristi  
D'amor, ma risorgendo il ciel n'apristi.

Tu di ferro, io d'amor dunque feriti  
In mezo à chiodi, e strali  
Godiamci, e siano vniti  
I tuoi colpi mortali, à i miei vitali:  
Discopriam piaghe à piaghe, io l'amorose,  
E tu le sanguinose:  
Sian cari ad ambo i petti  
Quai tu senti martir, quali io diletti.

Ma da le tue ferite vnà gran fiamma  
Veggio repente uscire,  
Onde'l cor più s'infiamma,  
E fatto è già bramoso di martire.  
Dammi i dolori tuoi, miei siano à parte,  
Ch'io dispongo imitare;  
E senta io, qual tu senti,  
Viure Amore in mezo de' tormenti.

Già de l'aspre tue pene e mille, e mille  
I prouo entro gli ardori,  
E diuengon fauille  
Tosto che vanno à l'alma i tuoi dolori;  
E con la pena amor lieto s'unisce,  
E l'un l'altro nudrisce;  
Ne la pena amor cresce  
E la pena in amor dolce riesce.



Sanfone.

**N** On sà vincer se stesso, e'n questa atterra  
 Mille sue palme al fin, mille corone  
 Nel cor ferito, e perditor Sanfone,  
 Sanson, che nacque à vincer tutti in terra.  
 E quasi alto trofeo d'ogni sua guerra  
 D'un suo cieco voler fatto prigione  
 Il capo in grembo à la nemica pone,  
 E dice, e gli occhi vaneggiando serra:  
 Ch'io forte ami il riposo? e ch'io m'insuoli  
 Fathora à le fatiche? è sì possente,  
 E gode il ciel di riposar ne' poli.  
 Ne solo un Sole è quel, che gira ardente  
 In cielo; escono al dì nouelli Soli,  
 Che vanno à dormir tutti in occidente.

SON. CLXXIII.

Lo stesso.

**D**ormia Sanson (già tronco il crin fatale)  
 Su'l grembo infido, e già l'hauean cattiuo  
 Tra' lacci, & anco anbelo, e semiuuio  
 Beuea d'empia beltà l'aria mortale:  
 Quando da se la cruda, e disleale  
 Lo scaccia, oue di forze il vede priuo,  
 E non timido più, ne fuggitiuo  
 Fero, nemico suol franco l'affale.  
 Misero. & ancor dormi? e sì non calti  
 Di te? di tanto? hor prigionier n'andrai  
 Abi perditor ne gli amorosi affalti.  
 Partir le forze, e pur dormisti? homai  
 Gli occhi apri: ah che tu gli apra, più non valti  
 Infelice, e vedrai quanto hor vedrai.

Lo

## Lo stesso.

**M**entre Sanson ne la spietata corte  
 Priva de gli occhi di mille occhi è segno.  
 E pensa egual (sottinatto al giogo indegno)  
 Far del deriso, e derisor la sorte:  
 Terza colonna infra le due più forte  
 Passi, e cede le due, ch'eran sostegno  
 Del superba edificio à l'alto sdegno;  
 Mostra, ch'ouunque tocca, ha in man la morte.  
 Mostra presso al morir la maggior posta:  
 Ne può la Parca tante fila in fretta  
 Tronsar, quante ei ne spezza ad una scossa.  
 Cade con l'alta machina ristretta  
 La gran turba, e confusi i marmi, e l'ossa  
 Fan tutti una ruina, una vendetta.

## SON. CLXXV.

## Giona.

**L**à ve più fuggi, più 'l Signor t'arriua  
 Timido seruo: e l'agitata naue  
 Ponso non ha del tuo fuggir più graue:  
 Ch'è ti dà in preda al mar, fin che tu uiua.  
 Qui dinorato hai vita in tomba uiua;  
 E 'l tuo spírto, oue speme altra non' hane,  
 In Dio ricoura, e cede, allhor che paua;  
 Ti porta al fin naue animata à riuu.  
 Il consiglio diuin pietosa cura  
 Ha tal di te, che 'l mare, e 'l ventre fiero  
 (Doppia stanza di morte) hor t'assicura.  
 Il gran periglio è lume al tuo pensiero:  
 Rigenerato in vece di pastura  
 Nasci dal mar celeste messaggiero.

V. Christo

## Christo discende all' inferno.

**Q**ual non più viso. Sol d'oggi ritate  
 Ne' regni de' gli abissi? e splende tanto  
 Ou è legge, la morte? e l' passo d'invitato  
 Rotto, ch'è fra le tenebre, e la luce?  
 Che allegrezza è quà giù? chi la conduce  
 Fuor di suo corso, à la magion del pianto  
 Huom, cui già morte estinse, à morte il wanto  
 Toglie, e de' nostri presi hor si fa duca?  
 Mostra farfi difesa, e più n'offende  
 Co'l suo splendor: tutto è incante in lui;  
 L'altrui fallo, il suo opprobrio anco risplende.  
 Come osa tanta, e può? come costui  
 Nega il tributo à noi, e à morte il vende?  
 S'odia, giunto il Signor, ne' regni lui.

## MADALBA. C. 2

## Apparitione di Christo risuscitato à Maddalena.

**S**oura' l' sepolcro di Giesù languiva  
 La bella amante Hebraea  
 Di pianto il volto pien, le oblique sparte;  
 E verso il Sol, ch'albor de l'onde ofeiva  
 China la fronte in su' l'gran sasso bavea:  
 Quando da l'altra parte  
 Ver l'occidente il suo Signor, le apporue;  
 E tutta lieta à lui si volse, e parue  
 Vn nouo Girasole,  
 Cui Febo notte fca, Chriſta era il Sole.



Tomaso incredulo.

**A** *l'altrui s'è non credi?*  
*Non credi à Pietro? vedi,*  
*E non ti basta? tocchi,*  
*Che non credi anco à gli occhi?*  
*E quanto non credendo più s'accorgi,*  
*Tutto accresci à la fè, ch'al mondo porgi.*



S O N. C L X V I I.

Ascensione di Christo.

**C** *HI è costui, che non usate vie*  
*Co'l piè trafitto in aria calca? e mome*  
*Gli altrui prigioni al ciel, sui non affrena*  
*Peso terrore? (ditean la Gierarchie)*  
*Che par che 'l duolo, e la sua morte abbia,*  
*Anzi si fa trofeo d'ogni sua pena,*  
*E l'aria à se d'interno rasserena,*  
*E luce accresce al sempiterno die.*  
*Questi è l'eterna Rd dianzi discesa*  
*Quinci à vestir terrena, e mortal veste,*  
*Con la virtù, con che discese, ascesa.*  
*O quai veduti sur trionfi, e fatte,*  
*O qual fu suono, o qual fu canto inteso*  
*Allhor ch'apristi la magiam celeste.*

S. Ste-

## S. Stefano lapidato.

**V**olare i sassi al ciel da man rubedo  
 Del ciel, di vera fe, di pietà voto  
 Veggionsi, e porta aprirsi infra le stelle,  
 E'l carro allontanarsi da Boote:  
 Forse empio stuolo al ciel di nouo hor pote  
 Dar guerra, e, in alzar noua Babelle?  
 Ma feriscono vn sol, che lor percote  
 Sol con armi amorose inerme, imbellè.  
 Ben tu campion del ciel, tu la difesa  
 Prendi; ma in contrastar co' preghi a' sassi  
 In vn campo sì fier qual'è l'offesa?  
 Ben tu la palma al fine bai de l'impresa;  
 E'l tuo trionfo ou'el ciel s'apre hor fassi:  
 O non bai vinto? io veggio vn alma presa.

## SON. CLXXIX.

## S. Agnesa sposata da Christo.

**M**'Ornò lo sposo mio più ch' altri degno  
 Di gratie, viuue gemme, e pretiose;  
 Fe del suo sangue ofetro al mio volto, e pose  
 Quiuì, ch' altri non ami, vn lume in segno:  
 E di mille sue pene à me compose  
 Ricco monil, mi diè l' Amore in pegno;  
 E mi fe parte nel suo eterno regno,  
 E mi fe sua tra le più care spose:  
 Ha intorno al corpo mio la fiamma estinta,  
 Mentre n'accrebbe dentro altra più forte,  
 Quella amorosa, onde quest' alma è tinta.  
 E pur morrò per lui (felice sorte)  
 Già di passar per le sue strade accinta  
 Al regno, ch' ci mi aprà con la sua morte.

S. Ma

## S. Marina in habito di religioso.

**Q** *Ve sta, ch' appare in sacro habito humile*  
*Nel gran teatro de l' Egisto auante*  
*Al mondo spettator d' huomo in sembriante,*  
*E mondo, e gloria, ch' ha se stessa à vile,*  
*E' donna pur : chi vide altra simile*  
*Huom finta in scena mai vergine amante,*  
*Vide nodo maggior, la più costante*  
*Alma accesa d' amor, la più virile?*  
*Figlio al padre diuien l'amata figlia,*  
*Spregiato padre altrui : del suo cor donna*  
*Finge, e fa il vero à noi la merauiglia.*  
*O donne ch' à noi gloria è sì gran donna;*  
*Ma donna, che più noi, che voi fomiglia;*  
*Gloria anco à voi, ma son spregiar la gonna.*

M A D R. L X X I. O R

La stessa.

**C** *Or d'alta donna hor tua virtù si scopra*  
*D'amor santo infiammato,*  
*Apransi bomai quelle sacrate vesti,*  
*E resti al mondo essempio ad l' huom sol resti,*  
*Che t'ammiri, e ne goda*  
*E'l tuo spirto ritragga, e la tua loda*  
*Sparga per tutto ; à l' huom, cui nome dai*  
*Imitar sì grand' opor*



All'



## All' Invidia.

**C**H'io sempre à te soggiaccia? e ch'io non habbia,  
 Se non armi à ferirti, almeno scudo  
 Incontra'l ferro insanguinato, e crudo,  
 Che vibri inuer di me con tanta rabbia?  
 Opporrò ( vincerò, struggiti, arrabbia  
 Nequitosa, peruersa ) il petto ignudo,  
 E'l mio Signor, che'n croce entro vi chiudo:  
 Morditi, mordi pur l'arserie labbia.  
 Gradisci ( mio Giesù ) ch'io di te v'armi:  
 Ma se da lei ne manda tua virtute  
 Difese te, che schermo hor tu puoi farmi?  
 Armami, e fascia l'empia al cor ferute;  
 Che passando per te pria che quell'armi  
 Giungano à me, sien tutte à mia salute.

## S O N. CLXXXII.

## Al Mondo.

**L**ibrato di grauezza orbe d'affanno  
 Come n'alletti, e come, ouunque io miri,  
 Con tanti oggetti, e fini d'operari,  
 Che co'l lor vano vago ti fanno:  
 E con che dolce, e dilettofo inganno  
 Lusinghi le fatiche, e i van desiri,  
 Che s'aggirano in te, facome gir i  
 Tu senza fin, mai pace in te non hanno.  
 Non tante il tuo terren secca, e rinuerde  
 Frondi, e fior, quante tu nel core humano  
 Speranze, che'n vn punto acquista, e perde.  
 Ma se tu secchi il verde, che con mano  
 Si tocca, che farai di quel tuo verde  
 Di speme, che sì spesso è finto, e vano?

Dio

Dio adirato manda tuoni, & altri segni spauenteuoli.

**F**rena il furor; le tue saette ardenti  
 Han fulminato (irato Dio) le cime  
 De la superba terra, aperto hai l'ime  
 Viscere, e Sparso in ciel mostri, e portenti.  
 Odo per tutto in disdegno accenti  
 La voce tua, ch' al chiaso cor s' esprime;  
 Nulla rispondo à le ragion tue prime,  
 E tremo, oue in furor tu m' argomenti.  
 Deb mostra, che correggi, e non punisci,  
 E ch' à te ne riuolgi, oue saetti,  
 E c' hai pietosa cura, oue ti sdegni.  
 Qualche raggio amoroso entro gli sdegni  
 Fulminanti lampaggi, e sì ferisci  
 Con gli alti tetti i nostri alteri petti.

## S O N. CLXXXIV.

Contempla il monte, doue nasce il solfo in Pozzuoli.

**A**ndiam cor mio, doue il bollente lago  
 Horribil saggio dà del solfo eterno,  
 Onde per cieche vie vassi à l' inferno;  
 Andiam, poiche d' horrori anco se' vago.  
 Da questa sempre aperta ampia vorago  
 Discendi hor tu, com' altri se d' Auerno,  
 Se non in carne, almen co' l' raggio interno:  
 Vanne pur là, ch' io di timor m' appago.  
 Sian questi aridi solfi i tuoi fioretti,  
 Quelle notturne strida i dolei canti,  
 Quei fumi l' ore vaghe, e gli amoretti.  
 Ma tu non temi, abi stolto, e trar ti vanti  
 D' horride fiamme ardor di vani affetti,  
 E scherzi, e ridi infra gli eterni pianti.

X

Amor

## Amor proprio.

**A** M O me stesso, e fin e in me non trouo,  
 E vano è in me l'amante, e van l'amato,  
 E morto è l'amor mio subito nato,  
 Che tra ciechi voleri è sempre nouo.  
 Su frale speme il cor sostengo, e mouo  
 Il trauiato affetto  
 Appresso à falso oggetto,  
 E variando fin spesso il rinouo,  
 E reggo mille cori in vn sol petto:  
 Amo, e seruo, ne sò (se quel son io)  
 Qual mercè mi darà l'amato mio.  
 Sorge fuor di conforto il mio pensiero,  
 Ch'è senza freno, e spron talhor non haue,  
 E soua'l volo suo porto il cor graue:  
 Bramo più ardente quel, che meno io spero,  
 E nasce al mio sperar quel, che men chero:  
 Son io stesso l'inganno,  
 Son io stesso l'affanno;  
 Tutto il mio studio è coprir d'ombre il vero;  
 Io sono il mio nemico, il mio tiranno.  
 Chi fuggo? oue ne vò? qual mi difendo,  
 S'io son l'offeso, & io quei, che m'offendo?  
 Debile, e vago hò il cor, gli spirti infermi;  
 Sfrenata libertà mi guida, e regge;  
 Ch'altro ch'vn sol voler non ha per legge.  
 Se giungo al ben, non stanno i pensier fermi,  
 Se m'assale martir, non trouo scbermi:  
 M'ho precisa la strada,  
 Onde al fin vero io vada;  
 Noua cagion tutt'hora ho di dolermi,  
 E parmi sempre che più basso io cada:  
 Trouo per tutto periglioso passo,  
 E mirando il mio cor mi fo d'vn sasso.

Ogni

**Ogni altro viue in me, fuori ch'io stesso ;**  
**La mia guerra maggior m'è l cercar pace ;**  
**D'un mal soccorre à l'altro il cor fallace :**  
 Quel, che lunge desia, teme d'apresso,  
 E mi si stringe adhora adhora oppresso  
 Di gelata grauezza,  
 Di vorace tristezza ;  
 Cieco è'l suo ardir, vano il timore, e spesso  
 Non ha il volere, e'l disuoler fermezza :  
 A volontario mal non ha consiglio ;  
 Porta il suo danno ogn' hor nouo periglio.  
**Non sò il mio mal, ne sò trouar consuolo ;**  
 A mille affetti il picciol cor diuido ;  
 Mi lascia à tempo vn raggio, in che mi fido ;  
 Sdegno mi fo di quel, che non m'è duolo ;  
 Con l'ire accresco à strane voglie il volo :  
 E pur che cangi tempre,  
 Quel, ch'i m'era son sempre :  
 Piacemi, e fuggo di trouarmi solo :  
 E perche fra desiri i mi distempre,  
 Oue che miri, pace vnqua non veggio ;  
 E si conosco molto, e non m'aueggio.  
**Noia mi fa cid, ch'io rimiro, o sento ;**  
 Ogni andato piacer m'è fresca pena ;  
 Tutta di vani horror la mente ho piena ;  
 E se talhor mi scuoto, e mi risento,  
 In su'l vigore impreso io mi sgomento :  
 Incerto intra due viuo,  
 E seguo intempestiuo  
 Quel ben, che giunto al fin diuien tormento,  
 Duolmi, se men' sottraggo, esserne priuo :  
 In forza à i sensi ho la ragion smarrita,  
 E sola vn ombra porto de la vita .  
**O come spesso falsa lusinghiera**  
 D'ardir vestita, e di piaceri adorna  
 La speranza fallace à me ritorna

*Di cieco fine à l'alma messaggiera :  
 Finge lume nel ombre , e gioia vera  
 Nel diletto presente ;  
 E se l'alma si pente ,  
 Sta su' l' desio, che quanto brama, spera ;  
 E se m'accorgo , i turbo più la mente ;  
 E se cedo al voler , cresce la doglia ,  
 E se cedo al dolor , cresce la voglia  
 Infelice canzon che parli ? e cui ?  
 Vana , e confusa te statti sepolta ,  
 Se 'l cor, che parla in te, ne men t'ascolta.*



S O N. CLXXXV.

Imagie vana del pensiero.

**C**ieca, fallace, e fuggitiua imago,  
 Che così vera, e viva il pensier forma,  
 Il pensier, che veloce si trasforma  
 In tal oggetto van de l'occhio vago :  
 Qual mi rapisci, e'n dolce inganno io vago  
 Teco, sì che non sò, s'io veggbi, o dorma,  
 Lubrica, falsa, ingannatrice forma,  
 Nemica, ond'io mi pasco, ond'io m'appago.  
 D'ombra mi pasco, che la mente oscura ;  
 E s'io la scaccio, in van combatto un ombra,  
 Che tosto prende in me noua figura.  
 O sommo Sol tu del pensier la sgombra,  
 Che tu puoi solo : è un lume di natura  
 Questa, che 'l lume tuo diuino adombra.

## La stessa.

**L** Arua del mio pensier, Chimera, e Sfinge  
 Qual nouo Edipo, o qual Bellerofonte,  
 Spirto, ch' esca del cor Baratti à fronte,  
 Se'l core è quel, che nel pensier si pinge?  
 Che non tenta il cor folle, e che non finge?  
 Soura l' Arassa vn nouo altero ponte,  
 Soura Ossa, e Pelia vn più superbo montè,  
 Et à pugnar con l' aure ogn' hor s' accinge.  
 Da quanti è stretto indissolubil nodi,  
 Quai trema volti, horribili, e da quante  
 Furie è commosso, abi di natura frodi,  
 Cerco il mio scampo, e fuggo vaneggiante  
 Questi, ch' intorno al cor feri custodi  
 Stanfi, e sembro vn Oreste, vn Atamante.

## SON. CLXXXVII.

## Mente pura vn ciel.

**Q** Valbor d' imagine vane è la mia mente  
 Ignuda ( oppra d' Amor ) qual fu creata,  
 Rassembra vn nouo ciel tutta beata,  
 E più di questo ciel pura, e lucente.  
 Apronsi mille giorni in lei repente,  
 Più del cielo ampia, e di be' lumi ornata,  
 Eterna stanza à Dio del ciel più grata;  
 Vagheggia il suo bel Sol sempre nascente.  
 E sol che chiaro il veggia hora l' è tolto  
 Qua giù, doue conuien che le si veli  
 Entro le nubi de gli oggetti inuolto.  
 Et è che allhor sarà, che le si sueli,  
 E sì com' è, le splenda il diuin volto,  
 Che bel cielo ella sia secura de' cieli.

Vita attiva, e contemplativa figurate in Marta, e Maddalena.

**M**arta, e Maria, due gloriose vite,  
 Marta, ch' à Christo ministrando ha gara,  
 Maria, che'n otio sol d'amarlo imparà,  
 Ond'è tra voi sorelle hor tanta lite?  
 Ambo siete al Signor care, e gradite:  
 Pur chi non sà, ch' à lui più ch'altra è cara  
 Maria, Maria, che d'opre scarsa, avara  
 Non gl'è del core: ambo più care unite.  
 Ti turbi Marta, e sia pietosa cura  
 Dio servir, che ti turbi à Dio non piace;  
 E chi turbata (ò vergin) t'assicura?  
 Maria felice e siede, e vede, e tace;  
 Vita quà giù sembiante à la futura,  
 Spirto, amor, lume, otio, diletto, e pace.

## S O N. CLXXXIX.

Leffette.

**O** Faticosa Marta à me nemica,  
 Che mi contrasti l'alta mia quiete,  
 E le gioie ineffabili, e segreti  
 De la mia pace solitaria, amica.  
 Abi chi mi rompe l'otio? e chi m'indrica  
 In tal d'errori indissolubil rete?  
 O dolci lumi ove spariti hor siete?  
 E qual consiansi Amor con la fatica?  
 Amor ti lascio; ecco à grand'huopo à forza  
 Ch'altrui soccorra; e tu se' pur, che'l fai;  
 Ma il cor copre il tuo foco, e non ammonza.  
 Marta, e hor lascio te, bastiti bonai  
 Quanto teco m'havesti; Amor mi sforga:  
 Qual è'l tuo fin, s'Amor per fin non hai?

Le

## Le Roffe.

**S** Ia per innanzi, è Marta, fra noi tregua;  
 Maria s' habbia il mio cor; ma perche fermi  
 Non fan gli spirti in lei, talhor questi ermi  
 Poggi abbandoni, e te turbata io segua.  
 E perche allhor del petto si dilegua  
 Amor, trouino almen gli spirti infermi  
 Contra gli affanni tuoi di virtù schermai,  
 E le speranze co' l' lor fine adegua.  
 Ma quanto spatio esser tra voi mi deggio?  
 Breue dimora è lunga, ou' io sia seco;  
 Lunga dimora, ou' io son seco, è breue.  
 O Marta il sol mirarti anco m' è greue:  
 Come volgo à te gli occhi, io me non veggio;  
 Com' io non veggio me, miser som cisco.

## S O N. CXCI.

## Conuerfione di S. Paolo.

**A** Mezo il preso corso il più veloce  
 Per non precipitar (Saulo) cadesti:  
 Contra Giesù carreu; ad una voce  
 Sola di lui cadesti, anzi sedesti:  
 Che dirai cieco mondo? era par questi  
 Quel gran ministro tuo fedel, seroue,  
 E sì audace, e humil tosto il vedesti  
 Lasciar le insegne tue, prender la croce.  
 E di mezo oue ferue odio, e disdegno  
 Tanto offeso Giesù tal si compiace  
 Trarsi vn amante sì gradito, e degno?  
 Di, ch' Amor tanto può, l' Amor verace,  
 Quel grande Amor, che souna tutto ha regno,  
 A cui l' odio, e lo sdegno anco soggiace.

S. An-



S. Antonio cretita.

**T** Roppo, ab troppo oſi entro deſerti; accendi  
 Di freſchi odij l' inferno: borride, e dire  
 Veggionſi larue di queſti antri uſcire,  
 V' lor perduto il ciel ſtanza contendì.  
 E tu co' l non temer ſol ti diſendi,  
 Oue il minor periglio è il tuo morire?  
 Ti baſta il cor per poſſa? bai tanto ardire  
 Penſando ſol per cui l' imprefa hor prendi?  
 Vincerà dunque vn huom tutto l' inferno?  
 Ma Chriſto t' abbandona; e di qual arme  
 Se' forte? e' n che ti ſidi? e pur non vedi?  
 Vn ſecondo Michel vedere hor parmi  
 Pagnar, ſcacciar gli habitator d' Auerno  
 Fuor di queſte erme, & uſurpate ſedi.

SON. CXCVIII.

Nel ritrouamento del Corpo di S. Cecilia.

**E** Sce à la luce in lungo oblio ſepolto  
 Il tuo corpo, o beata, onde à noi viua  
 Qual cadde in morte; aſconde il caſto volto,  
 Scopre ſu' l collo ogni ferita viua.  
 Ma degli uſati canti hora non priua  
 Morte il tuo ſpirto d' eſte membra ſciolto;  
 Se' in ciel più che mai bella, e ſpoſa, e diua;  
 Ne il feſteggiar, ne il wagbeggian t' è tolto.  
 Per organi bai le ſpere; e mentre canti,  
 Lieta mena i ſuoi balli ogn' una ſtella  
 Rotando i raggi, e gli altri lumi erranti:  
 E' l cielo à noue feſte ti rappella  
 Tutt' hora, & al gran Rè de' veri amanti  
 Sei nel eternità ſpoſa nouella.

Maſc

## Mare del sommo bene.

**S** Edeami, oze due sponde in vago sito  
 Sporgeansi in lati al mar; cadean le amare  
 Onde del pianto in sù quelle del mare;  
 Vedeà correre i pesci insin su'l lito:  
**O** ( diffi ) gran sembianza ha l' infinito  
 Mio ben con questo mare; un mar mi appare  
 Nel alma, ò mar de' mari, ò mare amare,  
 Et annegarsi in te dolce, e gradito.  
 Tal picciol alma in quella gloria immensa  
 Entra, e si spatia, e sembra picciol pesce;  
 E tutto è Dio ciò, ch' ella tratta, e pensa:  
 E si nutre, e si gode, e mai non esce  
 Del suo Signore; e quanto oltra più accensa  
 Scorre, quel vasso innanzi à lei più cresce.

## S O N. C X C V.

## Laudi, &amp; amor senza fine.

**L** A tua gloria è mio ben: gran Dio vorrei  
 Te lodare ad ogn'hor; ma di che godo?  
 Se'l tuo lume m'abbaglia, ou' io ti lodo,  
 Dunque è mio ben, che qual tu sei, ti sei.  
**E** ch' à lodarti m'erga, io non saprei  
 Fra le grandezze tue mai trouar modo  
 A dir un grido, ch' entro'l petto i odo,  
 Sempre alto più de gli alti spirti miei.  
**Q** uinci ad amar si volge, e con fauille  
 Cerca l'alma adempier quanto lodando  
 Manè, ma d'arder poi satia non resta.  
**E** benebe non s'acqueti, ha dal ciel mille  
 Gratie, e le dice Amor: tua gloria è questa,  
 Non trouar fine mai lodando, amando.

T

Cuore

## Cuore.

**C** Hi sei? (dissi al mio cor) d'Amor discendo  
 (Rispose) e torno amanda onde deriuo;  
 Son spirto in terra errante, e fuggitiuo;  
 Viuo del foco, ch'io medesimo ascendo.  
 Il viuer dal'amar diuido ardendo,  
 E più che doue son, dou'amo, io viuo;  
 Godo volando, e fin non mai prescriuo  
 Al volo; oue più auampo, alto più ascendo.  
 Sono i raggi d'Amor mie fide scorte,  
 E'n mezo'l petto mio mente i son pura,  
 Che nel amato fine Amor trasforma.  
 Qualhor più il corpo langue, i son più forte,  
 E mi nudrisce Dio di sua natura,  
 Che pria di sua sembianza mi did forma.

## S O N. C X C V I I.

## Accreſcimento di cuore amando.

**S** Emprè al cor, tutto al core: ò che mi foſſi  
 Io tutto vn core, e'l cor tutto vn ardore;  
 E foſſe ardendo il cor ſempre maggiore,  
 Quanto in mezo le ſtamme eſſer più puoſſi:  
 E non ſolo dal cor foſſero moſſi  
 Gli ſpiriti miei, ma foſſer tutti core,  
 Cor la mente, i penſier (cid vole Amore)  
 E cor la carne, e le midolle, e gli oſſi.  
 E foſſe core (ò Chriſto) il mio vederti  
 (Non ſol che'l cor ti veggia) e ſe beato  
 Mi rendi, e foſſe core il mio goderti.  
 Cor creato vna volta, e riereato  
 Mille, creſci, e'n tuo ben tutto conuerti:  
 Ti ſcemi, oue ti ſermi in vno ſtato.

Sete

Sete amorosa.

**C** Resce nel arso cor l'ardente sete,  
 Quanto ei più si nudrisce, e ne' più cari  
 Suoi diuini diletti, e ne' più chiari  
 Raggi non troua mai pace, o quiete.  
 E d'arder sol farian le voglie liete;  
 Ma l'ardor, ch' al desso non è mai pari,  
 È tutto sete: ò miei desiri auari  
 E pur d'hauer più sete anidi siete?  
 Quanto entra al cor, tutto in desso conuerte,  
 Che non ha fine, e'n se confonde, e mesce  
 Ogni altro affetto, e si maggior diuenta.  
 Sete è'l cor tutto al sommo bene aperto:  
 Misero e quando in terra vnqua sia spenta,  
 Oue più ch' altro il suo goder l'acresce?

## SON. CXCIX.

Cuore, che distruggendosi in amore, si rinoua.

**Q** Vanto bramasti, hor giunto m' hai nel seno  
 De le voraci fiamme, ardi, diuora,  
 Non lasciar di me parte: ah non ancora  
 Voracissimo Amor sei satto à pieno?  
 Mancando adhor adhor si vengo meno,  
 Che nulla esser mi par; son di me fuora;  
 E tu chiedi anco più: poco è ch' io mora;  
 Ne il mio più non poter (lasso) t'è freno.  
 Rifuggo à te, ne ricourar mi gioua,  
 Oue felice parte in te mi dai,  
 Ch' ardi te stesso, e me diuori à prona.  
 Altr' esca in me, ch' vn picciol cor non hai,  
 Ma perche tra le fiamme egli rinoua,  
 Non troni fin di struggerlo giamai.

T 2

Sete

## Sente Dio nel cuore.

**H**O Dio nel cor, ch' à pena il cor sel crede,  
 Dio, che dolce à se'l tragge; il sento, il sento,  
 Che'l penetra, e circonda, e'n vn momento  
 Il chiude in se; cede il mio spïrto, cede.  
 Si ferma la ragione in su la fede,  
 Che nel lume diuin suo lume ha spento,  
 Mentre sta vaneggiando il core intento  
 Per veder quel, e' human pensiero eccede.  
 Qualhor gli s' apre il lume, e vien che miri,  
 Trema dal suo profondo, & indi elice  
 Soavi qualche lagrime, e sospiri.  
 Felice intanto il cor; ma più felice,  
 Se quel, che vede, egual fosse a' desiri:  
 In ombra è la sua gloria, e più non lice.

## S O N. C C I.

## E' mosso dal diuino spïrto.

**N**On sono io nò; conosco à mille proue,  
 Ch' altri opra entro'l mio petto, e non son io,  
 Che soua me mi reggo: egli è di Dio  
 Lo spïrto, che quest' alma informa, e moue.  
 Quelle alte fiamme inusitate, e noue,  
 Quel subito vigor, quel dolce oblio  
 Del mondo, quel diletto non è mio:  
 Ma come egli opri in me, non sò, ne doue.  
 Libero il fondo de l' occulta mente  
 Gli porgo, indi ei mi moue, iui soffene  
 Mia virtù, prima oscuro, e poi lucente.  
 Spesso nel mio pensier qual raggio viene,  
 Come certezza in mezo'l cor si sente,  
 Come dolcezza corre entro le vene.

Diuine

## Diuine laudi.

**E** Rgiti bomai di terra à le diuine  
 Laudi del tuo faitore anima vaga,  
 E là ti spatia, oue non è mai fine ;  
 Quiui tu, che sei tanto, e tanto vuoi,  
 Potrai restar più che mai lieta, e paga,  
 Et auanzar gli ardenti lumi tuoi:  
 Anzi perche sì grande esser non puoi,  
 Che contemplando tu quelle infinite  
 Laudi, e glorie ne mena.  
 Vn picciol punto in quanto sei, ne chiuda,  
 Scaccia qual altro oggetto, e resta ignuda;  
 Onde le tue virtù sciolte, e spedita  
 Tutte adempier ne possa ;  
 E se ciò poco fia, dar loco almeno,  
 Ch' à lodar lui sia dal suo spiro mossa :  
 Sì veggia io te tutta vna lode, e farte  
 De le grandezze sue picciola parte.  
 Ma doue, doue ( anima audace ) intendi,  
 Mentre nulla comprendi ? e che rimiri,  
 Ch' i rai possa fermar, se non comprendi ?  
 E se non fermi i rai, come à le lodi  
 Vnqua tu giugni ? e doue cieca affiri ?  
 E se cieca v' affiri, hor come godi ?  
 Ma questo è il tuo gioir, che quanto lodi,  
 Di gloria in gloria, e d' vno in altro lume  
 Da riuolar ritroui,  
 E da girne più leue, e più sublime ;  
 Ne stimi altezza in posseder le cime,  
 Vsata riuestir nouelle piume :  
 Oue poggi amorosa ?  
 Già il mondo à dietro lasci, & al ciel mosi :  
 Vola pur alto, e non hauei mai posa :

Ben

*Ben fia lode al Signor se godi errando  
 Fra le sue glorie di te stessa in bando.  
 Ma de l'oscura vista, e del piacere,  
 C'hai quiui adhor adhor, tu non t'appaghi,  
 E brami nel gioir chiaro vedere  
 At tuo supremo ben mai sempre intenta;  
 E più t'adombri, ouè più in alto vaghi,  
 Et ogni ombra vn desire al fin diuenta.  
 Quai son ( Signor) le lodi tue? già senta  
 Chiuderle in se quest'alma, & à fatica,  
 Che soffra, non perdona,  
 E giugne spesso à cose vere, ignote,  
 Che ne la luce lor caper non pote;  
 Ne quai le intende, ha lume, che ridisa:  
 Parla à me tu: ma fiamma  
 E la tua voce, che nel cor risona,  
 E d'intenderla in uece, il cor s'infiamma,  
 E pur con cenni occulti entro l'ardore  
 Mille tue glorie mi palesa Amore.  
 O lodi del Signor non mai negate  
 Ad alma, e non à pien comprese mai;  
 O glorie viste sol quanto lodate:  
 Hor siegui alma à lodarlo; e se tra uia  
 Nel tuo sforzo maggior meno verrai,  
 Per tuo pregio scuran cid tu desia:  
 Tua vita allhor la merauiglia fia;  
 E s'auerà ch' Amor quinci ti nasca,  
 Et à forza di foco  
 Cercbi torti ad ogni altro, & egli solo  
 Efferti vita, e solleuarti à volo,  
 Le lodi non lasciar, fa che ti pasca  
 Stupore, amore à gara,  
 E confondigli in te dando lor loco,  
 Anzi da lo stupor l'amore imparà,  
 E da questo, e da quel vita ogn' hor noua  
 Riprendi, oue fra lor mouonti à proua.*

Stato

**Stato de' miei pensier quà giù felice,**  
 Che dal futuro ben sembianza prende:  
 Allhor cosa creata entrar non lice  
 Nel alma, e nulla à lei diletta, o dolo  
 Del mondo, e tutto è Dio, ch'abbraccia, e'ntende.  
 Non più virtù, cerca le glorie sole,  
 Et altro che'l suo Dio l'alma non vole.  
 Pur l'humiltà, ch'altera si la scorge  
 Volar, cercar grandezze,  
 Le dice: hor che presumi? e si l'arresta;  
 Ma di spingerla al cielo Amor non resta:  
 L'alma al fin de gli affetti il freno porge  
 Ad Amor, c'ha più forza:  
 Ma se ben par che sua viltà non prezza,  
 Mentre che segue Amor, che si la sforza,  
 Non lascia affatto il suo dimesso stile,  
 In vn tempo amorosa, altera, humile.  
**Ma intanto che sen'va sublime, e lieta,**  
 Sorge fra lo stupore, e fra'l diletto  
 Nouo desio, per cui ne men s'acqueta:  
 Che non satij del ben gli spirti accesi,  
 Che trabean da le lodi, ad altro obietto  
 Di maggior gloria i veggio loro intesi:  
 Che quanto di tue lodi hor mi palesi,  
 E vn mezo (ò Dio) fra noi, non sei tu stesso;  
 Mezo, che benche degno,  
 E ch'oltra modo à te vicino giunge,  
 Son pur da te, quanto è quel mezo, lunge,  
 Et io vorrei più ancora esserti presso,  
 Esserti tutto interno;  
 Ne pace ho, se non giungo à questo segno:  
 Dunque scaccia fra noi ( Signore eterno )  
 Anco le lodi tue, fa ch'io mi giaccia  
 Senz'altro mezo in mezo à le tue braccia.



*Ma parti, e ti dilegua*

*Canzon, che presa è l'alma, e'n noua guisa  
Sostien Dio solo, e forza è che lui segua  
Per altre strade, e fatta è seco vnita  
Vno amore, vno spirito, & vna vita.*

## CANZONE XII.

*Congiunge il suo col cuor di Giesù.*

**D***Eh siano homai congianti i cori nostri  
Mio Giesù, mio diletto :*

*Sò che tu'l brami, e'l varco già mi mostri  
Nel tuo ferito petto,  
Ch' al tuo core entri il mio;  
Ecco apro il petto anch' io,  
O che'l tuo chiegga darmi,  
O che'l mio chiegga trarmi.*

*Ma per giungerli insieme huopo non hanno.*

*Di petto i nostri cori;  
Che benchè in carne, ambo son spiriti, e vanno  
De' nostri petti fuori,  
E passan tempo, e loco  
Tutti stemprati in feso;  
Ne termin si prescriue,  
Che l'vn nel altro viue.*

*Già dal mio petto i sento il mio partirsi*

*Lieto, e quanto infiammarfi  
Gir da me lunge, & al tuo core unirsi,  
E'n lui tanto internarsi,  
Ch' i non saprei de i duo  
Qual sia il mio, qual il tuo:  
Non perderei, s'errassi,  
E'l mio col tuo cangiassi.*

*Pa*

*Ma se ben miro, ancor che l'un s'interna  
 Ne l'altro, restan sempre  
 Distinti, e l'un da l'altro si discerne,  
 Che son di varie tempre :  
 Ho fra lor mille segni  
 Del tuo, gli atti più degni,  
 L'origin de l'ardore  
 Quella à punto è'l tuo core.*

*Giungansi à posta lor : ma qual più sia  
 Interno ? il mio direi,  
 Ch'è picciol già, che riposar desia,  
 E che guardar tu dei ;  
 E'l tuo, ch'è così grande,  
 E che tanto si spande  
 Il circonda, e nabiffi,  
 Quanto à core vnqua apriffi.*

*Pur di ciò lo mio cor non riman pago,  
 Che star chiuso non vole,  
 Anzi sciolto vagar, com'egli è vago  
 Per tutto, e come suole ;  
 E'n ogni modo è d'buopo,  
 Che torni a' sensi dopo  
 La sua requie amorosa,  
 Ne bauer può ferma pesa.*

*Dunque che sia per lo migliore i penso,  
 Ch'è'l tuo cor stiasi à dentro,  
 C'hà più virtute, e si come egli è immenso,  
 Si sopra à me dal centro ;  
 Ei, ch'è l'interno bene,  
 Che mia virtù mantiene,  
 Egli il mio cor sostenga,  
 E cor del cor diuenga.*

Già'l tuo nel mio si chiude, e già'l circonda  
 Con mille affetti, e mille,  
 E sento il tuo ch'auampa, e dal mio fondo  
 Manda viue fauille  
 Di fuora, e strali auenta,  
 E da lor par che senta  
 Vstir gratie, dolcezze,  
 Virtà, doni, vaghezze.

S'adiuen che profondo vnqua io sospiri,  
 Dir, ch'è'l tuo cor ben posso,  
 E qualhor dolcemente indi io respiri,  
 Ch'è'l mio dal tuo commosso,  
 Che respirando à quelle,  
 Che manda il tuo fiammelle,  
 Tal risponde godendo,  
 Tal risponde languendo.

E qualhor veggia qualche osulto raggio,  
 Dir posso, che s'è scopre  
 Il tuo; s'io vengo men, che nel tuo caggio;  
 E quando mi ricopre  
 Vna nube, & adombra,  
 Dirò, che'l tuo m'ingombra;  
 E'n ogni mio riposo,  
 Che nel tuo core i pose.

Ma veggio il mio, che di difetti abonda,  
 Farti più d'ona offesa,  
 Anzi che de' suoi falli il tuo circonda;  
 Non lasciar tu l'impresa,  
 E di dentro t'adopra,  
 Che qui sta tutta l'opra,  
 Che'l tuo foco, e i diletti  
 Struggano i miei difetti.

Chè

*Che questi son, ch'è te mi tolgon, questi  
 Soli i nostri nemici,  
 Che fan, che'l mio dal tuo distinto resti,  
 E i ritegni infelici,  
 Ch' affatto il mio sommerso  
 Nel tuo non sia disperso;  
 Questi dal mio rimossi  
 Far de' due cori un puossi.*

*Anzi i miei falli, e quei d'ogni mortale  
 Al fin da te distrutti  
 Potiano unirsi i cori, e'n guisa tale  
 Nel tuo farsi un di tutti:  
 Così tolto ogni velo  
 In te congiunti in cielo  
 Di riuedere ho speme  
 Dio, l'huomo, e'l mondo insieme.*

### CANZONE XIII.

*Ferite vicendevoli tra Amore, e l'anima.*

**I***N mezo'l cor mi ferirai tu sempre  
 Potentissimo arciero,  
 Amor viuo, Amor vero?  
 Et armi io non baurò di fine tempore  
 Come le tue, che possa anch'io ferirti?  
 Ti ferirò co' miei feriti spirti.*

*E già per ferir me l'arme tua sola  
 E'l tuo spirto, ch'è sento,  
 Ch'al petto ogni momento  
 Quasi pennuto stral trapassa, e vola;  
 Ne in quella occulta parte, oue mi punge,  
 Altri giamai fuor che'l tuo spirto giunge.*

*Gli spiriti miei dal tuo dunque feriti  
 Volan, doue rimira  
 L'alta voglia, e lor tira;  
 E come, son trafitti insieme vniti  
 Giungono à te, dou'entrano in se stessi,  
 Che nel ferir se' fatto interno in essi.*

*Ma veggio te mio Amor ferito pria,  
 Cb' altrui fieda, cb' auante  
 Cb' altri t'ami, se' amante;  
 Dunque dirò, cb' ogni ferita mia  
 E' tua primiera, e quando me ferisset,  
 E' segna, che ferito allhor languisci.*

*Ma beneche tu languisca, ou' io son punto,  
 Da me subito aspetta  
 Noua piaga, e vendetta;  
 Che'l core in se non stassi, & in vn punto  
 Ferito fiere, & ha si leue il volo,  
 Che sembran d' ambo i colpi vn colpo sola.*

*Anzi perche tra' colpi il cor godere  
 Tutto vago si sente,  
 Così velocemente  
 Egli è ferito, & in vn tempo fiere,  
 Cb' i non sò di quai colpi entro'l mio petto,  
 Se de' miei, se de' tuoi nasce il diletto.*

*Ma s' egli è vero (Amor) che'l ferir mia  
 E' solo essere amato,  
 E l'esser io piagato  
 Altero non è, cb' essere amante anch'io,  
 Sia in me dunque verace, e dolce Amore  
 In vn tempo ferito, e feritore.*

**E s' egli**

*E s'egli è ver, che l'esser io ferito  
 Altro non è, ch' amare,  
 E' ferirti sperare,  
 Sia l'un l'altro in un tempo al cor gradito;  
 E goda il cor, che sì gli nasce insieme  
 Il foco, e' l' refrigerio, amore, e speme.*

*E se dopo feriti anco di novo  
 Tu mi torni à ferire,  
 Io ritorni à gioire,  
 Che su' l' primo sperar nasce amor novo.  
 E s'io torno à ferirti, ome s' avanza  
 L' amor, che nasce in me noua speranza.*

*E se' l' tuo factarmi è l' tuo mirarmi,  
 E così il mio piagarti  
 Souente è' l' mio mirarti,  
 Sian dunque (Amor) fran gli occhi nostri l' armi,  
 Et io gioisca all'hor, ch' è' i nostri sguardi.  
 Così tra noi son fisci, e fiffi i dardi.*

*Hor non sia (dolce Amor) fra noi mai tregua;  
 ( Miei dolciſſimi Strali,  
 Ferite trionfali )  
 Ferisci; ogni mia piaga un dardo segna;  
 E sia il ferir tutto' l' mio ben, la vita:  
 Più interno à te mi renda ogni ferita.*

*E'n atto di ferirti al fin mi mora,  
 E sù nel cielo arrinai  
 Sempre ferendo, e quini  
 L'un l'altro più che mai ferisca ogn' hora:  
 E perch' iui la speme non ha loco,  
 Tutto è' accresca a la mia luce, al foco.*

**Richie-**

Richiesto d'amore il rich'ede.

**N**otte, e dà mi richiami,  
 Gesù, ch'io ti riami;  
 Ma l'amor, che'n me brami,  
 Io non l'hò, tu'l possiedi;  
 Tu mel dà, poi mel chiedi.

## MADR. LXXIII.

Dio gli è dappresso, e da lungi.

**S**ei (mio Dio) nel mio petto, anzi in me sei  
 Più di me interno; e come à gli occhi miei  
 Tanto appari lontano?  
 Tutto fa il mio cor vano;  
 Che benchè tu vi sia, sei dal mio petto  
 Lunge, quanto è da te lunge l'affetto.

## MADR. LXXIV.

Oue Amor parla, accende.

**D**'Amarti io non son certa,  
 Che'l cor non mi si scopra,  
 E'n me veggio contrarie al tuo amor l'opre:  
 Dimmel tu Amor, cui solo è'l core aperto;  
 Che se mai non t'amassi, allhora allhora  
 Il tuo raggio, ond'è'l dici, m'innamora.



Bra-

Brama, che il cuor di Christo sia fra loro comune.

**Q**uesto core è ben poco, io non m'appago  
 Di quanto egli arde, e d'arder più son vago:  
 Dammi un cor nouo beuui  
 Maggiore (ò Christo) o dammi il tuo, ch'io bramo  
 Quanto ardi tu di me, di te infiammarmi.  
 Ma se'l cor tu mi dai,  
 Con qual cor m'amerai?  
 Prenderai forse il mio? ma don'io t'amo  
 Co'l tuo, ch'è sì gran cor, giusto non parmi,  
 Che co'l mio picciol cor tu debba amarmi.  
 Sia il tuo cor d'ambo sia, che ben può'l tuo  
 Senza scemar amor bastare à duo.

## MADR. LXXVI.

Chiede l'affetto per superar la volontà.

**T**Roppo, troppo m'è grave,  
 Morire al mio voler: m'adopre, e sforzo;  
 Ma qualunque mio sforzo  
 Nel cor forza non haue:  
 Seccorri Amor, dentro'l voler tu forgi;  
 Io sforzo il cor, tu à me l'affetta porgi.

## MADR. LXXVII.

Spirito dolce.

**C**HE spirito è quel, ch'io sento,  
 Che tutto al cor fà dolce,  
 Dolce fin al tormento,  
 Tanto l'appaga, e molce?  
 Ah che'l conosco, è quell' eterno bene,  
 Che tutto in se trasforma, anco le pens.

Volen-



Volontà mortificata non si satia d'amare.

**T** Ra l'amorose fiamme bonai si mora  
 Il mio proprio volere; ecco ardo, e parmi  
 Fra lor tutto à Dio darmi:  
 Ma poi gl' incendi miei  
 Mi sembran poco; & arder più vorrei,  
 Hor donde vien tal brama? o forse fia  
 Del mio voler, ch' ancora  
 Segue il suo fine, e tra le fiamme è viuo?  
 Lasso, e questo desio d' arder più ogn' hora  
 Fia in me mentre che viuo,  
 Ne sarà mai, che'l voler proprio io suella  
 Del cor? ma sento Amor, che mi fa uella,  
 Che ben esser poria  
 A se morto il voler, ch' arder desia.

MADR. LXXIX.

Volontà mortificata gode.

**T** Vtto io sia tuo (Giesù) solo à me resti,  
 Che d'esser tuo mi goda:  
 Misero e questa è froda;  
 Ancor m'inganno, e questi  
 E' l mio proprio volere,  
 Che viue, oue par morto, entro'l piacere.  
 O debbo esse re tristo?  
 Ma l'inganno è maggior, se men'attristo:  
 E se mouere affetto  
 Sen de', sbeggio il diletto:  
 E dirò ben, ch'oue à me stesso i moia,  
 Nasci in me tu (Signor) sei tu la gioia.

Con

Contempla il suo niente , e Dio.

**N** Vlla, miser, son io :  
 Ma doue hora mi porta  
 Questo mio nulla , ch' al pensiero è scorta?  
 Rapido à l'esser mio  
 Io mi disperdo , e mi ritrouò in Dio.

M A D R. LXXXI.

Lo stesso.

**C** Hi sei tu? chi son io? parmi ch' i sopra  
 ( Dio mirando , e me stesso )  
 Vn cielo, & vn abisso, e sento spesso  
 Inalzarsi la mente, & abbassarsi;  
 E'n ambo i voli sopra  
 Quanto è creato farsi,  
 E l'on nel altro aprirsi,  
 E l'on con l'altro unirsi.

M A D R. LXXXII.

Lo stesso.

**G** Ran Dio sei grande, ò quanto :  
 Nulla son io, che t'amo, e come insieme  
 Star ponno il tutto, e'l nulla? e la mia speme  
 Tanto in alto rimira? Amor pud tanto;  
 Che'n me non quel, ch'io son, ma l'amor prezzo,  
 E prende il nulla mio d'amor grandezza.



## In figura del figliuol prodigo.

**P**rodigo fui; già sorgo  
 De l'atro limo, e di pietate indegno  
 Dolce padre à te vegno,  
 E perche tu m' accoglia,  
 Io nulla bauer mi riconosco homai :  
 Vengo à te, che se' ricco, e che ne vai  
 Largo spargendo il ben, che tu possiedi,  
 Et ò che poca parte i ne raccoglia,  
 Ricco ne diuerro via più che mai.  
 Vengo lieto à tuoi piedi,  
 Che più di me ben prodigo ti scorgo;  
 Cb' oue prodigo io fui,  
 Me per me stesso diedi,  
 Tu dai te per altrui.

## M A D R. LXXXIV.

## Sacrificio del cuore.

**A**More in su l'altare  
 Del petto mio vò sacrificio farti,  
 E'n vittima il cor darti:  
 Ma tu sia il foco, e tu dal ciel discendi,  
 E'l sacrificio accendi.  
 Come caro ti sia,  
 Che questi al fin la vittima sia,  
 Cb' arde inuisibilmente,  
 E sia di te, non d'altro foco ardente,  
 Questi, per cui ti son l'altre più care,  
 Anzi che solo in tutte si riguarda,  
 E farti sacrificio, che sempre arda.

Fuoco

Fuoco d'amore, che in picciol cuor va continuo crescendo.

**C** On nouo foco (*Amor*) nel cor tu vieni;  
 Ma da caperne più non o'ba più loco:  
 O dirò, che t'affreni?  
 Ma se non cresce, il mio primier s'ammorza,  
 Che crescendo mantienfi, e solo ha forza.  
 Dunque o s'auanzi, o spenga: ab soprabondi;  
 Et oue al cor la face  
 Non cape, quasi abisso il cor circondi:  
 Questo al cor, questo piace:  
 Cb'arder sol di quel foco,  
 Che sol cape nel cor, fora ben poco.

## M A D R. LXXXVI.

Sente dir nel cuore: amo.

**V** Na dolce fauella  
 Odo nel cor, che dice  
 (*Amo*) cui risponde (*amo*) il cor felice,  
 Et è l'on dire, e l'altro una fiammella,  
 E tra la voce, e'l core  
 Nasce sberzando Amere.

## M A D R. LXXXVII.

Debolezza di cuore.

**D** Ebil cor mio per poco d'iol, che senti,  
 Ti turbi, e l'amor perdi, e ti sgomentì:  
 Ab fra le pene impara  
 Di sostener l'amore, e ti prepara  
 A quell'amor, che dei mostrar si forte  
 In maggior pena, in morte.

Ad 2 Noè

Noè.

**N** *Od dormi, o se desto?  
 Che gran letargo è questo?  
 Dianzi fra l'acque, e'l ciel strada t'apristi,  
 E dal diluio uscisti,  
 Ch'allagò l'universo,  
 Et hor ten' giaci in poco vin sommerso?*



S O N. CCII.

Mosè.

**H** *Al da' lati, & auanti, e sù le terga  
 Gli aspri monti, il mar sordo, i cor, ch'induro  
 Sdegno; si piega il ciel, sede natura,  
 S'apre il mare à l'imperio d'ona verga.  
 Nel arenoso, hor fido sen t'alberga;  
 L'onda à l'asciutto piè dà via sicura  
 Quinci, e quindi inalzando instabil mura,  
 Onde campato il pio, l'empio sommerga.  
 Cieco, e tu porre il piè nel altrui regno,  
 Ch'à meraviglia s'apre? ò stolto, ò dote:  
 Voglie; e ne lo stupor non han ritegno?  
 Fan come fiamme in ismorzarsi l'ire  
 Fra l'acque: e potè mai gonfia di sdegno  
 Superbia partorir sì folle ardire?*

Giob

Giob.

**T**Vtte hor l'empio Satan l'aspre tue doglie  
 Rinouella più aserbe, e tutte aduna,  
 Che'n vn punto t'affagliano in quest'vna  
 Di tua rabbiosa, e forsennata moglie.  
 Ma qual serua il diuieto, ou'ei ti toglie  
 Tanto ben di natura, e di fortuna,  
 Se pur mossa da lui questa importuna  
 Ti tocca l'alma, hor che la lingua scioglie?  
 Quella lingua è sua spada, ini à piagarti  
 Più che mai fier ne viene, egli la moue,  
 E doppia morte vuol d'vn colpo darti.  
 Stà saldo à questa, e questa vinci, e noue  
 Non sà trouar più insidie; ecco à tentarti  
 Fa il suo sforzo maggior, l'ultime proue.

MADR. LXX XIX.

I tre fanciulli dentro l'ardente fornace.

**O**mondo ben dir puoi  
 Hor che'n mezo le fiamme, e vedi, & odi  
 Tre fanciulli cantar di Dio le lodi:  
 Quel foro è vn cielo, e voi  
 Tre fanciulli diuini  
 Siete tre Serafini.



Donna

## Donna adultera.

**D** *One, doue t'ha tratta  
Turba del fallo tuo vendicatrice,  
Dinanzi à Cbrisso ? e come (ò te felice)  
Subito egli t'ha fatta  
Nel fallo gloriosa,  
D'adultera sua sposa.*

## M A D R. XCI.

## La stessa.

**T** *V il primo fallo contro à questa rea  
Trar non altri douea,  
Signor tu, ch'eri, sol senza peccato:  
Ma ben glie l'auentasti  
(Fallire auenturato)  
E tu fosti la pietra, e lei piagasti:  
E qual fu la ferita  
Che le desti Signor tu, che sei vita ?*

## M A D R. XCII.

## S. Caterina.

**L** *A fortuna costei  
Parue, ch' i rimirai co'l erin disinto  
Incoronata, e con la rota appresso,  
Et on Rò à terra messo:  
Ma poi m'accorsi, ch' ella rotta hanea  
La rota, e che la palma in man tenea,  
E dissi: anzi è colei,  
Che la fortuna, e i suoi tiranni ha vinto.*

## S. Gregorio Thaumaturgo.

**C** *Eda, ceda natura  
A la tua fede pura:  
Chi disse mai d'Orfeo  
Che gire i monti feo,  
Dica: quanto di lui falso si crede,  
Nel ver fa la tua fede.*

## M A D R. XCIV.

## S. Christoforo.

**C** *Come hai Dio preso, e su le spalle il portò  
O forte sovra i forti,  
Che sembri on di que' figli de la terra,  
Ch'al Ciel fosser guerra?  
Forse di nouo al ciel guerra mouesti,  
Et al fine il vincisti?*

## M A D R. XCV.

## S. Vincenzo.

**Q** *Vesto dunque è martir? veggio, che muori  
Entro un letto di fiori;  
E fier tiranno in mezo gli agi troua.  
Di pena dar maggior d'ogni altra, e noua?  
Ma quanto al fin purgato è'n te l'affetto,  
Che ti fratia, e t'ancide il van diletto?*



S. Apol-



S. Apollonia.

**A** Rder la crudel pira  
 Apollonia rimira,  
 E non sol non pauenta,  
 Ma da gran voglia vinta  
 Pria che d' altrui sospinta  
 Ne le fiamme s' auuenta:  
 Arde di dentro, e' n' se non troua loco,  
 E l' è quel foco refrigerio al foco.

MADR. XCVII.

S. Egidio nutrito dalla cerua.

**C** Acciatori seguite  
 La cerua, ch' è da voi fuggendo ascosa  
 Sotto la caua di quell' aspro monte,  
 One fatta è pietosa  
 Non sò se di ceruetta, o d' huom nudrise:  
 Sò ben, ch' alma felice  
 Là trouarete, che d' Amor cacciata  
 Porta mille ferite,  
 E' n' riuu al chiaro fonte,  
 Che l' apre il ciel, dolcezza inuisitata  
 Stà beuendo assetata.

MADR. XCVIII.

Lo stesso.

**P** E R entro aspri deserti hai viffo gli anni,  
 E cresciuto è l' tuo spirito entro gli affanni,  
 E latte ancor il nutre, e non procura  
 E se fin hor più durà?  
 Ab che quel latte (cresca  
 Lo spirito in te) sempre è durissim' cfa.

Spina

Spina del Signore miracolosa in Vinegia.

**S** Aera rigida spina, eb' à le chiome  
 Del mio Giesù fra stulle sanguinose  
 Corona festi, hor come  
 Arida mandi fuor sì belle rose?  
 Tanta virtù quel sangue in te ripose?  
 E sia ch'anco ti scerna  
 Ne begli orti del ciel fiorire eterna?

M A D R. G.

S. Francesco riceue Christo bambino in braccio.

**L** Ieto Francesco abbraccia  
 Il pargoletto Dio,  
 E dice: vn nouo ciel fatto son io;  
 Ho vn Sol tra le mie braccia:  
 O mondo, ecco il tuo Sol; ma tu dirai,  
 Che questo Sol non splende;  
 Cieco, e non vedi i rai,  
 Onde'l Sol lume prende?  
 Splende ben sì; se gli occhi aprì del core,  
 Vedrai ben lo splendore.

M A D R. G I.

S. Francesco bacia Christo bambino.

**A** H tanti baci porgi  
 Al tuo Giesù bambino? e non t'accorgi  
 Felice spirto com'egli arde, e punge?  
 E ben tosto vedrai,  
 Sol mirandol da lunge  
 Che piaghe ne trarrai.

B b

S. Ca-

S. Caterina da Siena beue il sangue del lato di Christo.

**P** Orse à la cara amante  
 Christo il suo lato ancor sangue sibilante;  
 Beuue lieta ella, e disse:  
 Come gode, come osa  
 Signor chi t'ama hor il tuo sangue bere?  
 E chi dirà, che questa sia pietate  
 In me, non feritate?  
 Ah no'l nego, è ferezza;  
 Amor per grand'amor fa l'alme fiere:  
 Ma sia ferezza pur: se chi trafsse  
 Questa lato (il crudel) fiamma amorosa  
 Ne trasse già, quanto infiammar sen' deue  
 Quest'empia tua, che'l sangue hora ne beue?

## M A D R. CIII.

Alla stessa coronata di Spine.

**H** O R' che per farti al tuo Giesù simile,  
 Di corona di spine  
 Cingi l'aureo tuo crine,  
 E tingi gli ori d'oftri  
 Innamorata vergine virile,  
 Non più donna, huom ti mostri;  
 E come altri (ecco l'huom) disse in dispregio  
 Tal corona portando il Signor mio;  
 Così di te, ma in pregio  
 (Ecco l'huom) dico aneb'io.



## S. Simone fanciullo ucciso da' Giudei.

**A** H mio Giesù più il mondo hor non aspetta  
 Per darti morte in te l'età perfetta :  
 Ecco l'empia Giudea  
 Fatta per lunghe proue hoggi più rea  
 Preso t'haue, e trafitto  
 Nel fuggire in Egitto.



## S O N. C C I V.

## Santa casa di Loreto.

**Q** V'ì finisti i tuoi corsi, d seconda arca,  
 Che'l mondo, che peria trabesti fuori  
 D'altre tempeste, e tenebre maggiori,  
 Al cui governo fu l'alto monarca.  
 Deb se quell'acque anco turbate hor varca  
 Il cor, ricouri in te, che già di cori  
 Via più che d'altre merci, e di tesori  
 Godi naue del ciel girtene carca.  
 Quì chiuso resti il cor, fin che distrutto  
 Sia il mondo, e'n te di terra al ciel trapassi;  
 Che volerai, come notar potesti.  
 Te non diuorerà fiamma, à cui tutto  
 Allhor sia dato ; e'n ciel vedransi questi,  
 Quantunque muri di terreni sassi.

B b 2

Imagie

Imagine di nostra Signora dipinta da Federico Barocci.

**S** E così bella sei  
 Figurata, non vera,  
 Quanto bella esser dei  
 Ne la tua effigie vera?  
 E qual ti fe divina man, se tale  
 Beila (ò Maria) ti fe mano mortale?



S O N. C C V.

Scherza con Christo bambino.

**S** Iam fanciulli ambidue; qual io te veggio  
 Festeggiante, vezzoso, amorosetto  
 Dolce bambin Giesù, tal pargoletto  
 Esser anch' io, per teco vnirmi, cheggio.  
 Oue tu pargoleggi, io pargoleggio,  
 Vexzi in buom veglio sà formar l'affetto,  
 E soua tutti gli altri il gran diletto;  
 Non sai, come per gioia anco vaneggio?  
 Sì, sì facciam de' nostri affanni scherzi  
 (Tanto potrà l'cor lieto) e sian fra noi  
 Bambini eterni eterno il riso, e'l gioco.  
 Siati il mio cor (che sò, ch'altro non vuoi)  
 Campo per scherzar: ma tu non scherzi  
 Sempre, e vi spargi fra gli scherzi il foco:

S. Carlo

S. Carlo Borromeo.

**Q**ual così saldo, e forte  
 Scudo, qual te difende,  
 Cui l'infiammato globo non offende,  
 Hor ebè'l mondo congiura à la tua morte?  
 E qual più forte scudo,  
 Che dinanzi al tuo Christo essere ignudo?



S. O. N. CCVI.

Il B. Francesco Xaverio porta la fede nell' Indie.

**O**Ve (Gesù) ti seguo? ove trapassi  
 A portar la tua croce hor sì lontano?  
 Congiura, e già raccolto ha l'Oceano  
 Quanto ha furor, perche l'impresa io lassì.  
 O non bastava à me fermando i passi  
 Il sangue dar fra' b'Trace, e l'Africano?  
 Ch'oltra lo Scita in clima ignoto, e strano  
 Strada più lunga à me, più dura lassì.  
 Giungo à gli ultimi fin, quanto le braccia  
 Stender la croce infin ad hor pateo,  
 Ove homai le congiunge, e'l mondo abbraccias  
 Xaverio disse; e là dove peruenne,  
 Dopo Tomasso, e l'altro Galileo  
 Soua tutti altri il terzo loco ottenne.

Descrive

Descrivete se medesimo.

**F** Orse non sà chi solitario, e'n atto  
 Penso, e'n me ristretto mi discerne,  
 Qual io mi sia, le mie dolcezze interne,  
 La fiamma, che sempr' arde, il lume ratto.  
 Son vn, che'n carne fuor del mondo tratto  
 Messo in obliq tutte le cose esterne  
 (Forza d' Amor) miro le cose eterne,  
 E di me stesso habitator son fatto.  
 Vò spesso al ciel con amorose piume,  
 E'n mille guise cangio spinto, e volto,  
 Com' è'l cenno diuin nel cor profondo.  
 Dica, e si rida, cb' io sia stolto il mondo:  
 Godo esser tal, pur che d' Amore il lume,  
 Cb' abbaglia il mio veder, mi renda stolto.

## SON. CCVIII.

Apprezza delle sue rime.

**N** On sà dire il mio cor, ne tacer pote;  
 Parla al fine in rime aspre, e fuor di senso,  
 Come le detta il desiderio intenso  
 Solo ad Amor, solo al mio spinto note.  
 Queste del cor son dardi, e a' Amor cote,  
 Con queste affreno vaneggiando il senso  
 Sciolto lo spinto entro il piacere immenso,  
 Barbare sì, ma tutte ardenti note.  
 Da queste egro il pensier riprende l'ale,  
 Con queste inuito Amor, cb' à me discenda,  
 E fra queste nel cor gli dà pos loco.  
 Che'l mondo non le pregi, à me non cale;  
 Pago i ne resterò, sol che nel foco,  
 Che'n lor si desta, il petto mio s'accenda.

Si

## Si studia di riformar l'anima,

**T**V mi creasti, Amor, perche beato  
 Io fossi in te; locasti entro nel petto  
 Il mio cor fra l'amore, e fra'l diletto  
 Solo ad amar, solo à goder creato.  
 Tu mi creasti amando, e non amato;  
 E tosto io nato d'ira in vano oggetto  
 L'occhio fermai, lo spirto in vano affetto  
 Volsti, e ti fui ribello anzi che nato.  
 Cerco hor l'imagin mia sì bella, e degna,  
 Qual la formasti, e le dolcezze vere,  
 E l'alte fiamme, onde la sù si regna;  
 E ch'eggio amando sol d'amor godere,  
 E che tuo lume il raggio mio diuegna,  
 E sia tuo spirto il libero volere.

## S O N. CCX.

## Piange lo stato della innocentia.

**P** Arlan que' vaghi fior con la dolce ora,  
 E rimembranza fan del tergo giorno,  
 Che Dio creogli; ancor fan festa, ancora  
 Rendon quel dì de' loro fregi adorno.  
 Poco dappoi venni à la luce io fuora,  
 E fei tra sì bei fior con Dio soggiorno;  
 Tra questi hor piango, e spesso in su l'aurora  
 Mie glorie andate à rimembrare io torno.  
 Fa il nouo dì, ch' affitto io mi rammenti,  
 Ch'oue questi vagheggia uscendo il Sole,  
 Pregiò piu me ne' suoi primi orienti.  
 E più ch'altro martir n' afflige, e dole  
 Veder que' primi miei diletti; spenti  
 In tutto non dirò, ch' Amor non vole.



## Instabilità di Spirito. 3

**V**eder non sò doue si vada, dond'esse  
 Lo spirto mio, che nato à pena, è morto,  
 E qual presto al morir, presto risorto,  
 A cui la tomba è cuna, è qual poi cresce.  
**V**eder non sò doue il suo fin rieste;  
 Spesso riman tra le dolcezze abortito,  
 Hor à se torna, e stà su l'ali accorto,  
 Hor gli affetti, e i pensieri inuolue, e mesce.  
**V**iue nel foco, e quanto più s'infiama,  
 Ha maggior vita, e più vigore, e sempre  
 Conuien che'l foco la sua vita auanzi.  
**S**peffo felice auien che si distempre  
 Di troppo dolce, e dilettofa fiamma:  
 La cagion del suo ben gli è viua innanzi.

## S O N. C C X I I.

## Mischia d'affetti.

**Q**uasi in vn tempo e guerra, e pace io sento;  
 Sorge la pena, e'l mio diletto insieme;  
 Nasce amor di timore, e'n vn momento  
 Rende beata in su'l desio la speme:  
**I**l cor tra fiamme, e tra dolcezze estremo  
 Hor apre gli occhi, & hor di lume è spento,  
 E'n vn punto arde, agghiaccia; e quanto temo,  
 Tanto riprende poi nouo ardimento.  
**C**ontende vn lume con la mia speranza,  
 E'l cor stassi intradue, se'n lui sia fede,  
 O vifca, ou' arde, & ha sì gran baldanza.  
**M**a ben s'accorge al fin, che mentre crede,  
 Et ha di lume la sua fè sembianza,  
 Souera ogni creder suo felice ei vede.

Tem-

## Tempesta amorosa.

**M** Ouon da Dio, dal cor due spirti amanti,  
 E fan tra lor tempesta; apron scintille  
 Quasi lingue di foco, apron fauilla  
 Raccese quai faette fulminanti.  
 Sparge il suo spinto quasi nubi erranti  
 Le glorie sue, dal mio nascono à mille.  
 I venti de' sospir, caggion le stille,  
 Che pioggia son, degli amorosi pianti.  
 Cerean, ne fine han mai nel internarsi.  
 L'uno spinto nel altro; e'l mio, ch'è volto  
 Nel suo, non ha mai fin nel trasformarsi.  
 Quinci il suo libertà, quindi il mio sciolto  
 Non han fine tra lor nel dar, nel darfi  
 Quinci rapido il suo, quindi il mio stolto.

## S O N. CCXIV.

## Si smarrisce nella contemplatione.

**M** I son disperso in Dio: doue eb' io vada,  
 son fuor di me; fra tenebre il mio passo  
 E' foco, e tanto innanzi in Dio trapasso,  
 Che di tornare à me non trouo strada.  
 Fa spesso Amor che nel andare io cada  
 In braccio à Dio felicemente lasso  
 Chiusi gli occhi di fuor, fatto d' un sesso:  
 Così mi godo, e tal viuer m'aggrada.  
 Rassembra lo mio stato è morte, e sonno,  
 Sonno, oue più che mai lo spinto è desto,  
 Morte, oue più che mai viue la mente.  
 Ab che, gli spirti vaghi esser non ponno  
 Quini sempre legati: ab che repente  
 Torna il lume à questi occhi, e cieco io resto.

c.1

C e

Furor

## Furor di spirito.

**S**E'l fai tu Amor, non sà; furor mi guida.  
*Ne ragion v'ha, che lo mio cor ritegna;*  
*Più dimora non vuol; si cruccia, e s'agna.*  
*Duolsi sperando, ad alta voce grida:*  
*Che tanto indugi homai? pav che te'l rida,*  
*Cb'io mi strugga così, pria eb' à te vegna:*  
*Non ho più spinto; o sol quanto sostegna*  
*Il tormento, che cresce, e non m'ausida.*  
*E tu mio amante à me ritroso hor fei,*  
*Cb'oue à te puoi ritrarmi, to n'arresti:*  
*Che fa quest' hora mia? sò, eb' è vicina.*  
*Deb che per maggior ben gli affanni miei*  
*Cari ti son: cote d'amor son questi,*  
*In che più sempre il bel desio s'affina.*

## S O N. CCXVI.

## Desio di morte.

**M**Orte deb vien, che più, che più s'aspetti?  
*Non veggio in terra, ouunque io mi rimolga,*  
*Doue il pensier placato si raccolga:*  
*Amore e tu che fai? tu sol prometti.*  
*E je dai qualche dolce, è quanto alletti,*  
*Che'l cor ti creda, e d'altro ben si sciolga,*  
*E possa sostener, che non gli dolga*  
*Soura le forze sue quanto faetti.*  
*Giorni per me tutti angosciosi, amari,*  
*Che fra di noi son posti, e la partita,*  
*Che non s'affrena, affretto co'l desio.*  
*E tu pur tardi? e'ntanto il voler mio*  
*Al tuo contrasta? ah nò, eb' i terrò cari*  
*Il desio de la morte, e'nsem la vita.*

Lo

Lo stesso.

**A** Hi quando, quando fia  
 Giesù teco i fia?  
 Lasso, e che fa più meso, è che non parte  
 La vita, che da te sola mi parte?  
 E la morte non giunge.  
 Morte, ch' altri divide, e noi congiunge?

M A D R. CVIII.

Lo stesso.

**B** Ramo la morte, e questa ardente voglia  
 A l'alma è tutta doglia,  
 E sì m'affliga, e'l duolo  
 Sfogando il sospirar m'è dolce solo;  
 Et ogni volta dico, ov'io sospiro;  
 Quanto sia dolce l'ultimo sospiro.

M A D R. CIX.

Lo stesso.

**O** Quanto si prolunga  
 Quest' ultim' hora, ch' al mio Gbristo io giunga:  
 Moiami homai di voglia, e quel destte;  
 Ch' al cor come martire  
 Fia cagion del morire,  
 Sia cagion del gioire.



## Roma illustrata nel Pontificato di Paolo Quinto

**D**onna de' regni, à cui d'essere ancelle  
 Si pregiam le città, tu, che soggiorni  
 Nel grembo de le gratie, e l'erin s' adorni  
 D' alte corone, e regni oltra le stelle :]  
 Cadeſti, hor forgi, e l'alme più rubelle,  
 Che ti vinſer già dome, ecco ritorni  
 A rinouar di quei felici giorni  
 Le prime glorie tue, l'opro più belle.  
 Paolo è rinato à te, Paolo, che ſerba  
 Lo ſpirto di quel Paolo, onde diſciolta  
 Poſti d'error, già lume de le genti.  
 Cadeſti un tempo sì vana, e ſuperba,  
 Hor forgi, e di eader più non pauenti,  
 Che la ſuperbia in vera gloria hai volta.

## S O N. CCXVIII.

## A Paolo Quinto.

**G**itta, gran Paolo, in mar la rete d' fondo,  
 Paolo boggi in terra peſentor primiero,  
 La cui preda ſon l'alme, è rete il vero,  
 Et è naue la Chieſa, e mare il mondo.  
 Che gran prede vegg'io, che mar ſecondo:  
 Ma fuor che Paolo chi sì ben di Piero  
 Trar la rete potea, sì buon nocchiero  
 De l'alta naue ſoſtenere il pondo?  
 Rete, ch'è ſola in queſto infido mare  
 Senza inganno, e qui ſono i più perfetti  
 Prede più auenturoſe, al ciel più care.  
 Sì da queſt' acque torbide, & amare  
 Traſtati io ſorgo hor più che mai gli eletti  
 A l'acque ſoua'l ciel sì dolci, e chiare.

Mar-

## Margherita Reina di Spagna muore nel parto.

**D**icea nato il bambin: dunque la vita  
 (Madre) ch'è a me tu dai, porge à te morte?  
 E la mia luce, aprendo il ciel le porte,  
 Hor esce, ond'è da noi la tua sparita?  
 E fu sì cara, e con tal fede unita.  
 Nostra contraria, e infelice sorte;  
 E quella deglia, ch'è fra noi conforte  
 La dove in me comincia, è in te finita.  
 Abi per legge di ciel d'amo, e s'ancido,  
 E tu morendo ancor, di te mi passi,  
 Et io da te con pianto mi divido.  
 Ma lieti pur; tu à quella vita nasti,  
 Ond'io ne vengo, io tuo seguace fido  
 Segua in terra il tuo corso, ove tu il lasci.

## S O N. C C X X.

## La medesima.

**Q**ual dolce perla rugiadosa estiva,  
 Cui sfacc il Sole apparso in oriente,  
 E leua al ciel, tal Margherita spenta  
 Le luci, in Dio morendo al cielo arriva.  
 E de' regni, e del mondo hoggi si priva  
 Per mercar perla più che 'l Sol lucente;  
 Anzi per farsi alzata in occidente  
 Ella in ciel Margherita eterna, e viva.  
 E già parmi di là ch' i raggi io miri  
 Vibrar non vidda ancor lucida stella  
 Cadente nò, ma che fermata giri:  
 Che luce è questa (i dico alhor) sì bella?  
 Hor dal supremo ciel tra' bei zaffiri  
 S' apre quel lume, e Margherita è quella.

## CANZONE XIV.

Al Signor Cardinal Burghese

per la pace d'Italia.

**S**pirto, che spieghi al cialdi gloria i vani,  
 Cb'al faticoso honor morto ogn'bor giungi;  
 E godi sol, quanto è virtù diletto;  
 Che'n consiglio, e in opra ananzi gli anni,  
 E sì gran zelo a signar lumina congiungi  
 Spirto d'alto voler, d'alta intelletto;  
 Già nel ardente giovanil tuo petto  
 Rinase quel valor, che al mondo vive,  
 Co'l Sole, e quanto il Sol mai vide, vinse;  
 E'l fren porse del mondo à la più bella  
 Parte, ond'antor s'ammira;  
 E solo in te, che fida amica stella  
 Sei di questo emisfero;  
 Riguarda, e s'assicura ogni pensiero;  
 Soura'l cui polo si sostenta, e gira  
 Quanto regnar si vede  
 Vera virtù sotto la vera fede.

E già da lato al gran Pastor, che regge  
 De la terra, e del ciel lo scettro in terra  
 Ti veggio, e riportare al mondo pace,  
 E dar altrui, ma più a te stesso legge;  
 Già i pensier graui nel tuo petto ci ferru,  
 Che dan fauille entro'l tuo cor viuaru,  
 Cb'è del suo spirto imitator verace;  
 E dou'ei regna, e fiede, ad un suo cranu  
 Tutto adopra tua man, tuo cor, tuo scenu;  
 E ben ti prega homai l'Italia affetta  
 De' suoi danni ristoro,  
 L'Italia ancor ne le ruine inuitta;  
 Sì che per te ritorni

A quegli

*A quegli antichi suoi lieti soggiornî :  
Già porta gloria del tuo doppio alloro,  
E'n te fonda sua spezie*

*Di più felice età co'l mondo insieme.  
Hor volgi gli occhi in ogni lato, e quanto  
Co'l suo liquido piè circonda, e parte,  
E fin là doue agghiaccia l'Oceano,  
Vedi bomai, che non hà se non di pianto  
Infelice materia in ogni parte;  
Fede, zelo, valor si cerca in vano,  
Secol pouero più, quanto lontano  
Piu fassi al secol d'or, d'oro più auaro;  
Morta è virtù, quel, che diletta è caro,  
Falsa ragione è legge: abi mira il mondo,  
Che'n sue miserie è corso,  
Cb'ir più non può (chi dritto mira) à fondo;  
E par minacci il fine  
De l'opre vane, e l'ultime ruine:  
Ma giungi, onde'l sostenga, in suo soccorso  
Tu domator di mostri*

*Sotto veste di pace, e sotto gli ostri.  
Mira là d'Aquilon, donde leuarsi  
L'Angel rubello incontra'l ciel si vide,  
Nuouella fera incontra'l ciel conuersa,  
Che per le luci e fochi, e fumi ha sparsi,  
E par che'l cielo à noua guerra sfide,  
E'n falsa libertà sciolta imperuersa,  
E i ferì artigli in sangue arrota, e versa  
D'ampia vorago l'infiammate schiume,  
Et apre, e scote le squamose piume:  
Hor contra questa ingorda, horribil fera  
L'Aquila tua si moua,  
L'Aquila tua del ciel nuntia, e guerrera:  
Già la fier, già poggia alto,  
E vincerà nel glorioso assalto,  
E vana fia de l'empia ogni gran proua,*

**Ch'in**



Che'n alto ella non sale,  
 Ne per poggiar, ma per cadere ha l'ale.  
 Mira altro nostro uscir de l'oriente,  
 Loqual di Luna in guisa alza le corna,  
 E l'bel nido infettar de la Fenice,  
 Come in nostre discordie hoggi possente  
 Con disperato ardire à noi ritorna,  
 E vinto non respirà, e guerra indice  
 A la sua gloriosa vincitrice:  
 Ecco ritenta far che fero scempio  
 Ne' nostri petti inesorabil, empio;  
 Ne fan gli antitibi scorni che s'arrestì,  
 E l'ultima fortuna  
 Riproua: e che farà? già contra questi  
 Artigli più crudeli  
 Disposte hai d'alme; e l'armi de' fedeli:  
 E che lume baurà mai quella sua Luna  
 Dal vero Sol diuisa  
 Anzi à l'Aquila tua, che gli s'affisa?  
 Lasso à l'Italia, à questa de gli Eroi  
 Famosa madre, che ti langue a' piedi  
 Piena di pianto il viso, il crin disciolto  
 Volgi di nouo gli occhi, e i pensier tuoi,  
 Ch' à lei ritornan, sempre, e questa vedi  
 Ne le suenture, e nel dolor sepolta,  
 E i suoi caldi sospiri, e i preghi ascolta,  
 Che si come dal duol libera è mossa,  
 A te ne vien d'ogni ornamento scossa,  
 E via più che d'età, graue d'affanno  
 Piange sua sorte dura,  
 E le ferite sue, ch'al cor le vanno  
 A te discopre, e serba  
 Speranza, ondè sua pena disacerba,  
 E pensando al tuo di molti anni dura:  
 Hor tu padre, tu figlio  
 Qui adopra ogni tua possa, ogni consiglio.

Con

Con quel ferro ferir questa gran madre.  
 C'han volto in se medesmi i figli io scerno  
 O di che ardir, ma più di sdegno armati:  
 E dal proprio valor cader le squadre  
 Cosperse à terra, e' l dolse sen materno  
 Farfi tomba infelice à i figli amati.  
 Abi magnanimitè fatti al ciel non grati,  
 O qual portan fra noi l'armi civili  
 Ruina, anzi maggior, che l'armi hostili:  
 Intendi hor tu Signor su' t'nostro scampo,  
 E moai tua virtute  
 Si come forte, inospugnabil campo,  
 E tra lor vincitore  
 Pace recbi per tutto il tuo valore:  
 Si vedrem poi, che tu costet salute  
 Al mondo vita apporte,  
 E te direm beato: anzi la morte.

Hor vanne tu compagna à si gran donna  
 A piè del mio Signor canzone humile,  
 Che cinto d'ostro à l'alba appar simile,  
 E così auante al Sole à noi risplende  
 Con dolci raggi, auante  
 A quel gran Paolo, à quel gran Sol, ch' accende,  
 Et illustra boggi il mondo:  
 E prima in atto d'humiltà profondo  
 L'adora, e digli poi lieta in sembiante,  
 Ch' vn dì la noua aurora,  
 C' hor ne appresenta, vn Sol vedrassi ancora.



Al Signor D. Pietro di Castro Conte di  
Lemos, Vicerè di Napoli.

**T**E miri il mondo, ò del monarca *Hibero*  
 Possente destra, e quella altera, *humile*  
 Tua gran virtù, ch'è sola à te simile,  
 Giusto voler, mente alta, e cor guerriero.  
 O che ti scorga minaccioso, e fero  
 Di sotto à l'armi, o pur dolce, e gentile  
 Risonar note, d'amoroso stile,  
 O fra le leggi placido, e severo.  
 E sovra i maggior *Duci* erger sì degni  
 Hora trofei di *Marte*, bora d'*Astrea*,  
 Hora del Sol sovra i più chiari ingegni.  
 Te miri à prender alma, à regger regni  
 Nato, e quella, ch'è in te di virtù idea  
 Tua penna, e scettro, e spada al mondo insegna.

## S O N. CCXXII.

Alla Signora D. Camilla Orsina Principeffa di Salmona

**I**N questi occhi felici ha del suo regno  
 Sede pudico Amor, ch'oue gli gira,  
 Fa legge à cori, e scopre à chi lor mira  
 Suoi raggi, e qual non sò lume più degno.  
 Qui son ministri suoi vaghezza, e sdegno,  
 Che fan rigido il bello, e dolce l'ira;  
 Onde pensier, ch'è vera gloria aspira  
 S' affreni, e s'proni, e non trapassi il segno.  
 Il cor v'è tempio, e vi s'adoran numi  
 Puritate, alto zelo, à cui gli ardenti  
 Suoi dardi sacra il Rè de' chiari lumi.  
 Senno, e valor v'ha in guardia ogn'hor presenti;  
 L'ornan santi pensier, saggi costumi:  
 Lunge, lunge di quà profane menti.

Alla

## Alla Signora D. Anna Carrafa pargoletta.

**P**Argoletta real, di cui gli affanni  
 Son tra noi seberzi, il cui voler sostiene  
 Pura innocenza, e fra timore, e spene  
 Non hai di voglie, o di pensieri inganni:  
 Deb mentre intorno al tuo bel volto i vanni  
 A spiegar cieco Amor chiuso sen' viene,  
 E tragge dal tuo duol occulto un bene,  
 E tende insidie al fior de' tuoi dolci anni;  
 Fuggi il mondo crudel, che de' tuoi pianti  
 Ride, come de' miei, che nel tuo petto  
 Tenero ancor non formi i suoi sembianti.  
 Ben potrai tosto anzi al diuin cospetto  
 Contemplando volar fra i veri amanti,  
 C'hai messe l'ali del pietoso affetto.

## S O N. CCIV.

## Vna Signora vagheggiata da amanti si rende monaca.

**H**Or dimmi, cieco Amor, non è costei  
 L'alta guerrera tua pudica, e bella,  
 Che fe tue imprese, ancor ch'è te rubella,  
 Onde possente infin ad hor ne sei?  
 Ch'è te nemica e tu festi di lei  
 Innamorare il mondo stolto, ou' ella  
 Per te'l vinceua, in cui la tua facella  
 Vscia da raggi disdegnosi, e rei?  
 Questa è colei, che già rigida, e cruda,  
 Per farsi ignota à te, non sol fugace,  
 In poca cella hor vien che si rinchiuda.  
 E'l varco, che non mai la tua fallace  
 Fiamma trouò nel alma d'amor nuda,  
 Al fin trouò di santo Amor la face.

In morte del Sig. D. Filippo Caetano Duca di Sermoneta.

**F**ilippo è morto? ah! morte à nostri danni  
 Sempre più cieca, inefforabil, rea:  
 Quando fortuna amica à lui ridea,  
 E vivea lieto il più bel fior de gli anni:  
 Quando spiegava al ciel più leve i vanni  
 Di gloria, e quindi Marte altero fea  
 Risonar, quindi dolce Cithbera,  
 Lui nò, dà lui nostre speranze inganni.  
 Io, che men' già tessendo alto lavoro  
 De le prime sue glorie, e crescea intanto  
 Il mio, crescendo lor, come rimango?  
 E pur del doppio à se deuto alloro  
 Mille acquistate già corone io canto,  
 E mille, e mille indi aspettate io piango.

## S O N. C G X X V I.

Al Sig. Gio. Battista Manso principe dell'Accademia  
 de gli Otiosi.

**O**ve se' giunto è Manso? à maggior grado  
 Anco avrò che'l tuo valor ti porte,  
 Hor. sb'ad onta del tempo, e de la morte  
 T'apri à l'eternità sì nobil guado?  
 E t'inalzi, e t'avanzi ogn'hor, mal grado  
 De le due gran nemiche invidia, e forte  
 Com quelle tue fidate, amiche forte  
 Virtute, e gloria in buom giunte sì rada.  
 Ma qual virtù? non quella, che sublima  
 L'ingegno sol, ma seco altra più bella,  
 Cui base è l'humiltà, l'amore è cima.  
 E qual gloria? non quella, che s'est ima  
 Per le lingue de' secoli, ma quella,  
 Che nasce dal mirar la cagion prima.

Al

Al P. D. Angelo Grillo.

**M**I trassi anch'io, là doue il mondo corse,  
 Doue la lira in braccio vn Angel prese,  
 Che dolcezza non sol nel canto porse,  
 Ma quanti vdir di vero amore accese.  
 In su'l più dolce canto egli distese  
 L'ali, e di terra à poco à poco forse  
 Con l'armonia poggiando, e tanto ascese  
 Per l'aria al fin, ch' à pena occhio lo scorse:  
 Giunto à le nubi fuori indi si feo  
 Vn Rè, che con la cetra à lui s'unio;  
 E questi fù quel gran cantore Hebreo.  
 E mentre ogn'vn di lor l'alme à se tira,  
 Voce disse dal ciel: sola di Dio  
 Vna cetra cantò, sola vna lira.

## SON. CCXXVIII.

Al P. Marcello Macedonio.

**Q**ual dolce canto l'aria boggi percote  
 Souera l'uso mortal? son forse questi.  
 I concetti, che fan l'eternè rote?  
 Ma parmi ch'ad vdir il ciel s'arrestò.  
 Macedonio tu sei, tua voce hor pote  
 Ciò far; che quanto à noi gli orbi celesti  
 Narran di Dio con loro occulte note,  
 Tu con più dolei, e chiare manifesti.  
 Ma il ciel già moue, e'l suon discioglie, & odo  
 La tua voce formar dolce lamento,  
 Ch' al suon celeste accorda, e fra lor godo.  
 E pareggiando l'un con l'altro i sento,  
 Nel tuo non sò qual gloria, & oltra modo  
 Più mi rapisce il tuo, che'l suo concetto.

Al

Al P. Girolamo d'Assicco.

**O** Come belle, e chiare al mondo spieghi  
 L'opre occulte di Dio; porti gli affetti  
 Ne' sensi; e che non fai? son fiamme i aetti  
 (Assicco) à tuo voler l'anime pieghi.  
 Imperso dolce son, forti son pregi,  
 Hor ne' ferini, hor ne' pietosi petti,  
 E ne fai preda à Dio: molci, saetti,  
 Disperdi, illustri, e guidi, e sciogli, e leggi.  
 O' quante volte al ciel tutto infiammato  
 Nel dir se' rasto, & io ti seguo, ò quante,  
 Felice, ou' appo te venir m'è dato:  
 Ma non ti giungo, e debile, & errante  
 M'arresto, e dico: e come (ò te beato)  
 Ne vai tant'alto? e mi rispondi: amante.

S O N. CCXXX.

In morte del Sig. D. Giovanni Lopez.

**V** Sciua già del carcer suo mortale  
 Anima prigioniera, e cittadina  
 Del cielo, e la bramata hora fatale  
 Di fornir il suo effilio era vicina:  
 Quando del ciel la via stuolo infernale  
 Le chiude, e l'apre strada à la ruina  
 Eterna, e quinci, e quindi empio l'affale,  
 E strazia, e tenta farne alta rapina.  
 L'Angel suo fido allhor su'l maggior duolo  
 Le dà conforto, e quanto ella sostenne  
 Pura la rese, e scarca, e pronta al volo.  
 Fra quelle insidie al fin non si ritenne,  
 Ma felice indi sciolta un punto solo  
 Fu à lei giunger al ciel, spiegar le penne.

AI

## Al Sig. Francesco de Petris.

**F**rancesco, ò tu, che sì sublime reggi  
 La mente, e l'opre à i gran desiri eguali,  
 E fra sì degni studi, & immortali  
 Il nome tuo, ch'è giunto al ciel vagbeggi:  
 Et hor porgi con Giove al mondo leggi,  
 Hor volgi con Minerva illustri annali,  
 Hor fra gloria, & Amor battendo l'ali  
 Ten' voli soua Pindo, e'l Sol pareggi.  
 Deb non sia qui, qualhor la dolce lira  
 Fai risonar, de' tuoi pensieri il segno  
 Mortal beltà minor del tuo concetto.  
 L'eterna idea de le bellezze mira,  
 E goda mente altera, e stil sì degno,  
 Che maggior sia di lor l'alto subietto.





Del Signor D. Luigi Carrafa Principe di Stigliano  
all' autore.

**D** Eb perche chiuso entro le selue ascondi,  
Spina, que' dolci tuoi, celesti canti,  
Onde guida esser puoi de' veri amanti,  
E far, ch' in ogni cor la gratia abondi?  
O con che dolci spirti, e che profondi  
Ferisci, e sani, oue tu piangi, e canti;  
O quanti lumi, ò quante fiamme, ò quanti;  
Sacri pensier ne' nostri petti infondi.  
Spina, che fai pungendo alte rapine  
De l' alme, onde spuntar si veggion fuori  
Rose del vero amor, rose diuine:  
Cb' empiono il ciel de' più soauì odori,  
Et in vece di lauro adorno il crine  
Render ti denno infra i beati chori.

S O N. CCXXXII.

Risposta.

**C** He la mia spina pur da gli infcondi  
Campi del secol rio diuella, e schianti,  
E'n più fertil terreno io la ripianti,  
Che di gran siepe gran cultor circondi;  
**B** verdeggi, e fiorisca, e si feccndi  
Talhor d' acque dal ciel pure stillanti,  
Quella vana ancor è, qual era auanti  
Spina, ch' altro non ha, che fiori, e frondi.  
Lasso e che son le rose mie, vicine  
A seccarsi spuntando? e benchè allori  
Fossen le frondi mie, che sono al fine?  
**M**a che rose io le chiamo? i casti amori  
Dan rose in te (Luigi) io sol le spine  
Scopro, piangendo i miei sì lunghi errori.

Del

**Del Signor D. Hettorre Pignatelli.**

**B** Ramo, Spina, la pace; ardisce, e tenta  
 Spesso lasciare il mondo egro il cor mio,  
 E ne la voce tua quella di Dio  
 Odo, e chi mi ritien, che no'l consenta?  
 Quanto più sfrono il cor, più il corso allenta  
 Verso il suo fin (che più dirò?) m' inuio  
 Per seguirti, e tra via, miser, trauiò,  
 E sempre un timor nouo mi sgomenta.  
 Viuendo sol le voglie mie, che freno  
 Non hanno, io temo non mi dian più guerra,  
 Oue de' loro oggetti elle sian priue.  
 Ah! pace non hauran, fin che sotterra  
 Non vada il cor, se quanto più vien meno  
 L' età cadente, i sento lor più viue.

**S O N. CCXXXIII.**

**Risposta.**

**P** Ace alma ha sol, chi'n se paga, e contenta  
 Sen' viue entro le selue, oue in oblio  
 Mezzo quanto è quà giù, soua' l' desio  
 Sperando posa al vero fine intenta.  
 Che pace ha il mondo? ella vi fu; ne spenta  
 In tutto, fuggi a' boschi: odi quel rio,  
 Come di ciò con dolce mormorio  
 Mormora contra' l' mondo, e si lamenta.  
 Qui pace ha ben quel petto, ou' è sereno  
 Lo spirto, oue il pensier chiuso non erra,  
 Oue fine a' desiri Amor prescriue.  
 Hettorre io sò, che non è pace in terra;  
 Ma se qualcb' orma n' apparisse almeno,  
 La troua sol chi solitario viue.

E e

Del

## Del Sig. Francesco Maria Brancaccio.

**S** Fauillar tra le spine intatte ardenti  
 Vide il gran Duce Hebreo celeste ardore,  
 Et hor fra queste del furano amore  
 S'apron le fiamme à le più pure menti.  
 Voci indi uscir, per cui gli egri, e languenti  
 Dal duro Egittio giogo ei trasse fuore,  
 Tra queste, onde fuggir l'eterno horrore  
 Puo' l mondo, od ombra homini divini accenti.  
 Quelle copò lungo seruaggio, e rio  
 Pegno fur di merced qua giù promessa,  
 Queste d'eterno, e glorioso fine.  
 Ben d'un Angel parca tra queste spine  
 Sonar la voce, e quella è pur, ch' odio  
 L'Hebreo pastor, quella divina stessa.

S. NO. N. M. C. C. X. X. I. V. 6

## Risposta.

**Q** Veste le spine son, che sì pungenti  
 Produffe pria d'affanno, e di dolore  
 Vendicatrice del primiero errore  
 L'auara terra al padre de' viuenti:  
 Queste le spine son, tra quai crescenti  
 Il buon seme, ch' oprò saggia cultore  
 In arido terreno, oppresso more;  
 Queste, i miei falli, e i vani miei lamenti.  
 Di queste al mio Giesù corona ordio  
 Spietata mano, ch' hor la mia non cessa  
 Indegna farla à l'immortal suo crine.  
 Francesco, e gloria han pur, ch' à le divine  
 Tue note vago: il bosco horrida mio  
 Co' monti, e con le fere boggi s'appressa.

Del

## Del Signor Fabio Romano.

**C**ome da noi sì tosto (ò fuggitiuo  
 Del mondo) il tuo gran lume è disparito?  
 Et oue in te sì tacito, e romito  
 Fermi il pensier di tanti oggetti priuo?  
 Vorrei seguirti, e parmi intempestiuo,  
 E da vani desiri ogn' hor ferito  
 Resto, e da cieca speme indi sbernito;  
 Ne sò pace trouar, se canto, o scriuo.  
 Deb mostrami (e ti segua) il camin certo  
 Del ciel, come del cor troui la chiane;  
 Qual ti regge solingo alta virtude.  
 Troppo l' auango d' esta vita graue  
 Fammisi homai sentir; troppo ho sofferto  
 Tante mia tiesbe, & altrui voglie crudo.

## S O N. CCXXXV.

## Risposta.

**T**Ra chiusi monti, e lungo vn fresco riuo  
 In vn seno d' Amor verde, e fiorito  
 Te spesso (Fabio) sospirando inuito  
 A quella pace, in che felice io uiuo.  
 Quinci al mio gran principio, onde deriuo  
 Torno souente libero, e spedito  
 Senza altro sforzo dal desio rapito,  
 Morto tutto di fuor, quel dentro uiuo.  
 In mezo l' alma ho fatto vn gran deserto,  
 Oue non è chi lei turbi, od aggraua,  
 E qui le sue potenze oprano ignude.  
 Qui il cor placato altra virtù non haue,  
 Se non ch' ardendo à Dio sta sempre aperto,  
 E se v' appressa altri che Dio, si chiude.

E c 2 Del

## Del Sig. Francesco Ferrari.

**N** On mai s' odà nel *Aracinto Atteo*  
 Nobil suon, come il tuo, spirito *souvrano*;  
 A la cui melodia s' aguaglia *innano*  
 Quella ancor, per cui trasse i monti *Orfeo*,  
 Che la gran cetra adopri, onde l' *Hebreo*  
 Pastor se risonar lunga il *Giordano*  
 Con sì spedita, e sì maestra *mano*,  
 Che sedar di Cocito il duol *poteo*.  
 E con sì novo stil l'ordin *canoro*  
 Arcangel tocchi, e bai sì dolce il *canto*,  
 Che'l pregio innolà al suo primiero *alloro*.  
 Anzi bai pur tolto à le *Sirene* il vanto:  
 Ma se volasti à noi dal *summa* choro,  
 Non può concerto *humano* giungere à tanto.

## SON. CCXXXVI.

## Risposta.

**L** Ieti fur gli alti canti, o se *Theseo*  
 Con tanti Eroi fren pose à l' *Oceano*,  
 O s' à vendetta del pastor *Troiano*  
 Trasse Argo le sue selue entro l' *Egeo*:  
 O se di noua, altera patria *seo*  
 Alzar le mura il gran cantor *Thebano*,  
 O se cantò l' altero *Mantouano*  
 Pietoso Duce, ed altri il forte *Ethio*.  
 Lieto, Francesco, è il tuo, che sì sonoro  
 Moui boggi il plectro, e ne diuinen *intanto*  
 Stupida il mondo: io miser canto, e *ploro*.  
 Rime infelici mie, ma come è *canto*?  
 Appre, ch' affat mi fia, sol che di *lero*.  
 Faccia suon risonar, che sembei *pianto*.

Del

## Del Sig. Goffredo Morra.

**L** Vngo la Sorga in grembo à l'herbe, à i fiori  
 De l'amorose, e fortunate sponde,  
 Mentre l'aura scherzò co' rami, e l'onde  
 Cantò quel, e' bebbe al canto i primi honori:  
 Tu da sacrats, solitaryj horrori,  
 Entro cui cella angusta erma s'asconde,  
 Tempri cetra più degna, à cui risponde  
 Eco quà giù di quei celesti ebori.  
 Felice te, cui gli Angeli i concetti  
 Dettar, ch' Angelo fatto al ciel richiami  
 Le più smarrite, e trautate menti.  
 Ne senza te potean (gli empi legami  
 Rotti) volgersi là: così possenti  
 Son del mondo fallace i lacci, e gli bami.

## Del Signor Mutio Amabile.

**N** Ouo Cigno di Dio, che in aspri monti  
 Ami cantar, non tra gli Aonij fiumi,  
 Ond'alzi in verso il Ciel gl' interni lumi,  
 Et presso al vero, e' sommo ben formonti:  
 Poiche qual gran David canori, e' pronti  
 Hai gli accenti à lodar gli eterni numi,  
 E sai gli almi del cor celesti lumi  
 Far col tuo stile altrui palesi, e conti:  
 Prendi la cetra homai, spiega il tuo canto:  
 Si vedrem, come il cielo à sì gran lode  
 S'allegra, e' trema il regno empio del pianto.  
 E' l' foco, e' l'aria, e' l' mar, la terra, e i venti,  
 E quanto sotto il Sol del viuer gode,  
 Gode de' tuoi dinini, alti contenti.

I L F I N E.

# TAVOLA

## SONETTI.

<b>A</b> Chi ti diede l'acqua, acqua più viua.	119
Ad arder seco, & á goder m' inuita.	119
A faccia, á faccia, è bella non m' appari.	114
Àhi vergin troppo lieta, e troppo presta.	122
Alma de l' alma mia, fiamma del core.	118
Al pianto, & á l'horror spesso io risorno.	145
A mezzo il prefo corso il più veloce.	167
Amiamci, vniamci homai; ah! allhor è bella.	119
Amor se' tutto pena, ancon ch' io festa.	138
Andiam cor mio, doue il bollente lago.	161
Andianne alma digiuna, alma inuaghita.	148
Anima afflitta e che più in terra attendi?	146
Apresi albergo al fin prima romita.	60
Apriansi al tremolar de gli arbofcelli.	108
A quegli spirti si viuaci, intensi.	111
Arde, e mille fiacc il cor vien meno.	18
Ardo, sospiro, e canto; á me natura.	102

## MADRIGALI.

<b>A</b> Cqua, e sangue non sol, fiamma esce ancora.	139
Ahi cieco feritore errasti, errasti.	137
Ahi quando, quando fra.	103
Ah mio Giesù, più il mondo hor non aspetta.	191
Ah tanti baci porgi.	193
A l' altrui fè non credi.	157
Al tuo Rè questi fregi.	126
Amore in sù l'altare.	186
Arde Lorenzo, e'n mezzo á doppio foco.	168

Arder

## TAVOLA.

Arder la crudel pira:	192
A tal di se disprezzo.	70

### C A N Z O N I.

<b>A</b> Christo il core offerse.	71
Amo me stesso, e siae in me non trouo.	162

### B

### S O N E T T I.

<b>B</b> Ella, anco nel furor, nuda le braccia.	22
Bella quanto la Luna, anzi d'affai.	119
Bello Amor, dolce Amor son le tue faci.	78

### M A D R I G A L I

<b>B</b> Rama hauer parte il cor ne la grand' opra.	138
Bramo la morte, e questa ardente voglia.	203

### C

### S O N E T T I.

<b>C</b> Ade il possente, il saggio, e Dio lo scorge.	59
Cerco l'amante mio fra le più belle.	82
Che bella scopre il cor luce amorosa?	113
Che la mia spina pur de gli infécondi.	218
Che son queste dolcezze entro'l mio petto?	79
Che vidi? e doue fui? scopri cor mio.	43
Che vuoi dir tu, che canti, e'l verde ramo.	10
Chi è costei, che'n viste dolce altera.	120
Chi è costui, che non vsate vie.	157
Ch'io sempre a te foggia c'cia, e ch'io non habbia.	160
Chi sei? (dissi al mio cor) d'Amor discendo.	170

Chi



## TAVOLA

Chi sei, Signor, ch' ignoto à me presente.	64
Christo e tu dormi in così horribil moto.	111
Cieca, fallace, e fuggitiua imago.	164
Clori gentile aprire il seno, <i>(Canto)</i>	108
Come ( Dio ) ti vedrò, s' à la mia luce.	36
Come ridente par ch' à noi si mostri.	117
Come s' io fossi il bello, io son l'amato.	117
Così aprir vidi'l ciel tra' primi albori.	4
Cresca questa d' Amor fiamma seque.	34
Cresce nel arso cor l' ardente sete.	171

## MADRIGALI.

<b>C</b> Acciatori seguite.	192
Ceda, ceda natura.	191
Che gran bellezza al tuo Signor mostrasti.	67
Che merauiglia fia, <i>(Canto)</i>	54
Che spirto è quel, ch' io sento.	183
Che tante, e tante morti ah! dispietato.	73
Chi sei tu? chi son io? parmi ch' i scopra.	185
Chiude gli occhi il mio cor, mirar non vole.	134
Chi vide, chi ammirò la prima naue.	85
Christo se' morto, & opri.	137
Come eoce, e si gode in sù le brace.	68
Come dal cor del padre hor nasci eterno.	48
Come hai Dio preso, e sù le spalle al porti.	191
Can nouo foco ( Amor ) nel cor tu vieni.	187
Cor d' alta donna hor tua virtù si scopra.	159
Cor mio se nel veder tanto dolore.	142
Cresci fanciul diuino.	59

## CANZONI.

<b>C</b> He bel parlar d' amore.	96
Chi t' ha, dolce amor mio, così trafitto.	153

*Canto*

# TAVOLA.

## CANTO.

**C**Anti l' anima mia. 31

### D

## SONETTI.

<b>D</b> Ammi il diuin tuo bacio, e sia dolcezza.	105
Da vagheggiar il Sol tosto partiffi.	134
Deh dimmel tu mio ben, che sei mio bene.	117
Deh fa ch' á te mio ben congiunto io fia.	76
Déh scopri á me'l tuo cor, ch' io non t' ascondo.	43
Deh se l' età, ch' è corsa homai, non frena.	59
Déh vieni á me, vero ben mio, deh vieni.	112
Dicea nato il bambin: dunque la vita.	205
Dimmi amante pastor doue la greggia.	107
Di quattro fior t' adorno, e d' vna rosa.	136
Donna de' regni, á cui d' esser ancella.	204
Dormia Sanfon (già tronco il crin fatale)	154
Dunque Amor mio tuo feritor sì fiero.	123

## MADRIGALI.

<b>D</b> ' Adamo, e di Maria l' eterna mano.	67
Dal tuo capo á le piante.	143
D' amarti io non son certo.	182
Dar merauiglia eguale.	138
Debil cor mio per poco duol, che senti.	187
Del mio amore ancor ardi.	142
Doue, doue t' ha tratta.	190
Dunque hauendo sol visto.	46

FF

GAN-

TAVOLA.

CANZONI.

**D** Eh fiano homai congiunti i cori nostri. 178  
 Dolce, e tranquilla vita. 25

B

SONETTI.

**E** Bbro son di dolcezza, e fuor del mondo. 149  
 E' forse Amor questi, ch' intorno vola. 8  
 E' giunto Amor nel alma; alma non odi. 77  
 Esce á la luce in lungo oblio sepolto. 168  
 Esce il Sol de la gloria, aperte è 'l cielo. 44  
 Escei bacio mal nato; escei del regno. 124  
 E tenterai colpir la nuda fronte. 58  
 Eterna veritá, che sola giungi. 8

MADRIGALI.

**E** Cco qui l'huomo. (huom vedi) 126  
 Ergete in alto l'ali. 50  
 E' sonno questo, e morte. 68

CANZONI.

**E** Rgiti homai di terra á le divina. 173

F

SONETTI.

**F** A innanzi l'alba Christo á me ritorno. 33  
 Fiera man da furor piú cieco mossa. 125  
 Filippo è morto? ah! morte á nostri danni. 212  
 Foco

## TAVOLA

Foco, più foco; ardendo, e più, sospiro	34
Folgora, Amor, ver me ( che ti ritardi? )	76
Folgorasti, splendesti, e dileguardi.	3
Forse non sà chi solitario, e'n atto.	198
Fra le viuande, e i balli un tefelio humato.	81
Francesco, o tu, che sì sublime raggi.	215
Frena il furor; le tue sacce ardenti.	161
Fuggi da me, fasto del mondo, fama.	102

### MADRIGALI.

<b>F</b> Elici pescatori.	83
---------------------------	----

### SONETTI.

<b>G</b> ià Christo muor; l' amate sua, che'l mira.	335
Già Febo è sù'l meriggio; ò de le valli.	110
Già l' alma in otio siede, e fatta è sopra.	79
Già la notte sparia; la verde riu.	42
Già sfauillar mi sento al cor d' appresso.	19
Già stesso ha l' ali brune, e l' hemispero.	16
Sitta, gran Paolo, in mar la rete à fondo.	164
Giunto il gran pescator de l' alma Andrea.	83

### MADRIGALI.

<b>G</b> ià, già ti partorisce.	48
Gran Dio se' grande, ò quanto.	185
Gran padre de la luce hora che'n face.	49

### CANZONI.

<b>G</b> ià il grave, amato legno.	127
Già nel mio cor ti scopri	93

F E

S O

TAVOLA

H

SONETTI.

<b>H</b> Ai da' lati, & anasti, e sù le terga.	188
<b>H</b> Ho Dio nel cor, ch' à pena il cor se'l crede.	172
Hor come entro le viscere materno.	81
Hor creata apparisci, hor nasci eterna.	37
Hor del mio amore, eterno amante, hor ardi.	146
Hor dimmi, cieco Amor, non è costui.	211
Hor vieni à l' orto sposa mia diletta.	216

MADRIGALI.

<b>H</b> Ai Christo in vna man, nel'altra il crudo.	69
<b>H</b> Hai sete, nostro Amore.	137
Hor che per farti al tuo Giesù simile.	124

I

SONETTI.

<b>I</b> Mpara à non temer, primo seguace.	23
<b>I</b> In questi occhi felici ha del suo regno.	210
In vna nube entro'l mio petto ascosa.	117

CANZONI.

<b>I</b> N mezo'l cor mi ferirai tu sempre.	179
<b>I</b> lo vò cercando in terra il vero Amore.	37

FINIS

172

172

172

172

SO.

# TAVOLA

## L

### SONETTI.

<b>L</b> 'Alma, che lasciò dianzi il mortal velo.	85
La luce del mio cor sola diletta.	113
Larua del mio pensier, Chimera, e Sfinge.	165
Lasso me, perch' io pianga, à me non pare.	147
La tua gloria è mio ben; gran Dio vorrei.	169
Là ve più fuggi, più 'l Signor t'arriua.	155
Leuiamci insieme al monte, ò dolce amica.	36
Librato di grauezza orbe d'affanno.	160
Lieti fur gli alti canti, ò se Teseo.	220
Lingua, che la ragion tutt' hora affordi.	147

### MADRIGALI

<b>L</b> A fortuna coffei.	190
Lieto Francesco abbraccia.	193

### SONETTI.

<b>M</b> Ai sempre à te, Signor pietoso, io torno.	7
Marta, e Maria due gloriose vite.	166
Mentre da nouo, e rio voler sospinto.	125
Mentre fra' baci, e'l pianto il cor comparti.	5
Mentre lo spirto mio felice ardente.	17
Mentre Sanson ne la spietata corte.	155
Merauglie d' Amore: vna bellezza,	20
Mi lasci in preda à le speranze insieme.	21
Mille, e mille ho nel cor contrarie voglie.	81
Mò tei, gran Dio; chi fia, ch' à me ti coglia.	32
Mi fiedi in mezo'l cor, sento l'impero.	89

Mi

## TAVOLA.

Mi son disperfo in Dio : doue ch' io vada.	201
Mi trassi anch' io, là doue il mondo corse.	213
Mi viuo in mezo à morti, e'n questa oscura.	11
Monte, ch'al ciel si leua infra l' eccelsa.	115
M' ornò lo fpofo mio più ch' altri degno.	198
Morte deh vien , che più, che p'ù t' aspetti ?	202
Mouon da Dio , dal cor due fpiriti amanti.	202

### MADRIGALI.

<b>M</b> Entr' io dò mille baci al pargoletto.	47
--	----

### N

### SONETTI.

<b>N</b> A fce dal gran defio non sò che ardire.	150
Nel alta gloria tua godendo fiedi.	20
Nel por freno al voler ; stringere il morfo.	31
Non sà dire il mio cor, ne tacer pote .	198
Non sà vincer fe fteffo, e'n quella atterra.	154
Non foffre Amor, ch' io venga a te, dimora.	9
Non fon io, nè; conofco a mille proue.	172
Non vidi interni sì per l'aria mai.	77
Nouello Anteo fa con lo fpirito guerra.	30

### MADRIGALI.

<b>N</b> A fci, e'l parto più degno, e più felice.	67
Noè dormi, ò fe' defio ?	188
Notte, e, di mi richiami.	182
Nulla, mifer, fon io.	107

## TAVOLA.

O.

### SONETTI.

O Bella luce mia, quanto si vede.	57
O Occhi de l' alma mia, che soli siete.	116
O come chiare, e belle al mondo spieghi.	214
O con quanta dolcezza esci del petto.	45
O de l' eterno Rè gradita, e cara.	135
O faticosa Marta à me nemica.	166
Oltra misura acceso il core ardita.	149
O mio trafitto in croce, eterno amante.	64
O nutrito di sangue il sangue hor beni.	84
O quai fonti d' abisso il ciel disferra?	121
O quanta gioia: è pieno il core, è pieno.	148
O quante son le tue bellezze, o quante.	78
Oue fugge il mio lume? oue si tosto.	80
Oue (Giesù) ti seguò? oue trapassi.	127
Oue ne vai con la tua croce, e i chiodi.	55
Oue se' giunto ò Manso? à maggior grado.	212
Oue sourasta à nembi aspra montagna.	42
O vita, ò lume, ò Dio di Dio sembante.	2

### MADRIGALI.

O La più degna in ciel lucida stella.	52
O mondo ben dir puoi.	189
O mortali correte.	124
O penose fatiche.	66
O quanto si prolunga.	203
Otto morti soffrir, donna, ti miro.	69

### CANZONI.

O Ve solo ten' vai.	86
---------------------	----

*CANZ.*



# TAVOLA.

P.

## SONETTI.

<b>P</b> Ace alma ha sol, che'n se paga, e contenta.	217
Pargoletta real, di cui gli affanni.	211
Parlan que' vaghi fior con la dolce ora.	199
Parmi veder da vn fior nascere Dio.	109
Partesi, e varea l'onde, e'n bando lassa.	24
Per l'vsate sue vie spesso al ciel riede.	120
Per te mirar dal mio pensier discaccio.	114
Pommi, Amor, tra le fiamme, e non sia loco.	90
Priuo d'oprar le man, con voce à Christo.	6
Prouocar à sbranarti anco le fere?	23

## MADRIGALI.

<b>P</b> Ar che dica Maria.	54
Parta del mondo il seruo tuo felice.	46
Per entro aspri deserti hai visso gli anni.	192
Pietà, pietà, vedete.	141
Pietra, ò cor, ti direi, ma l'acque vsairo.	143
Porse à la cara amante.	194
Poueri doni al nato Rè celeste.	52
Prodigo sù; già sorgo.	186

Q.

## SONETTI.

<b>Q</b> Vai fan-di cori, ò donna, alte rapine.	4
Qual dolce canto l'aria hoggi percote.	214
Qual dolce perla rugiadosa estiuu.	205
Qual haurò scudo (Amor) contra quell'armi.	118
Qualhor d'imagin vane è la mia mente.	105
Qual	

## TAVOLA.

Qual non più vista Sole hoggi riluce.	156
Quanto amor tu mi porti ? a Christo io dissi.	91
Quanto bramasti, hor giunto m'hai nel seno.	171
Quasi in vn tempo e guerra, e pace io sento.	200
Quel giglio, che tra fiori alza la testa.	109
Quel rio, che vien dal piè del monte, e frange.	31
Questa, ch' appare in sacro habito humile.	159
Questa, che'l mondo volue empia tiranna.	61
Questa, che morte sembra, humana testa.	14
Queste le spine son, che sì pungenti.	218
Questi dunque, ch' oprò per Dio la fionda.	58
Qui errando il piè fermai, qui al fine aprissi.	101
Qui finisti i tuoi corsi, ò seconda area.	195

## MADRIGALI.

<b>Q</b> Val così saldo, e forte.	197
Qual pompa hor tu ne mostri.	69
Quanti bei Cherubini, e Serafini.	52
Quasi ape l'alma vaga.	144
Quasi cinque tue piaghe & me fian poco.	140
Quel sangue, che'n sudor, mio Giesù, piouì.	123
Questa croce è la pianta.	141
Questa la piaga fù, questa il tormento.	139
Questa nouella pianta, e pellegrina.	145
Questo core è ben poco, io non m'appago.	183
Questo dunque è partir ? veggio che muori.	191

## R

## SONETTI.

<b>R</b> E de' metalli, e de gli altrui volerì.	63
Rimbombar per lo ciel voce s'vdio.	22

GG

MA-

TAVOLA.

MADRIGALI.

**R**idi, mio Giesù, ridi. 49

S

SONETTI.

**S**Arai lunga stagione sì freddo, e lento. 81  
 Scherza il mio cor mirando vn duro gelo. 19  
 Sciolta, e leggera homai d' ogni mortale. 53  
 Sediami, oue duè sponde in vago sito. 169  
 Seguo Giesù; nel orto io giungo, & oue. 123  
 Sei forte in croce, e teco io vo contesa. 5  
 Se'l fai tu Amor, non sò; furor mi guida. 202  
 Sempre al cor; tutto al core: ò che mi fossi. 170  
 Siam fanciulli ambidue; qual io te veggio. 193  
 Sia per innanzi, ò Marta, fra noi tregua. 167  
 S'inalza, ò mio Signor, la vaga mente. 3  
 Son tutti à me tuoi baci, o che tu gli occhi. 108  
 Spesso Amore, amor mio, languir mi face. 101  
 Spiai tra' cieli al Sole, & à la Luna. 56  
 Spirto d'Amor, ch' à noi sì dolci doni. 58  
 Strale amoroso nel cor filso hor tante. 14  
 S' vna volta ti giungo, Amor fugace. 80

MADRIGALI.

**S**Aera, rigida spina, ch' à le chiome. 193  
 S' apre il petto di Christo, ò seri entriamo. 138  
 Se così bella sei. 196  
 Sei (mio Dio,) nel mio petto, anzi in me sei. 182  
 Sempre, ò Christo, io vorrò di mia salute. 47  
 Se quel sangue gelato. 79  
 Siami, bambin Giesù, siami concesso. 47

S'ogn'

## TAVOLA.

S' ogn' vn baciae ti vole.	48
Son tutte, tutte belle.	139
Sotto qual mai più gloriosa insegna.	70
Soura'l sepolcro di Giesù languiva.	156
Sù la sacra indiuisa.	142

## CANZONI.

<b>S</b> on queste pur, son queste.	22
Spirto, che spieghi al ciel di gloria i vani.	206

## T

## SONETTI.

<b>T</b> Alhora i dico à Christo : ò dolce, ò caro.	150
Talhor mi dice il Rè : tu se' pur bella.	107
Tante dolcezze mie deh donde vscite.	21
Tanto la cieca humana voglia valse ?	63
Tanto sangue hora fassi ? e caggion tanti.	53
Te amai da' miei primi anni, e per isposa.	35
Te gran padre de gli ermi, e spirto ardente.	101
Te miri il mondo, ò del monarca Hiberò.	210
Ten' voli (e chi t'affrena ?) hor e'hai seguace.	30
Te sol mio bene ogni alma ami, & adori.	91
T' ha ferito ? io no'l sò : sò, che t'affale.	6
Ti bacio mille, e mille volte infante.	45
Ti lascio ò padre; e volontario effiglio.	100
Ti loda, e cresce l' alma, e' n' tanto abonda.	65
Tra chiusi monti, e lungo vn picciol rio,	219
Trammi appo te, sostien . reggi, e gouerna.	106
Trappassa amando ogni visibil cosa.	16
Troppo, ah troppo osi entro deserti ; accendi.	168
Troppo, alma mia, questi occhi hor ti fan guerra.	62
Tu fuggi, ò tempo, e voli, e mena teo.	61

Tu

## TAVOLA.

Tu l'arbor de la vita, e tu che nata.	136
Tu mi creasti, Amor, perche beato.	199
Tuo son: l'anima, il cor, la mente ardendo.	32
Tutte hor l'empio Satan l'aspre tue doglie.	189

### MADRIGALE.

<b>T</b> I dono il cor, tuo fia.	140
Ti veggio in atto già di saettarmi.	147
Tra l'amorose fiamme homai si mora.	184
Troppo, troppo m'è grave.	183
Tu il pennello, e'l colore.	126
Tu il primo fasso contro à questa rea.	190
Tu l'Amor vero sei, vero amor mio.	50
Tu se' morte, Amor mio, che morte ancudi.	92
Tude' vita, Amor mio, vita, che vivi.	94
Tutto, io fia tuo (Giesù) solo à me resti.	184

X

### SONETTE.

<b>V</b> Agheggeremci ogn'hor di furto, amante.	117
Vago, e caduco fior, beltà terrena.	62
Vago fra queste cime, e picciol fonte.	89
Vdi la voce del gran Padre, e corse.	84
Veder non sò doue si vò, dond' esce.	200
Veggio la luce mia solo per ombra.	35
Voglio parmi veder, che'n aria scota.	121
Vidi il mio eterno ben, senti d'Amore.	2
Vien la bella stagion, ch' à i campi rende.	44
Vien la stagion, che di be' fior gemmati.	115
Viene tra queste schue, ò la più cara.	103
Viua ce spizzo, che'l mio core alberga.	65
Voi, che vedere il cor ne' miei lamenti.	1

Vola

## TAVOLA.

Vola il mio cor, là ve suo bene il tira.	90
Volare i fatti al ciel da man rubelle.	158
Volgi, volgi da me gli auidi sguardi.	118
Vorrà, ch' io celi il core à mille amanti?	100
Vscia fra nubi il Sol di grembo fuora.	119
Vscia già del carcer suo mortale.	215

## MADRIGALI.

<b>V</b> Ceife morte rea.	144
Vero figlio era questi.	143
Vna dolce faucha,	187
Vniamei homai co' baci.	46
Va riso dianzi io fei.	49

### Errori

### Correttioni

carte. righe

50 20 Che Giesù cresca	Che Giesù bambino cresca.
65 13 <i>Or oue nulla più capisca.</i>	<i>E quãdo più saper nã possa</i>
87 20 <i>cap endoti</i>	<i>Capendoti</i>
117 12 <i>spe ne</i>	<i>Spene</i>



*Imprimatur.*

*Petrus Ant. Ghibertus Vic. General. Neap.*

**Ioannes Longus Can. & Cur. Archiep:  
Neap. Theol.**

VA 1

1544726

20  
21  
22  
23  
24  
25

THE HISTORY OF THE

26  
27  
28  
29  
30

31  
32

33  
34

35  
36

37  
38

39  
40